

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

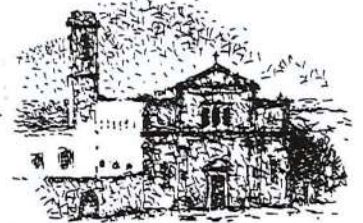
Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



**BASILICA
MAGGIORE
O BASILICA
MINORE?**



1

6 gennaio 1991

Anno 67°

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

NERO SU BIANCO

Editoriale

Per promuovere la pace, occorre rispettare, formare, interpellare le coscienze. Ce lo ricorda Giovanni Paolo II all'inizio del nuovo anno, in occasione della Giornata Mondiale della Pace.

Un esercizio che dovremmo imparare a coniugare lungo le coordinate spazio-temporali della nostra epoca. Per intenderci: non solo con riferimento alle vicende del Golfo, ma anche per quanto attiene il nostro territorio. E per l'Alta Murgia si verifica che...

SE FOSSE... PARCO

di Renato Brucoli

C'è una novità sotto il sole. Non rilevante quanto le intimidazioni di Bush o le contro-minacce di Hussein. Nulla a che fare con la «grande» politica (si fa per dire) di questi ultimi mesi: quella della montagna che partorisce il topolino, per intenderci. Laddove la montagna è l'ONU. Che partorisce la guerra. Mentre la gente si sgola dappertutto a dire che vuole pace.

Una novità tutt'altro che obsoleta. A questa alludo. Non come le «notizie del giorno», fatte per lo più di grigiore. Che tuttavia campeggiano a titoli cubitali sulla stampa e hanno la precedenza nelle immagini trasmesse via etere.

Semplicemente di più. Molto di più.

La geografia della pace e della salvaguardia ambientale — questa è la notizia — stanno per baciare un territorio a noi molto prossimo.

E non ci è dato rimanere indifferenti. Se ne parli o no, è un evento.

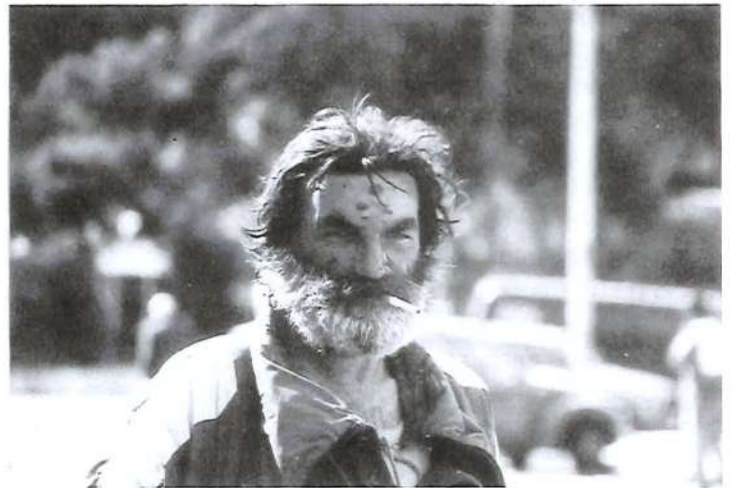
IL FATTO. INTERPELLA LE COSCIENZE?

Diciannove parlamentari di diversa estrazione politica (primo firmatario il senatore Petrara) hanno depositato in Parlamento un disegno di legge per la «Istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia».

Il fatto è eccezionale. Per l'intelligenza da cui muove. Per il coinvolgimento che va determinando. Per le opportunità di sviluppo che configura. Perché offre la possibilità, ancora una volta, di interrogare la nostra coscienza individuale e di Chiesa sull'impegno promosso o da esprimere a favore del connubio pace-ambiente.

Se la coscienza — bussola di ogni formazione, rosa dei venti

(continua a pag. 2)



Si rinnova, in questo inizio d'anno, l'appuntamento del Vescovo con i catechisti.

dal Salmo 8

|| O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Se guardo il cielo,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato. **||**

L'HAI FATTO POCO MENO DEGLI ANGELI

di don TONINO, vescovo

Carissimi catechisti,
è morto l'altr'anno. Pace all'anima sua.
Ma ogni volta che nella recita del breviario mi imbatto in quel versetto del salmo 8 che dice: «L'hai fatto poco meno degli angeli», non posso fare a meno di ricordarmi di lui.

Povero Giuseppe!

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) L'HAI FATTO POCO MENO DEGLI ANGELI

Viveva allo sbando, come un cane randagio. Aveva trentasei anni, e metà dell'esistenza l'aveva consumata nel carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta da solo, per quella dissennata anarchia che gli covava nell'anima e lo rendeva irriducibile ai nostri canoni di persone perbene. Ma una buona porzione di sventura gliela procuravamo a rate tutti quanti. A partire da me che, avendolo accolto in casa, gli facevo pagare l'ospitalità con le mie prediche... per finire ai giovani del bar vicino alla stazione che gli pagavano la bottiglia di whisky per godersi lo spettacolo di vederlo ubriaco.

La sera, quando tornava in episcopio più tardi del solito e non gli andava di cenare, mi guardava con le pupille stralunate che si ritiravano all'insù lasciando vedere tutto il bianco degli occhi, e biascicava parole senza costrutto dalle quali, però, mi sembrava di capire: «Lo so, sono un verme; cacciami via, se vuoi: me lo merito».

Quell'anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore.

La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel santuario. Parlò con trasporto di Maria suscitando un vivo entusiasmo. Poi, prima di mandare tutti a dormire, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di Basilica Minore.

Gli risposi dicendo che «basilica» è una parola che deriva dal greco e significa «casa del re», e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente: «Lo so che cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?».

Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatto una cultura e avrei capito che Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava, e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento.



Mi venne, però, un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del re!»

Il Cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio.

La veglia finì che era passata la mezzanotte. Fui l'ultimo a lasciare il santuario.

Me ne tornavo a piedi verso casa, quando una macchina mi raggiunse e alcuni giovani mi offrirono un passaggio. Lungo la strada, commentammo insieme la serata, mentre il tergi-cristallo cadenzava i nostri discorsi.

Ma ecco che, giunti davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena imprevista. Disteso a terra a dormire, infracidito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui: Giuseppe.

Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano raprese nel bianco degli occhi.

Ci fermammo muti a contemplarlo con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me mormorò, quasi sottovoce: «Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?».

«Basilica Maggiore» risposi. E lo portammo di peso a dormire.

All'alba, volli andare a vedere se si fosse svegliato. Avevo intenzione di cantargliene quattro.

Giuseppe riposava, sereno. Un respiro placido gli sollevava il petto nudo. Sotto le palpebre socchiuse luccicavano due pupille nerissime, e la barba dava al suo volto un tocco di eleganza. Forse stava sognando.

Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore e ripetere col salmo: «Lo hai fatto poco meno degli angeli».

Mi attardai per vedere se avesse le ali.

Forse le aveva nascoste sotto il guanciale.

Vi saluto.

don TONINO, vescovo

(da pag. 1)

SE FOSSE... PARCO

di ogni impegno — non è ancora planetaria e considera un lusso pedagogico ogni forma di educazione alla mondialità, ed uno spreco di energia ogni tensione d'impegno riferita al prossimo, a meno che non contiguo in senso etnico-geografico e culturale, occorre che sia almeno aiutata — la nostra coscienza — a sviluppare capacità di interrogarsi con riferimento a quanto più immediatamente accade sul territorio e direttamente riverbera su uomini e cose.

L'OSSO E LA POLPA

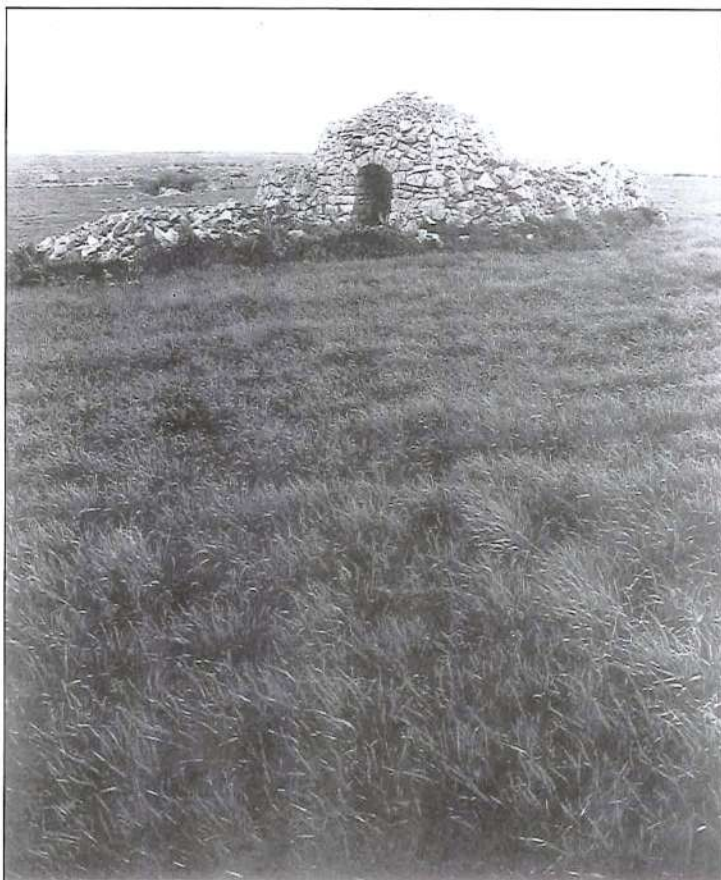
Dell'Alta Murgia barese e di cosa se ne vorrebbe fare, sappiamo tutti. E sappiamo tutto.

È l'osso del nostro territorio. La polpa è altrove. È sulla fascia costiera, più «muscoli» e nervi, tutt'altro che «Murgia»: disperata, forse, ma non ignorata da chi conta, e neppure così desolata per chi vi abita, e neanche così tetra e respingente, come la terra delle doline, dei tratturi, dei casali e degli jazz, duri persino alla pronuncia, figuriamoci a viverci.

Ecco: terra buona a nulla — s'è detto a lungo —: osso da dare in pasto al demanio militare per esercitazioni belliche, o da offrire all'iniziativa privata (per farne deposito di rifiuti solidi urbani) o a quella pubblica (per farne discarica di rifiuti tossici e radioattivi).

Area «debole», insomma, destinata dunque a soccombere —





(Archivio fotografico Torre di Nebbia).

s'è spesso detto con rassegnazione — alle esigenze delle aree più «forti». La logica è sempre quella.

EPPURE...

...diciannove parlamentari del nostro Paese, dei nostri paesi, non la pensano così.

Intanto perché questo territorio, ampio 90.000 ettari, in cui ricade anche una parte dell'agro ruvese, non è proprio desertico: racchiude 11.000 ettari di bosco, 19.000 ettari coltivati a cereali, 60.000 ettari utilizzati a pascolo; 33 miliardi annui di reddito procurato lo rendono un tantino dissimile dalle dune e dalle scarse opportunità del Sahara.

Poi perché anche questa terra, non meno di altre, ha la sua identità morfologica, storico-culturale, naturalistica, paesaggistica.

Esprime anzi un connubio, straordinario ed unico, di dati di fatto da valorizzare: è di età mesozoica (si è formata, cioè, non meno di 130 milioni di anni fa per accumulo di sedimenti marini); è ricca di testimonianze storiche (villaggi ipogei, specchie,

tombe a tumulo, necropoli, chiese rupestri, masserie, trulli, nevieri, casali, jazzi, castelli); presenta esempi pressoché unici, nella nostra provincia, di bosco a roverella, a fragno, a leccio, a cerro, a farnetto; è pervasa dal fascino raro e prezioso, di indubbia bellezza primitiva, proprio dei luoghi in cui il tempo e lo spazio si muovono lungo coordinate diverse da quelle imposte dal ritmo metropolitano; racchiude la meraviglia, quasi tutta da esplorare, di innumerevoli grotte e percorsi carsici, sicuramente ricchi di stalagmiti e stalattiti; è di rilevanza climatica, dunque d'interesse per la salute e le attività legate al tempo libero; può offrire concrete opportunità di lavoro, oltre quanto già acclarato, anche in relazione all'agricoltura biologica (quella, cioè, che non forza i ritmi naturali e non procura inquinamento), alle nuove tecniche di allevamento zootecnico, all'agriturismo, alla produzione energetica «dolce» (soprattutto eolica).

EPPURE!

Eppure nulla facciamo, o quasi, per sottrarre questa terra

agli attacchi brutali dei poligoni, delle discariche, dello spietamento, della contaminazione, della definitiva condanna alla marginalità.

Forse per un fatto di pseudocultura, più che di coscienza. Che fa del vantaggio economico immediato una variabile indipendente dello sviluppo ma non si preoccupa degli svantaggi che possono invece essere procurati allo sviluppo stesso dalla deturpazione del paesaggio, dall'inquinamento ambientale che rende sempre più rari i prodotti biologicamente sani, dalla perdita di valori e d'identità, dalla frantumazione delle comunità per l'accentuarsi dei flussi migratori, che negli ultimi decenni hanno svuotato città come Minervino e Spinazzola, procurando innumerevoli lacerazioni umane.

SE FOSSE... PARCO

Il Parco Nazionale dell'Alta Murgia sarebbe il primo di carattere rurale in Italia. Costituirebbe un centro nodale per lo sviluppo della qualità territoriale, un luogo di produzione di risorse ambientali e culturali, un esempio vivente di salvaguardia attiva dell'ambiente e di incremento della redditività economica.

Sarebbe laboratorio di ricerca scientifica (per le caratteristiche litologiche, biologiche e idrologiche del territorio); luogo di studio di rari ecosistemi; nicchia protetta per specie faunistiche e vegetali in via di estinzione; area di interesse speleologico per la conformazione carsica del suolo (ricca di inghiottitoi, di gravi, di grotte); costituirebbe opportunità di rilievo per la sperimentazione e la fruizione di energie rinnovabili (specie quelle legate al sole e al vento); possibilità di nuova occupazione in rapporto allo sviluppo di bio-produzioni agricole e zootecniche, o in riferimento ad opportunità turistiche, ricreative e didattiche, o ad esigenze di catalogazione, di studio e di recupero dei beni storico-architettonici-culturali.

L'Ente Parco sarebbe governa-

to da un Consiglio di amministrazione e godrebbe del supporto di un Comitato scientifico. Il disegno di legge prevede una spesa, a carico dello Stato, di 35 miliardi per i prossimi due anni. Dieci i comuni interessati: Poggiorsini, Gravina, Altamura, Corato, Ruvo, Spinazzola, Minervino, Andria, Bitonto, Toritto.

SALVO VUOTI DI COSCIENZA

Fin qui, in estrema sintesi, i dati di ciò che potrebbe configurarsi. Sarebbe bello se la gente, proprio in questi tempi di democrazia espropriata, fosse invece interpellata per decidere in prima persona sui possibili usi alternativi di questo territorio. O Parco o discarica. O Parco o poligono...

A me pare che la coscienza civile e quella ecclesiale, da far sempre più maturare sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato, potrebbero riceverne indubbio vantaggio e ulteriormente crescere e rafforzarsi anche per queste vie.

Un suggerimento concreto ce l'avrei, specie per i gruppi ecclesiali e sociali della diocesi, che vogliono impegnarsi nel forgiare le coscienze e porre mano a progetti forti di mutamento della realtà: farsi promotori su Ruvo, che di questa diocesi è parte integrante, di un referendum consultivo a base locale sull'uso del territorio murgiano, secondo quanto previsto dall'art. 2, comma 3°, della nuova legge sulle autonomie locali (n. 142/1990).

Un disegno di legge, già di per sé apprezzabile, come quello cui ho fatto riferimento, godrebbe così, in futuro, anche dell'indiscutibile supporto della volontà popolare.

Salvo vuoti di coscienza e colpi di mano dell'ultim'ora. □



SEGGNI & DISEGNI

Fatti e progetti fra il «già» e il «non ancora»

Primi riscontri dall'iniziativa di coinvolgimento dei bambini di scuola elementare e materna sul tema del gioco.

L'AMICIZIA, IL DONO PIÙ BELLO

Patty ha 10 anni. Su iniziativa del Centro «Oscar Romero» di Terlizzi (che proprio per oggi, 6 gennaio, Giornata per l'infanzia missionaria, ha voluto interessare i bambini di scuola elementare della città ad un mini-progetto di alfabetizzazione per il Centrafrica) scrive: «Carissimo amico, non ti dico il mio cognome perché è bello trattarsi come veri fratelli. Mi chiamo Patty. Ho voluto esaudire il tuo desiderio:

non ti mando un giocattolo in dono ma oggetti più importanti (penne, matite, quaderni). E soprattutto ti sono vicino con la mia persona. Buon Natale». E Marina (classe IV D, Scuola elementare «Don Pappagallo» di Terlizzi) aggiunge: «Carissimi, spero che tutte le persone vi amino. Io voglio aiutarvi dando vi una penna e un quaderno. L'amore è importante. Che bello amarsi!». E Veronica, di III I: «Carissimo bambino, vorrei sapere se hai giocattoli, se hai una casa, un amico con cui confidarti. Vorrei sapere se sei felice, se non sei malato. Soprattutto vorrei fare un'amicizia con te».

* * *

Ecco: l'amicizia, il dono più bello. Può dirsi questa la costante, l'accento ultimo, il risultato di fondo scaturito dal coinvolgimento dei bambini di scuola elementare e materna sul tema del gioco, sulla sua importanza, sulla sua «smilitarizzazione».

Così, mentre RAI DUE presentava, alla vigilia del Natale, la grande fiera del giocattolo di

Per San Nicola

Caro San Nicola, non ci redigiamo più da molto tempo precemente da un'anno. Sono felice quando penso a te, quando mi porti fortuna al sostegno delle letterine l'anno nuovo. Per quest'anno non desidero niente, ma desidero il sorriso di un bimbo meno fortunato di me.



Saint Nicolas

Berardino Rubini, Terlizzi.

Firenze, dando rilievo, nel padiglione centrale, al modello in scala della portaerei Garibaldi, i bambini della nostra diocesi dimostravano maggiore maturità appendendo, all'«albero dei desideri», intenzioni come: «perché tutti abbiano una casa», «perché tutti abbiano il pane», «perché tutti capiscano che siamo tutti fratelli» (Caterina Campanale, classe II B, II Circolo Didattico, Ruvo di Puglia). E, prima ancora, Berardino Rubini di Terlizzi, scriveva a San Nicola così: «Per quest'anno non desidero niente, ma desidero il sorriso di un bimbo meno fortunato di me».

* * *

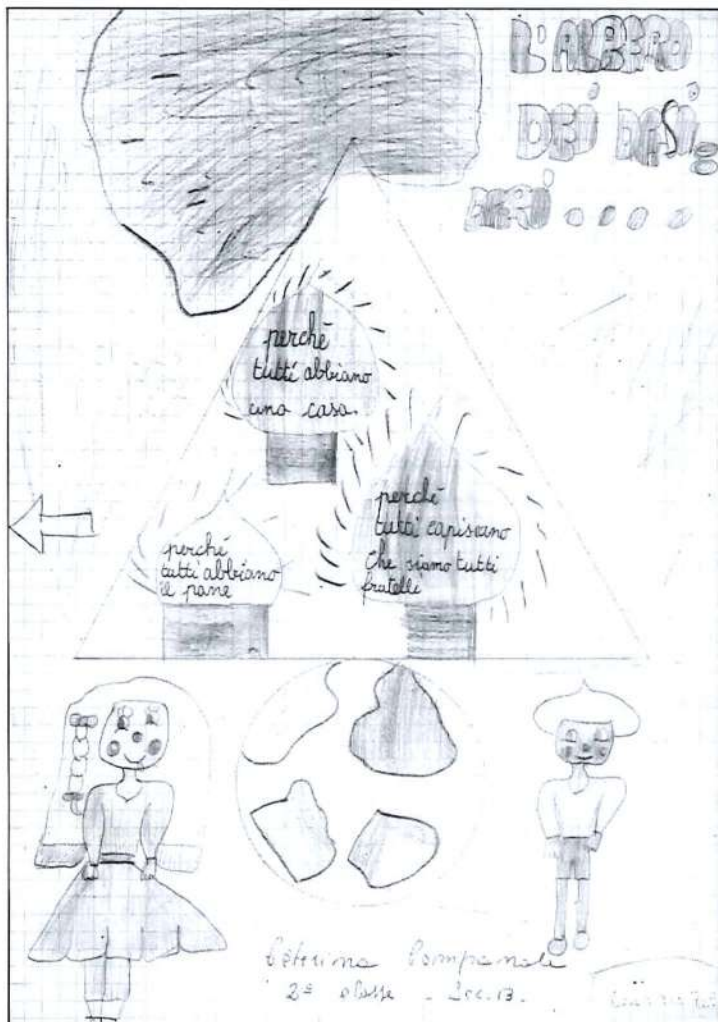
«Le armi-giocattolo regalano la guerra, uccidono la fantasia, l'inventiva, la sorpresa, la meraviglia, lo stupore e la creatività dei fanciulli. Giochiamo con la gioia, non costruiamo la paura»: sembra questo, detto a parole, il senso del percorso di gioco messo a punto dai bambini di IV C della Scuola elementare «Scardigno» di Molfetta, guidati dal-

l'ins. Cosmo Pappagallo. Riproduciamo a tutta pagina «il sentiero del belgioco» affinché altri possano seguirlo: ci pare non soltanto molto ben realizzato e pedagogicamente corretto. Di più: gli alunni della «Scardigno» ci assicurano di essersi molto divertiti nel crearlo e nel giocare, anche a scuola.

Complimenti, ragazzi, e... auguroni! □

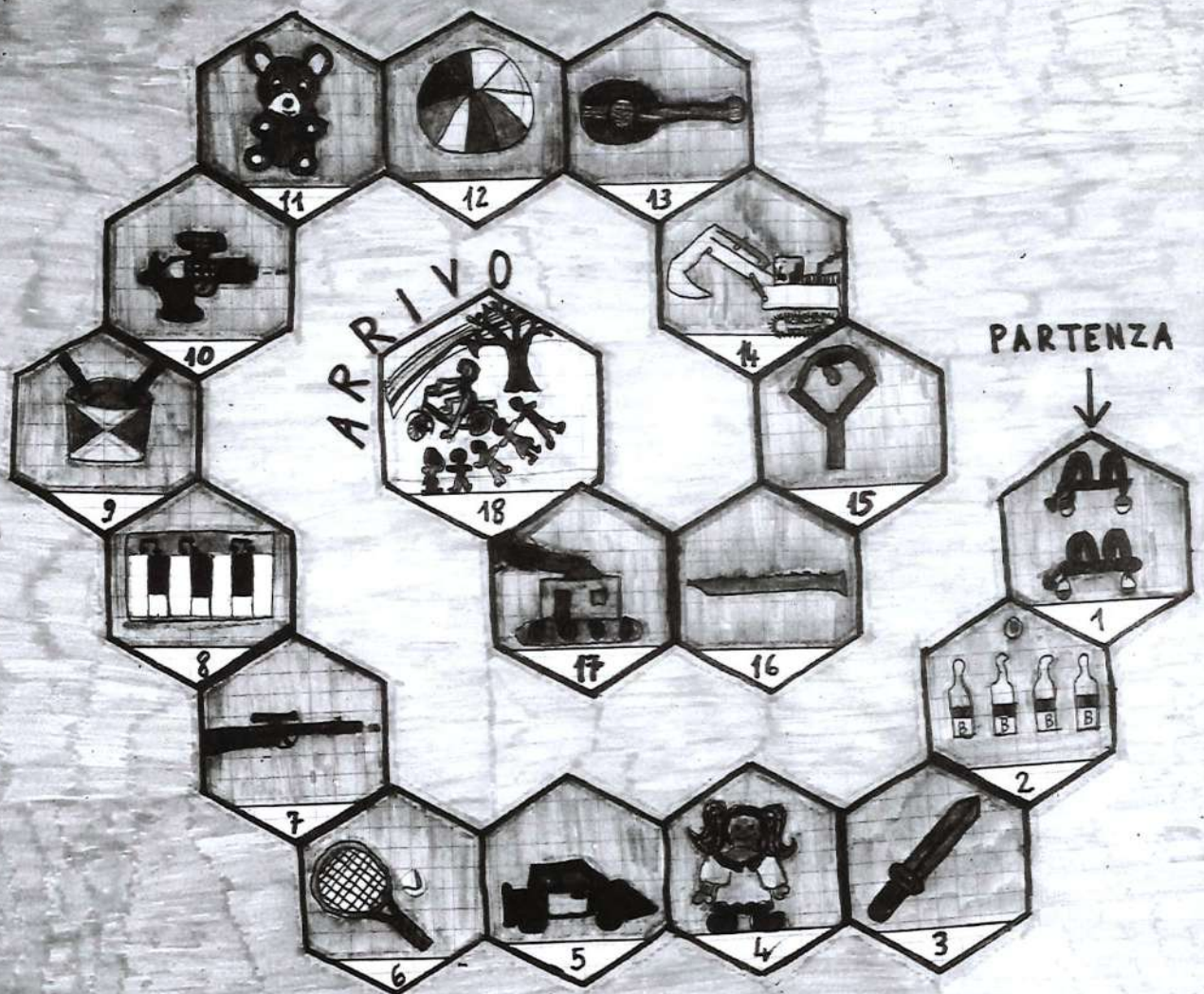


Volpe Domenico, classe V M, Scuola elementare «Don Pappagallo» - Terlizzi.



Caterina Campanale, classe II B, II Circolo Didattico «S. Giovanni Bosco» - Ruvo (inss. Angela Corcelli, Elisa De Palo, Luigina Mariani).

IL SENTIERO DEL «BELGIOCO»



REGOLE DEL GIOCO

- 3** Con le armi-giocattolo, i bambini imitano i grandi che fanno la guerra - Aspettare 2 turni -
- 6** Con i giocattoli utili si può praticare uno sport - Andare al 9 -
- 4** Non acquistando armi-giocattolo imparerai a non odiare gli altri - Ritornare al 3.
- 8** La pianola è un giocattolo creativo: puoi inventare un motivo musicale - Andare al 9.
- 10** Non accettare più, in regalo, armi-giocattolo - Aspettare 2 turni -
- 11** Con un orsacchiotto di peluche puoi fermarti, con la

- fantasia, nel mondo degli animali - Andare al 12 -
- 13** Hai scelto bene! Da grande puoi diventare un bravo musicista -
- 14** Con questo giocattolo puoi progettare di costruire case, ospedali, scuole e strade per tutti noi -
- 15** La violenza si diffonde con le armi-giocattolo - Ritornare al 2 -
- 17** Il carro armato provoca solo distruzioni e dolore - Ritornare al 4 -
- 18** Hai vinto! Se vuoi costruire con gli altri un mondo di pace, scegli, intelligentemente, i tuoi giocattoli!

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese,
le intenzioni
e il commento

di don Carlo de Gioia

LE INTENZIONI

«Affinché il dialogo ecumenico apra il cammino verso la piena verità e comunione in Cristo, unico Salvatore»;

«Affinché il dialogo tra i cristiani e musulmani progredisca, favorendo la comprensione e il rispetto reciproci» (intenzione generale e missionaria).

«Perché in tutte le diocesi si rinnovino o si consolidino iniziative concrete in favore della vita» (dalla CEI).

IL COMMENTO

Il nuovo anno si apre ritmato dall'Ecumenismo. Gennaio porta uno stimolo allo slancio verso il dialogo tra i cristiani. E l'Apostolato della Preghiera non può ignorare questa forte indicazione limpida evangelica.

Due intenzioni sono state assegnate dal Papa: una generale, che pone il movimento ecumenico a base del «cammino verso la piena verità e comunione in Cristo»; ed una missionaria, che mette a fuoco «la comprensione ed il rispetto reciproci» che devono animare il rapporto tra i cristiani e i musulmani.

Tra i «fratelli nella fede» è imprescindibile un caldo movimento orante che conduca all'unità dei «discepoli del Signore».

Il Vaticano II ha consacrato il dialogo ecumenico imprimendo ricchezze nuove al già iniziato cammino di comunione delle comunità cristiane, cattoliche, ortodosse, anglicane.

Da parte del Papa e dei rappresentanti delle Chiese che si riconoscono in Cristo, si stanno vivendo momenti significativi per facilitare questo valido incontro nella dimensione della autentica comunione.

È semplicistico però nascondersi le difficoltà che ogni dialogo tra Chiese comporta.

«La nostra preghiera dovrebbe aiutare coloro che hanno la grave responsabilità del dialogo ecumenico a vedere chiaro, a lasciarsi guidare dallo Spirito, a saper discernere, a saper tradurre

in azioni concrete il frutto del dialogo stesso».

Se il dialogo è un *dovere* e dialogare è un *servizio ecclesiale*, non possiamo eludere di auspicarlo tra i cristiani ed i musulmani.

Le antiche battaglie hanno scavato nel passato dei fossati di contrasto; oggi, superata quella mentalità, il terreno d'incontro deve essere preparato da comprensione e mutuo rispetto, convinti che negli uni e negli altri non mancano *valori positivi* e che insieme si sia capaci di preziosa e convergente operosità.

* * *

«Rimuovere» o «consolidare» ciò che concerne il rispetto della vita è l'impegno che i Vescovi affidano alle nostre intenzioni nella quotidiana preghiera e nella incessante oblazione di tutto ciò che nella giornata rende meritorio il nostro agire.

Tutto deve essere posto a servizio della vita.

Da quella che nel grembo materno realizza i primi palpiti di esistenza umana, a quella dell'anziano, dell'ammalato terminale, del possibile soggetto affetto da eredità dannose.

È vita, ed è quindi un valore prezioso, e dinanzi ad essa tutti devono fermarsi rispettosi, coscienti che anche l'esistenza segnata dalla sofferenza, nella luce della fede ha una capacità salvifica in quanto è unita ai meriti di Gesù Salvatore.

Quando Paolo diceva che «il minimo di sofferenza attuale ci procura una quantità smisurata

ed eterna di gloria» (2 Cor 4, 17) non cantava forse l'inno alla vita?

Vita, dono di Dio.

Bisogna gridarlo forte oggi più che mai, viste le tante deformazioni culturali che vogliono corrompere il vero messaggio della vita.

«Signore della vita!» Così invociamo il buon Dio che ci ha creati a Sua immagine.

È la preghiera che in questo mese più sovente e più fiduciosa deve partire dal nostro cuore ed affiorare sulle labbra. □

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

Epifania del Signore/B

Isaia 60, 1-6

Salmo 71

Efesini 3, 2-6

Matteo 2, 1-12

TUTTE LE NAZIONI LO SERVIRANNO

di George Farah*

«Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

(Matteo 2, 2)

I Magi, uomini sapienti ed esperti nell'osservazione degli astri e nella ricerca della Verità, vengono dal lontano Oriente, da culture diverse, per adorare il Bambino appena nato. Ma Erode, turbato, chiama segretamente questi forestieri e chiede loro di indicargli il nuovo Re dei Giudei, perché vada anche lui «ad adorarlo»! Finezza diplomatica sempre attuale!

Ironia della sorte: a scrutare gli astri per cercare la Verità, a prostrarsi per primi davanti al Re atteso dai Giudei, ad offrirgli i doni, sono i non-ebrei! A vivere l'Epifania, cioè la manifestazione della divinità di Cristo, è gente estranea alla Palestina, arrivata con una carovana di dromedari da Madian, da Efa e da Saba (Arabia meridionale e Yemen).

San Paolo svela questo segreto agli Efesini: anche i pagani (i Gentili) sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare all'eredità del Regno... Regno in cui «fiorirà la giustizia ed abonderà la Pace» (Salmo 71).

Ora chiediamoci onestamente di quale pace si può parlare oggi, a meno di dieci giorni dalla scadenza dell'ultimatum di guerra stabilito dalle Nazioni Unite... Non ci sono altri mezzi all'infuori della violenza? Assurda contraddizione dell'uomo di oggi che si pretende depositario della civiltà!

Betlemme, sulla cui grotta diciamo di udire tuttora il canto di pace degli angeli, è purtroppo assediata da missili e carri armati micidiali. Come possono seguire la loro stella i re Magi che vogliono portare i doni, in mezzo allo scoppio delle bombe chimico-biologiche e ai rumori assordanti dei bombardieri che coprono i canti angelici: «Pace in terra agli uomini di buona volontà!»? Quanti bambini dovranno perire in questa nuova «strage degli innocenti»?

Ribadire la fratellanza e la complementarietà fra tutti i popoli della terra è il ruolo della nostra Chiesa Cattolica, cioè «universale».

Impariamo la Mondialità del messaggio di Cristo che consiste nell'ascoltare anche quelli che non la pensano come noi, affinché siamo degni di essere chiamati figli di Dio, operatori di pace che, come i re Magi, cercano null'altro che la Verità. □

* Traduttore-interprete residente a Moluffa, di origine egiziana e di cultura araba.



PAGINE DALLA MEMORIA

Recensioni a carattere storico



Gaetano Valente - Angelo D'Ambrosio, Per una storia dell'alimentazione in Puglia. Terlizzi e dintorni tra gola, clausura e magia, a cura dell'Associazione Pro Loco di Terlizzi, Terlizzi, Ed Insieme, 1990, pp. 180, copertina a colori, ill. in b/n nel testo, L. 15.000.

(Per richieste rivolgersi alla Pro Loco di Terlizzi oppure telefonare all'8817174).

L'ora del pranzo, che ha riunito per secoli le famiglie intorno alla tavola, da tempo registra parecchie defezioni. Paninoteche e rosticcerie aumentano sempre più e i supermercati pullulano di promesse alimentari semplici e veloci, surrogate dall'offerta di prodotti esotici o liofilizzati. E intanto i pasti lunghi e caldi, consumati insieme e seduti, vengono forse rimpianti.

Capita perciò a puntino questo volume comparso da pochi giorni nelle edicole e che, promosso dal presidente della Pro Loco di Terlizzi, Franco Dello Russo, costituisce un originale invito a riscoprire i sapori antichi e genuini di una cucina non ancora inquinata dall'appiattimento consumistico del fast-food.

Però, attenzione, quello che qui si presenta non è il solito libro di ricette per la massaia indaffarata e... buongustaia, particolarmente adatto al clima festivo e spesso conviviale che abbiamo appena vissuto, ma una puntuale e articolata inda-

gine storica che riserva al lettore tantissime «gustose» sorprese elaborate spesso su fonti documentarie di prima mano. Il volume, in raffinata veste editoriale, riccamente illustrato, si compone di due parti e di un glossario finale. La prima, curata da don Gaetano Valente, prende le mosse da un'analisi generale delle principali problematiche legate alla storia del cibo e della gastronomia (Dalla «chianca» alla tavola del re) per poi soffermarsi più dettagliatamente sulla tradizione culinaria pugliese e sui suoi caratteri peculiari legati soprattutto al mondo contadino (La genuinità parla pugliese). Ovviamente maggior spazio viene riservato, nella ricerca, alla dimensione locale, dunque ai Sapori antichi della cucina terlizze, con un'ampia rassegna delle emergenze storiche connesse all'argomento: gli inediti statuti cittadini del '500, i trappeti medievali, le antiche e fumanti «taberne», il «pallio di S. Marco», i desueti attrezzi di frantoio e di cucina, le solenni imbandigioni dei de Paù, i vini locali con il celebre «colatamburro», le tipiche «ignome-rielle» allo spiedo, i rinomati «strascinati», il succulento «cottorello terlizze», la gustosa «soppressata» della famiglia Liroy, i saporitissimi «calzoni» ripieni e tante altre pagine dedicate al mondo e ai riti della incontaminata cucina contadina, ai cereali, all'olio, al vino, ai legumi, alle verdure, alle spezie, sino alla pasticceria.

Anche la seconda parte del volume, curata da Angelo D'Ambrosio, presenta numerosi elementi di novità, proponendo alcuni particolari percorsi d'indagine alimentare. Il primo (dal titolo Monaci e alimentazione: alle origini della gastronomia), fondamentale per scoprire molte delle nostre abitudini, si snoda lungo i reffettori di antiche abbazie benedettine con una panoramica sui regimi virtuali monastici. Il secondo (Gola e clausura: a tavola oltre le grate) si spinge in

alcuni monasteri femminili in provincia di Bari (Terlizzi, Molfetta, Bisceglie, Trani, Altamura, Bitonto, Polignano), sollevando il velo sul fascino segreto di una cucina scandita da tradizioni gelosamente tramandate da secoli. Dal sacro... al profano — Cucina e magia: il cibo della strega — il terzo itinerario si addentra nelle nebbie della magia e, sulla scorta di sinodi e processi inquisitoriali celebrati a Terlizzi, Molfetta, Bitonto e Altamura, evidenzia i cibi e le erbe utilizzati nelle pozioni stregonesche della Puglia del '700. L'ultima tappa del cammino proposto da A. D'Ambrosio (Le ricette della salute e i segreti dello speciale) si arresta tra le pieghe della medicina popolare dove la storia dell'alimentazione si trasforma in storia della salute e dove per secoli la cucina ha intrecciato stretti legami con la bottega del farmacista speciale.

Insomma, gli ingredienti per... affascinare, questo bel vo-

lume, che inaugura la collana storica delle Edizioni Ed Insieme, li ha proprio tutti. □

BOTTI DI FINE ANNO: CHE PAZZIA!

Nonostante le ripetute e pressanti richieste di gruppi che improntano la propria azione a difesa del cittadino e di associazioni ecologiche, nulla si è fatto, da parte delle Amministrazioni locali delle nostre città, per prevenire, contenere o reprimere l'ormai consueto fenomeno dell'uso improprio di materiale incendiario per i divertimenti di fine anno. Questa volta ci pare si sia travalicato ogni limite, trasformando spesso e volentieri un innocuo ma comunque inutile e costoso divertimento in un attentato sistematico all'incolumità pubblica. Il «Comitato dalla parte del cittadino» di Terlizzi ci ha fatto a tal proposito pervenire una nota in cui denuncia lo sconfinamento in reati da codice penale (artt. 659, 660, 674), la totale assenza di vigilanza e la mancanza di un'ordinanza amministrativa capace di disporre il sequestro dei botti che, al contrario, sono stati impunemente venduti in moltissimi esercizi commerciali.

PONTIFICIO SEMINARIO TEOLOGICO PUGLIESE

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Settimana di Cultura e Spiritualità

Molfetta, 14-17 gennaio 1991

FEDE ED ECONOMIA

- | | |
|------------|--|
| 14 gennaio | LA DIMENSIONE ETICA
Prof. don GIUSEPPE MATTAI
Ordinario di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli |
| 15 gennaio | UNA TESTIMONIANZA
On. Dott. GIOVANNI GORIA
Presidente della Commissione Politica del Parlamento Europeo |
| 16 gennaio | IL "SUD" DEL MONDO
Prof. PEDRO MIGUEL
dell'Università di Bari - Filosofo africano |
| 17 gennaio | IL "SUD" DELL'ITALIA
Prof. GAETANO PIEPOLI
dell'Università di Bari - Presidente Ente Fiera del Levante |

Alla "Settimana" presenzierà:

S. Ecc. Mons. ANTONIO BELLO, vescovo della Diocesi

Seminario Regionale, Sala delle Conferenze, ore 19.30

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

Fraternità: i primi esiti della sottoscrizione

Non può dirsi ancora conclusa, a detta di don Antonio Azzollini, direttore della Caritas diocesana, la sottoscrizione denominata «SOS per una giovane vita», proposta dalle nostre colonne tre settimane fa per consentire un intervento di trapianto midollare in favore di un bambino, nostro con-diocesano, affetto da leucemia linfoblastica acuta. La somma fin qui raggiunta è di lire 4.253.000, notevole ma ancora lontana dal necessario (lire 10.000.000) per esprimere l'intervento adeguato. Ecco perché il direttore Caritas ritiene che la sottoscrizione debba rimanere aperta fino al 20 gennaio prossimo.

Intanto ci prega di segnalare che legge come segno di maturità di fede il fatto che diverse offerte siano giunte in forma anonima, all'insegna dell'evangelico suggerimento «la destra non sappia ciò che fa la sinistra».

Ciò però non ci esime dal doveroso riscontro dettagliato di quanto pervenuto:

da Molfetta: Giuseppe Binetti lire 50.000, Giuseppe De Bari 5.000, Maria Turtur 100.000, Sergio Camporeale 10.000, N.N. Cattedrale 500.000, N.N. 500.000, N.N. Cattedrale 150.000, N.N. Cattedrale 150.000, Maria Marino 8.000, N.N. 1.345.000, Parrocchia S. Bernardino 200.000, Caritas S. Teresa L. 200.000, Matteo Corrieri 30.000, De Robertis 20.000;

da Ruvo: Nicoletta Ippedico lire 50.000, Coniugi Sergio Cafarella e Angela Roselli 100.000, N.N. 95.000, Mirne Antonietta 200.000, Maria Bruni 100.000, De Leo Giuseppe 40.000;

da Giovinazzo: Giuseppe Daconto lire 50.000, Rosa Serrone 20.000, Caritas cittadina 200.000, Giovanni Parisi 200.000, Perrino Lombarda 100.000;

da Terlizzi: Leonardo De Vanna lire 30.000, N.N. 20.000, Giovanni Morgese 30.000;

da Bisceglie: Classi VC e VG di Scuola elementare, lire 150.000;

da Castrignano del Capo: Michele Manco, lire 100.000.

Azione Cattolica: gli impegni di gennaio

Fedele all'impegno di animare la riflessione e la preghiera in occasione della Giornata mondiale della Pace, l'Azione Cattolica diocesana ha indetto una serie di manifestazioni che si snoderanno lungo tutto il mese di gennaio nelle quattro città della diocesi.

A Molfetta il 1° dell'anno si è tenuta, al mattino, l'adorazione eucaristica nella chiesa di S. Pietro, nel centro storico, seguita poi, nella serata, da una celebrazione eucaristica ed una veglia di preghiera, entrambe presiedute dal Vescovo. Forte il monito dato da don Tonino ai presenti: «La guerra è sempre ingiusta — ha detto — e noi cristiani dobbiamo contribuire, con la preghiera soprattutto, a far sì che la ricerca del dialogo e di soluzioni pacifiche prevalga sempre sulla tentazione di risolvere le controversie con la violenza». «E non esistono nemmeno — ha continuato — né sono giustificabili in alcun modo, forme 'alternative' di guerra come l'embargo, perché privare degli alimenti di prima necessità e dei medicinali un popolo innocente è già guerra, è già violenza».

Lo stesso Vescovo ha animato ieri sera a Giovinazzo la Veglia di preghiera nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe e la marcia che ne è scaturita snodandosi per le vie della città.

Veglie di preghiera sono altresì previste per il 12 e il 14 a Terlizzi e Ruvo.

L'AC diocesana ha anche predisposto una serie di sussidi per favorire la riflessione e l'approfondimento nei gruppi dei principali temi riguardanti la Pace: una scheda di catechesi occasionale, una musicassetta su «I giovani e la Pace», ed una sintesi del messaggio di Giovanni Paolo II per la XXIV Giornata della Pace. Di quest'ultima sono state distribuite ben dodicimila copie nei quattro centri della diocesi.



Riusciti spettacoli di beneficenza

Gli ultimi mesi del '90 hanno offerto l'occasione per allestire, all'interno della comunità civile e religiosa, riusciti spettacoli teatrali a sfondo morale e sociale orientati al conseguimento di finalità benefiche. Fra tutti segnaliamo, ancora una volta, l'apprezzato recital organizzato dal Centro Incontro Terza Età di Molfetta avente per titolo «Argent...ina, io ti amo»: riuscita rappresentazione, seguita da numerosissimo pubblico, che ha permesso di devolvere la cifra dell'intero incasso, più di 5 milioni, per la realizzazione di un Centro Aperto per anziani a Buenos Aires, iniziativa promossa ed ancora oggi sostenuta dal nostro vescovo con particolare riferimento agli immigrati provenienti dalla nostra diocesi.

Un'interessante esperienza di rappresentazione ad opera di adolescenti guidati nel loro cammino di fede da Paolo Chiapperino e Guido Confetti, è stata poi vissuta con notevole successo a Terlizzi (presso la media «Gesmundo») e a Ruvo (presso la Parrocchia Immacolata), secondo quanto puntualmente segnalatoci dalla lettrice Lucia Volpe. Il recital, intitolato «Cristo 2000», ha proposto l'attualizzazione del messaggio di Gesù di Nazareth, presentato come «il Signore della vita e il rivelatore del vero volto di Dio». Anche in questo caso vogliamo complimentarci con i giovani interpreti (Gianluca, Simona, Luciano, Annalisa, Antonella, Giuseppe, Alessio, Anna Maria) e con i loro validi animatori per la scelta di devolvere alla Caritas l'incasso delle serate.

Volontariato e protezione civile

Nell'imminenza delle festività, il Nucleo di Pronto Intervento e di Protezione Civile che opera in Terlizzi, coordinato con analoghi gruppi di Corato e di Gravina, ha effettuato una dimostrazione pubblica di soccorso riferito a varie situazioni di emergenza. L'iniziativa ha fornito anche l'occasione per ribadire le finalità solidaristiche e volontaristiche di questa valida e numericamente consistente espressione di aggregazione giovanile che coniuga, nel proprio impegno, spic-

cati caratteri di professionalità e di gratuità. Il Gruppo effettua il soccorso stradale e marino, il trasporto di malati e traumatizzati, sviluppa campagne d'informazione sanitaria e di formazione alla protezione civile, promuove la raccolta del sangue e la ricerca di persone smarrite, sperimenta forme di ospitalità in favore degli extracomunitari. Se segnaliamo questa importante esperienza di servizio alla comunità, non solo per sottolinearne la positività, ma anche per annunciare che nel Nucleo possono essere inseriti anche obiettori in servizio civile: una possibilità che, crediamo, i giovani della nostra diocesi non lasceranno cadere invano.

Azione Cattolica e Luce e Vita collaborano per la comunicazione

Parte la prossima settimana, frutto di un'intesa tra la presidenza diocesana dell'AC e la direzione del settimanale diocesano, la pubblicazione di «Filo diretto», un foglio quindicinale di collegamento tra i responsabili parrocchiali dell'Associazione. Supplemento al settimanale, «Filo diretto» conterrà la comunicazione di tutte le iniziative che l'Associazione realizzerà a livello diocesano e cittadino, notizie associative di rilevanza nazionale e regionale, segnalazioni di articoli e testi utili alla sussidiarietà dei cammini formativi e missionari.

Europa: meditazione sulla libertà

È il tema proposto dal Movimento per la Vita agli studenti pugliesi di scuola media superiore nell'ambito di un pubblico concorso che andrà a concludersi a fine mese. Estremamente stimolante le tracce di riflessione, incentrate sul rapporto fra libertà e amore («Il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo consiste nel riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana», dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*), e fra libertà e ansia di liberazione («La creazione, come i dolori del parto, attende di essere liberata nella libertà dei figli di Dio», da *S. Paolo ai Romani*).

Chi volesse ancora prendere parte al Concorso può rivolgersi al Comitato organizzativo (Via Cavour, 92 - 50129 Firenze - tel. 055/588384 o direttamente in redazione).



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta



Appello della Conferenza Episcopale Pugliese

Preoccupati per il precipitare degli avvenimenti nel Golfo Persico e convinti che «la guerra è un'avventura senza ritorno», i Vescovi di Puglia, adunati in sessione Ordinaria nell'Oasi «Beati Martiri d'Otranto» di Santa Cesarea Terme, propongono alle loro Chiese locali, per **Sabato 12 gennaio, una giornata di digiuno e di preghiera**, per implorare dal Signore il dono della pace.

Lui, che ascolta il grido dei poveri, possa indurre il cuore dei potenti perché, animati da autentica volontà di giustizia globale, risolvano in radice i gravi problemi del Medio Oriente, recedendo da ogni progetto di violenza e ricercando nel dialogo le vie della pace.

L'accurato appello dell'Episcopato Pugliese ci perviene quasi mentre il settimanale sta andando in macchina. I lettori non ancora sensibilizzati da altre fonti di informazioni, che tuttavia desiderino accogliere l'esortazione alla giornata di digiuno e di preghiera, scelgano in coscienza altra data diversa da quella di sabato ma comunque prossima al giorno 15.

SEGNI & DISEGNI

Fatti e progetti
fra il «già»
e il «non ancora»

Si moltiplicano, in diocesi, le esperienze di ricerca e di orientamento vocazionale, di pari passo con l'esigenza di riflessione e di rinnovamento che sta attraversando, in questi ultimi anni, la vita religiosa. Le iniziative promosse dalle Oblate di S. Benedetto G. Labre ripresentano la vocazione religiosa nella sua autenticità e bellezza, come esperienza di essenzialità evangelica, feconda per la sua partecipazione alla vita di Cristo, «perla preziosa» per il cui possesso cale la pena «vendere ogni cosa».

ALLA RICERCA DI CRISTO «PERLA PREZIOSA»

a cura delle Oblate di S. Benedetto G. Labre

La vita religiosa sta attraversando anni fecondi di riflessione e di rinnovamento che, se ancora sfuggono agli occhi di un osservatore distratto e non si manifestano che sensibilmente da un punto di vista istituzionale, certamente stanno dando origine ad una nuova coscienza della vita consacrata. Inoltre stanno maturando aspirazioni e prospettive nuove, anche in rapporto alle esigenze attuali della Chiesa e del mondo odierno.

La vita consacrata, infatti, si pone essenzialmente come il luogo dell'esperienza di Cristo, nella misura in cui la persona si apre alla sua presenza e all'azione della sua grazia con generosità di cuore, apertura di mente e costante volontà. Un'esperienza di Cristo che si realizza attraverso i tre fondamenti della vita religiosa:

1) il primato della vita spi-

rituale, propria di ciascuna Famiglia Religiosa;

2) la vita comunitaria, che è il luogo in cui si riflette la comunione Trinitaria attraverso la condizione di un ideale comune;

3) l'attuazione del Carisma particolare, che si esprime come dimensione di servizio rivolto anzitutto all'uomo, immagine di Cristo, poi alla Chiesa e al mondo, nello spirito della partecipazione all'opera redentrice di Cristo.

La vita religiosa, dunque, proprio perché luogo della presenza di Cristo, rappresenta un'esperienza umana e cristiana completa e feconda, che se vissuta con entusiasmo e generosità, arricchisce e completa la persona. Bisogna riconoscere, tuttavia, che la vita religiosa ancora oggi è circondata da vari pregiudizi e false conce-

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) **ALLA RICERCA DI CRISTO «PERLA PREZIOSA»**

Le partecipanti all'iniziativa di orientamento vocazionale promossa la scorsa estate dalle Oblate di S. Benedetto G. Labre, guidata da Mons. Tommaso Tridente.

zioni, che sembrano essere una delle cause determinanti all'origine del grave problema della carenza delle vocazioni. I religiosi e le religiose avvertono, allora, in questi anni di maturazione, la necessità di ripresentare la vocazione religiosa nella sua autenticità e bellezza, come un'esperienza di essenzialità evangelica, feconda per la partecipazione alla vita di Cristo, «perla preziosa» per il cui possesso val la pena «vendere ogni cosa».

Questo uno degli obiettivi che la nostra Comunità si è proposta di raggiungere attraverso un'esperienza di orientamento vocazionale, organizzato da qualche anno per ragazze alla ricerca di valori essenziali di vita, curata da Mons. Tommaso Tridente, con la collaborazione di due Oblate.

L'esperienza si articola in tre tappe: la prima, che è la più importante e la più impegnativa, si svolge in estate e dura circa quattro giorni; le altre due tappe, ciascuna di un giorno, sono previste una in periodo di Avvento e l'altra in Quaresima (in un giorno di vacanze scolastiche).

Per la prossima estate, inoltre, è previsto un corso di esercizi spirituali per le giovani che seguono il gruppo vocazionale già da qualche tempo e per quelle che comunque sono seriamente nella ricerca vocazionale.

L'iniziativa di orientamento

vocazionale si propone i seguenti obiettivi:

— presentare alle giovani la vocazione cristiana, ricevuta nel battesimo, da vivere con consapevolezza e con impegno ed entusiasmo;

— offrire una concezione della vita intesa come progetto di Dio da scoprire e al quale rispondere per realizzare in pienezza se stessi e le proprie aspirazioni profonde;

— illustrare le varie vocazioni particolari, provocando un interrogativo ed una ricerca, che ciascuna condurrà poi nella vita quotidiana.

L'esperienza realizzata in questi anni ci ha permesso di constatare quanto sia fortemente sentito dai giovani la ricerca del senso della vita. Le ragazze, in particolare, spesso appaiono inquiete di fronte ai messaggi che ricevono a proposito della scoperta e della rivalutazione dell'identità femminile, sicché esse si interrogano seriamente su se stesse e vivono alla ricerca di un fondamento sicuro di vita.

Le ragazze del gruppo vocazionale stanno scoprendo, con stupore e gratificazione, alcuni valori che ritengono essenziali e prospettive di vita inaspettate e affascinanti, alle quali vorrebbero aprirsi con generosità di cuore e slancio gioioso.

«Quello che mi ha colpito di più in questi giorni — dice Anita — è stata l'espressione di

Don Tommaso: un ideale realizza la vita; un grande ideale dà grande significato alla vita. Ho capito che per vivere bisogna avere uno scopo, porsi una meta e non andare avanti alla giornata, come tanti giovani d'oggi».

Anna Maria scrive di aver scoperto l'importanza della Parola di Dio, la quale «deve rimanere in me non solo nel momento in cui la leggo, ma per sempre, come avveniva per il profeta Samuele».

Maria riferisce di aver scoperto il problema vocazionale, di cui non aveva mai sentito parlare, e di voler continuare il cammino col gruppo per capire quale sia la sua strada; e Loredana afferma di voler aprire il proprio cuore a Dio per poterlo conoscere, sicura che, se in ogni cosa cercherà Gesù, lo troverà certamente.

Anna, Francesca, Antonella, Gianna e le altre scrivono: «Vivere è rispondere. Solo rispondendo alla chiamata di Dio ci si può realizzare nella vita pienamente. Ma per comprendere il progetto di Dio e rispondervi, è necessario un cammino di fede nella sua Parola. Nella vita bisogna aspirare al massimo, cioè scegliere ciò che vale di più, anche quando costa. L'amore al sacrificio è condizione e garanzia di realizzazione. Il segno della vocazione è la gioia».

Auguriamo a queste giovani di continuare nel loro cammino con gioia e costanza.

Ci uniamo, inoltre, alle fatiche, alle speranze e alla preghiera di tutta la Chiesa, affinché tutti i giovani possano trovare una valida risposta ai loro problemi e alle loro aspirazioni, scoprendo e sperimentando la presenza affascinante e coinvolgente di Cristo, fonte della vita! □

Un gruppo di giovani della Comunità S. Corrado in Molfetta invita ad una

VEGLIA DI PREGHIERA in parrocchia, domani lunedì 14, dalle 22 alle 24 per implorare dal Signore il dono della Pace.

FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

Giovanni Mazzillo, *Gesù e la sua prassi di pace*, Ed. La Meridiana, Molfetta, 1990, pp. 184, lire 20.000.



L'autore ci fa riscoprire lo strettissimo nesso fra storia e trascendenza che solo in Gesù ritrovano unità e ci insegna che «non ci sono due trascendenze, ma che noi uomini di carne e di sangue, di delusioni e di progetti, di memoria e di futuro, siamo continuamente sospinti da quel Gesù della Storia che rimane il Cristo della fede».

E questa riscoperta riapre in modo nuovo e non riduzionista al messaggio di liberazione totale che Gesù ha per i poveri della storia senza prestare il fianco alle accuse di «orizzontalismo». Gesù non è un'esperienza di fede meramente intimistica e privata ma è colui che insegna, da uomo che ha conosciuto il dolore, il disprezzo altrui e la persecuzione, cos'è la pace, la fratellanza e l'amore, che privilegia i piccoli, i deboli, i poveri. Un maestro, dunque, ma non di un insegnamento gnostico; un Dio che nella sua vita di uomo nasconde il mistero della sua trascendenza divina e lo fa trasparire attraverso il suo farsi «pane-messaggio» di pace.

Mario Adessi

DAL 14 AL 17 GENNAIO, LA SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ

La gestione della ricchezza pone problemi anche a chi è chiamato a vivere la povertà, cioè a «lasciare tutto e seguire il Signore». Riflettere sul rapporto tra fede ed economia significa tentare di individuare le linee di attuazione della povertà cristiana senza cedere alla tentazione di crearsi piccoli mondi chiusi e protetti.

FEDE ED ECONOMIA

La settimana di cultura e spiritualità, organizzata, come ogni anno, dal Pontificio Seminario Teologico Pugliese in collaborazione con la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose ha come tema il rapporto tra «Fede ed economia».

Lo studio di quest'anno si presenta come necessaria prosecuzione di quanto era stato evidenziato lo scorso anno nella settimana dedicata al tema «Fede e politica». Infatti le scelte economiche qualificano e determinano l'organizzazione politica della comunità nazionale ed internazionale.

La gestione della ricchezza pone dei problemi a chi, come ogni cristiano, è chiamato a vivere la povertà, cioè a «lasciare tutto e seguire il Signore».

Si può, per una *straordinaria* chiamata di Dio e per Suo dono, vivere nella assoluta mancanza di proprietà dei beni, ed è una vita che è, insieme, segno per tutti della fedeltà totale a Cristo e della Speranza dei beni futuri.

Ma la maggior parte di noi realizza la sua esistenza nelle dinamiche *ordinarie* di possesso della ricchezza e di un lavoro indirizzato all'incremento del benessere.

Riflettere sul rapporto tra fede ed economia significa tentare di individuare le linee di attuazione della povertà cristiana senza estraniarsi dal mondo degli uomini né cedere alla tentazione di crearsi piccoli mondi chiusi e protetti.

Non è semplice, ma i principi di fondo sono chiari.

— Dio è il Creatore ed il vero Padrone dei beni della terra; li ha creati per tutti. L'uomo ha, da Lui, il dono ed il potere di incrementarli e di favorirne la destinazione originaria.

— Per il cristiano, i beni che riceve dalla bontà di Dio sulla terra sono soltanto il segno dei veri beni, il cui possesso è senza limiti e senza paure, preparati per lui dal Cristo Risorto; a questi egli orienta il suo cuore nella speranza e la sua vita nella fatica e fraterna costruzione dell'economia umana e terrestre.

AGOSTINO SUPERBO □

«NON SI TRATTA DI PICCOLI AGGIUSTI. Si tratta di una rifondazione, che torni a mettere l'uomo al centro di tutto e al di sopra di tutto»

intervista a don TONINO BELLO
a cura di Tommaso Amato

Iprofondi mutamenti che stanno interessando in modo particolare i paesi industrializzati ci inducono ad un'ampia riflessione e ad un serrato dibattito sui temi dell'economia. Un dibattito nel quale, accanto agli aspetti tecnici, vanno di pari passo le grandi questioni etiche e culturali.

Penso che oggi ci troviamo di fronte ad un sistema economico che ha creato delle «Lobby di potere» finalizzate quasi esclusivamente al profitto, alla capitalizzazione indiscriminata dei beni e delle persone; un modello di sviluppo economico che ha creato forti sperequazioni e grandi bacini di crisi (il Sud del mondo, il nostro Meridione, le miserie delle tante periferie delle città), arricchendo alcuni Paesi e indebitandone molti altri. Qual è il suo giudizio sull'attuale sistema economico?

La storia del mondo diviso in due blocchi, con i ricchi che diventano sempre più ricchi da una parte, e con i poveri che diventano sempre più poveri dall'altra, è già una storia antica.

Nella «Sollicitudo rei socialis» si parla di «fossato» tra i due

PONTIFICIO SEMINARIO TEOLOGICO PUGLIESE ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Settimana di Cultura e Spiritualità

Molfetta, 14-17 gennaio 1991

FEDE ED ECONOMIA

- 14 gennaio **LA DIMENSIONE ETICA**
Prof. don GIUSEPPE MATTAI
Ordinario di Teologia Morale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli
- 15 gennaio **UNA TESTIMONIANZA**
On. Dott. GIOVANNI GORIA
Presidente della Commissione Politica del Parlamento Europeo
- 16 gennaio **IL "SUD" DEL MONDO**
Prof. PEDRO MIGUEL
dell'Università di Bari - Filosofo africano
- 17 gennaio **IL "SUD" DELL'ITALIA**
Prof. GAETANO PIEPOLI
dell'Università di Bari - Presidente Ente Fiera del Levante

Alla "Settimana" presenzierà:

S.Ecc. Mons. ANTONIO BELLO, vescovo della Diocesi

Seminario Regionale, Sala delle Conferenze, ore 19.30



blocchi, ma già una ventina d'anni prima Mac Namara parlava di una fascia sismica della fame esistente sulla crosta della miseria del mondo. In più, l'Enciclica del Papa annota che la parola «fossato» è molto equivoca, dal momento che ingenera l'idea della staticità. Si tratta, infatti, di un fossato che allarga sempre di più. Oggi si deve dire così: i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno, mentre i poveri diventano sempre più poveri e più numerosi.

È una situazione di alta drammaticità se si tiene presente che il 30 per cento dell'umanità oggi dispone dell'88 per cento delle ricchezze e che il 70 per cento della gente può contare solo sul rimanente 12 per cento dei beni della terra.

Senza alcuna pretesa di predeterminare i progetti economici ma per verificarli, ritiene necessario mettere in discussione le dinamiche che regolano l'economia per individuare lo «spazio» entro il quale discutere le «finalità» del sistema economico e per cercare risposte a domande del tipo: cosa, con quali risorse, per chi, dove, come produrre?

Oggi si va invocando da più parti il cosiddetto «Nuovo Ordine Economico Internazionale». Una riddiscussione radicale, cioè, di tutte le leggi dell'economia. Visto che il sistema economico attuale produce sacche nuove di miseria da una parte e concentrazione di risorse nelle mani di pochi dall'altra, occorre ridefinire i capisaldi normativi che finora hanno sorretto l'economia di mercato fondata sul profitto e sulla massimizzazione del profitto.

Non si tratta di piccoli aggiusti. Si tratta di una rifondazione, che torni a mettere l'uomo al centro di tutto e al di sopra di tutto.

Frequentemente si avverte la sensazione di crisi del riferimento politico riconosciuto sopra le parti dello Stato, delle Istituzioni proprio nelle funzioni legislative e di governo del Paese. La si avverte quando il potere economico si sovrappone e si sostituisce al potere politico orientando le scelte politiche e peggio ancora le leggi.

Non pensa che occorra ristabilire il primato della Politica intesa come servizio al cittadino e al bene dell'intera collettività?

Che sia la «borsa» a prevalere sulla «vita» è una constatazione fin troppo scontata. A mettere in risalto le prevaricazioni del potere economico su tutte le altre espressioni del vivere civile, si correrebbe il rischio di fare del moralismo.

Questa è l'iniquità di cui siamo spettatori spesso impotenti. Chi ha i soldi comanda. E comanda spesso con tutte le apparenze della libertà. Perché può vincere le elezioni al parlamento, perché può finanziare i giornali che gli fanno la propaganda, perché può sponsorizzare le imprese che gli costruiscono l'immagine, perché può mantenere le reti televisive che gli propagandano i prodotti...

Sentiamo tutti, a livello di uomini della strada, che occorre un «termostato» che riequilibri le cose e impedisca travasi di potere.

Pur riconoscendo l'autonomia dell'economia e delle sue «leggi», lei dunque pensa che il sistema economico abbia bisogno di un'anima, cioè che vada ricondotto al valore fondamentale della persona, finalizzato alla crescita dell'uomo e di tutti gli uomini, orientato alla «solidarietà» e all'interdipendenza dei popoli e delle nazioni.

Certo. E il discorso torna ancora una volta sulla «Sollicitudo rei socialis» che dopo aver elencato a lungo i principali in-

dicatori della miseria nel mondo, pone il principio della «Solidarietà» al centro dell'attenzione di tutti. Solidarietà da non intendersi come sentimento di vaga compassione per i mali della gente, ma come volontà ferma e risoluta di venire incontro ai problemi di ogni uomo e di tutti gli uomini come se fossero propri.

Il compito che ci sovrasta è immane. Si tratta di smottamenti sismici di mentalità, quasi da un'era geologica all'altra. Ma è da qui che si misurerà la tenuta del nostro impegno cristiano nel crepuscolo di questo secondo millennio. □

«Non vogliamo e non possiamo sostituirci agli operatori economici e a coloro che hanno il dovere di prendere le necessarie decisioni politiche; però non possiamo essere neutrali di fronte a tendenze, sempre più accentuate, che favoriscono uno sviluppo disumano ed ingiusto. Abbiamo il dovere di ricordare che non è vero progresso quello che non cammina secondo l'etica del primato dell'uomo, della condivisione dei beni e dell'equa distribuzione di diritti e doveri.»

LAVORO ED ECONOMIA

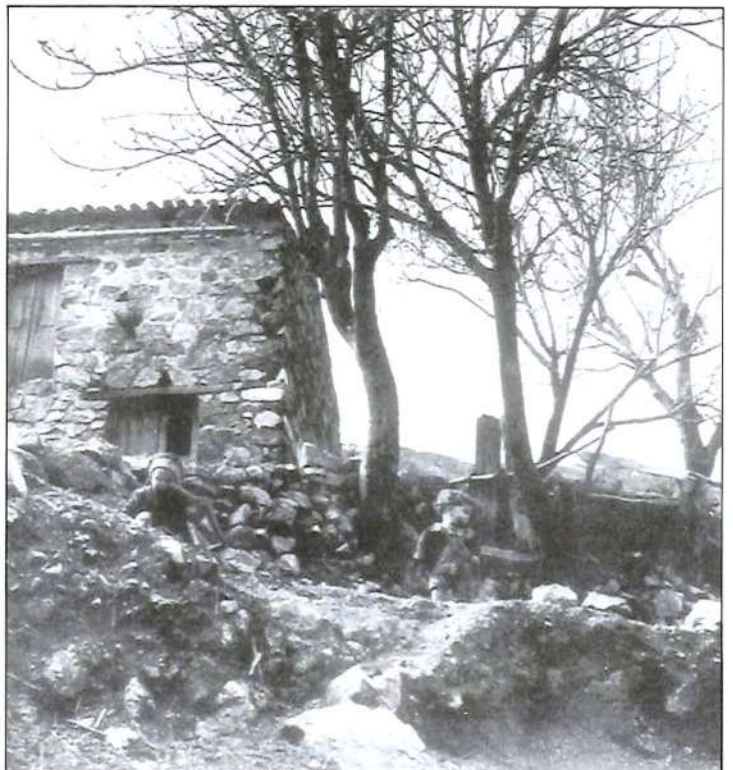
riflessione pastorale

Forse non ha più senso fare analisi sulla disoccupazione e sulle conseguenze che essa porta nei singoli, nelle famiglie e nella società.

Si continua a parlare di diritto al banco del lavoro, ma il lavoro diventa una merce sempre più rara.

Molti si adattano a questa

precarità senza prospettive; altri sono rassegnati e incapaci di percepire la gravità della situazione in prospettiva. Certo ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale i tre primati della «Laborem exercens» sono decisamente schiacciati. Il problema è di non lasciarci sopraffare dalla nuova ondata



«Non è con l'economia di rapina e di guerra che si favorisce il progresso dei popoli. Gli esperti dicono che è possibile un'economia di pace e di promozione, per favorire la vera solidarietà sociale: manca, però, la diffusa volontà politica di costruire comportamenti coerenti.»

di liberismo selvaggio che favorisce uno sviluppo per il quale i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Sono convinto che l'intervento della comunità cristiana — con le parole e con i fatti — serva non solo ad esprimere solidarietà ad un mondo che ha bisogno di non sentirsi solo, ma anche a costruire un'etica politico-economica su quelle convergenze etiche di cui molto si parla.

Il campo del lavoro e dell'economia sta diventando un test significativo di come i Vescovi e le loro comunità intendano svolgere il ruolo di forza sociale all'interno della situazione italiana.

Basta far riferimento alle esperienze della Diocesi di Milano, alle Tre Venezie e alla diocesi di Bari.

Su questo argomento le Chiese locali non devono tacere: è un imperativo morale, civile e pastorale. Bisogna allargare le collaborazioni, coinvolgendo non solo le associazioni laicali «addette ai lavori», ma anche la Pastorale Giovanile, le Consulte per l'Apostolato dei laici, i Consigli Pastoralisti... Non si devono trascurare le motivazioni biblico teologiche per l'impegno della Chiesa in questo campo e per ribadire alcune indicazioni di carattere etico riguardo all'uso della ricchezza, alla gestione dell'economia e alla riproposta della solidarietà come valore portante.

Bisogna avere la capacità di saper distinguere tra quello che *dobbiamo fare*: cioè le soluzioni tecniche proposte nelle varie sedi politico-economiche; quello che *dobbiamo annunciare*: cioè il disegno di Dio sull'uomo e i valori morali; e quello che *dobbiamo intuire*: cioè le filosofie che si scontrano e che producono comportamenti politici diversi.

Non vogliamo e non possiamo sostituirci agli operatori economici e a coloro che hanno il dovere di prendere le necessarie decisioni politiche; però non possiamo essere neu-

trali di fronte a tendenze, sempre più accentuate, che favoriscono uno sviluppo disumano ed ingiusto. Abbiamo il dovere di ricordare che non è vero progresso quello che non cammina secondo l'etica del primato dell'uomo, della condivisione dei beni e dell'equa distribuzione di diritti e doveri.

Dobbiamo sollecitare una linea di sempre più accentuata democrazia economica, che favorisce la partecipazione di tutti in vista di un modo diverso di ordinare le strutture dell'economia, così come era stato richiesto dalla *Laborem exercens* (n. 1).

Questa esigenza si fa ancora più urgente di fronte ai drammi del Terzo Mondo: non è con l'economia di rapina e di guerra che si favorisce il progresso dei popoli. Gli esperti dicono che è possibile un'economia di pace e di promozione, per favorire la vera solidarietà sociale: manca, però, la diffusa volontà politica di costruire comportamenti coerenti.

La Chiesa non può tradire la sua missione con la scusa che la realtà è complessa e difficile. Di fronte a chi intende riproporre una nuova fase storica all'insegna della sola efficienza e del profitto dei pochi, la Chiesa deve ricordare le esigenze e i diritti dei poveri con riferimento al bene di tutti, costruito da tutti.

Oggi si assiste ad un declino di solidarietà: vengono a mancare le sollecitazioni esterne, c'è la paura, è più difficile capire, nella complessità dei problemi, cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. È urgente perciò favorire una crescita delle coscienze, perché la solidarietà cresca come deliberata scelta dei singoli e delle comunità.

Operare per la civiltà dell'amore, oggi, significa diffondere tra la gente sempre più la solidarietà a livello interpersonale ed anche politico strutturale. La solidarietà deve diventare criterio di direzione politica e di valutazione anche dei comportamenti politici (forse è il caso di proporre anche una forma di «obiezione elettorale»

nei riguardi di chi non si impegna in questo senso).

Per costruire sviluppo e solidarietà ci vogliono progetti politici e uomini che li producano e li gestiscano.

Qui, come Chiesa, ci siamo a pieno titolo con un impegno che affermi il primato dell'e-vangelizzazione, ma anche il primato del momento aggregativo laicale per far camminare nella concretezza storica il messaggio di fratellanza, di giustizia e di solidarietà che Cristo ci ha affidato.

DON NICOLA GAUDIO □

Per riflettere insieme

Segnaliamo un brano di riflessione sul tema in questione.

È del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, ed è tratto da un suo intervento al Convegno Ambrosetti di Milano (5 febbraio 1988): è una lucida e attenta riflessione sul rapporto etica-economia, che parte da alcuni presupposti biblici come principi di interpretazione e poi tocca argomenti vari quali la qualità della vita, l'ecologia, la disoccupazione, la solidarietà, il futuro dell'uomo; e infine propone piste di riflessione-soluzione del problema.

La prima impressione di chi si sente investito di una più ampia responsabilità morale, al di là di quella del suo immediato settore di operatività, sarà certo che si siano posti nuovi limiti alla discrezionalità del potere, già limitato, di cui dispone per raggiungere i fini settoriali che gli sono stati imposti. Capisco quindi l'istanza etica talora avvertita come un ulteriore vincolo per l'impresa economica, accanto ai numerosi già operanti, per esempio i vincoli legislativi; nuovo vincolo che mortifica dunque lo spirito di iniziativa impedendogli di esprimere tutte le sue potenzialità.

Vorrei però affermare che non è necessariamente così. (...) Se è vero che ogni vincolo pone un certo limite alla possibilità di azione, è

altrettanto vero che nello stesso tempo, specie se è di natura etica, morale, progettuale, diventa un potente stimolo all'intelligenza e alla creatività imprenditoriale, indotte in questo modo a cercare nuove strade là dove alcune, per le più diverse ragioni, si chiudono.

Riconosco (...) che il singolo operatore economico, stante l'attuale quadro istituzionale a livello nazionale ed internazionale, non abbia forse molte possibilità per dare individualmente immediata attuazione a quella responsabilità creativa globale che ho cercato di delineare. È però sempre possibile coltivare e approfondire la consapevolezza della questione morale, senza ritirarsi intimoriti dalla sua ampiezza e complessità.

Una discussione seria e prolungata, una formazione vorrei quasi dire di tante agorà di pensiero e di dialogo in proposito, che coinvolgano diversi settori responsabili della vita pubblica — civile, sociale e politica — aiuteranno a formare quel consenso necessario nella più vasta opinione pubblica, ma prima ancora, e soprattutto tra gli addetti ai lavori, a progettare e a sostenere le opportune modifiche anche a livello strutturale. **||**

C.M. MARTINI, *Sul rapporto etica-economia*, in *Etica, politica, conversione. Lettere, discorsi e interventi 1988*, EDB 1989, pp. 81-99 (qui: 97-98).

INCONTRI DEL CLERO E DELLE RELIGIOSE

* Ritiro mensile del Clero

Venerdì 18 gennaio, dalle ore 9,30, presso la Casa di preghiera di Terlizzi.

È prevista la colazione alle ore 12,30.

* Ritiro delle Religiose

Domenica 20 gennaio, dalle ore 9, presso le Suore Francescane Alcantarine di Piazza Roma in Molifetta.

Sarà dettato dal Rev. don Vito Angiuli, Direttore spirituale del Seminario Regionale.

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

Battesimo del Signore/B

Isaia 55, 1-11
Cantico Isaia 12, 2-6
1 Giovanni 5, 1-9
Marco 1, 7-11

L'ALLEANZA DEL POPOLO

di Giovanni de Gennaro*

«Così dice il Signore: ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni».

(Isaia 42, 1.6)

Un testo sacro per il credente è un appello personale ed assoluto, il comando di Dio.

Per il non credente la parola che attraversa i secoli è un messaggio da interpretare: per coglierne il significato egli ha bisogno di sapere *chi e quando ha parlato o scritto*, l'ebreo Isaia nel 720 a.C., ed a *chi*, al popolo di Giuda minacciato di distruzione, e *perché*, richiamarlo all'osservanza della legge morale e del culto interiore del Dio, Jahvè, unico salvatore.

Il passo è di grande potenza allusiva, capace di trascendere la circostanza storica; i riferimenti al diritto, alla giustizia, alla dottrina che l'Egitto proclamerà alle nazioni ed a tutta la terra, fanno pensare all'evento salvifico del Messia.

Induce a riflettere: sopra ogni altra è la religione giudaico-cristiana che esalta il valore dell'uomo e della storia, continua vivente con-creazione, perché Dio stesso si è fatto uomo e si rivela attraverso la parola e l'amore di Cristo. Altre religioni, le antiche di Iside, dei culti misterici di Demetra e Adone, degli dei dell'Olimpo, affermavano la continuità della vita oltre la morte, o con i cicli della natura, o con la reincarnazione, o con la corrispondenza delle forze del cielo, della terra, degli inferi; le religioni ancora vive, il Buddismo, l'Islamismo, le varie forme di

GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Sono circa 30 — soprattutto vedove — e provenienti da tutte le comunità parrocchiali terlizzesi le aderenti al «Gruppo 3S». La denominazione già prefigura sinteticamente le finalità: serenità, solidarietà, santità.

In questo gruppo — afferma la signora Bonaduce — si entra per amare Dio, si esce per amare il prossimo. Preghiera, catechesi, impegno di lavoro, dono, accoglienza ne costellano il cammino.

SERENITÀ, SOLIDARIETÀ, SANTITÀ

di Francesco Fiore e Rosaria Mininni



In tempi non molto lontani, la vecchiaia era identificata con la saggezza, gli anziani erano considerati un ponte tra passato e presente ed erano parte integrante della famiglia.

Oggi invece, dopo una vita di sacrifici, per chi invecchia non vi sono buone prospettive, soprattutto quando si è lasciati e dimenticati dai propri figli. Gli uomini sono spesso considerati alla stessa stregua delle macchine. Si lavora con la macchina: se questa invecchia viene sostituita

con altre più veloci, più economiche e più sofisticate.

A questa «schiacciante» filosofia della vita si oppone da circa nove anni il «Gruppo 3S», un'associazione cattolica di base, composta da una trentina di anziane — soprattutto vedove — provenienti da tutte le comunità parrocchiali terlizzesi.

La denominazione già prefigura sinteticamente le finalità. E cioè: il raggiungimento della Serenità, per un'azione di Solidarietà indirizzata agli anziani emar-

Taoismo, esaltano l'immutabilità dell'Essere sopra l'insignificanza della storia. La religione dell'Emmanuele, del Figlio dell'uomo, drammatizza la vita, libera la volontà interiore, innalza l'uomo a valore universale attraverso il patibolo di Cristo.

E dell'uomo è esaltata la parola che è rivelazione di Dio, il *Logos*, comprensivo della ragione ma anche dell'amore operoso che è *Charitas* nel segno della Croce che si rivolge in ogni direzione.

Si scopre così che nel processo umano storicamente configurato, nelle stesse categorie logiche dell'uomo moderno, si è laicizzato il messaggio di Cristo, e nello scandalo di ogni morte e dell'amore

per il nemico, si comprende il recupero della totalità della vita.

L'intuizione religiosa precorre il pensiero speculativo.

L'ebreo Isaia profetizza, sulla terra separata in isole, l'alleanza del popolo umano, unificato per la giustizia, ad opera del Servo del Signore che salverà anche l'umile causa già incrinata, persino lo stoppino dalla fiamma già smorta.

Questa speranza, garantita dalla fede religiosa per i credenti, è valida ispirazione anche per i non credenti, in nome della dignità dell'uomo. □

* Già Preside del Liceo Classico di Molfetta.

ginati, quindi per una vita alla ricerca della Santità.

In questo gruppo si entra per amare Dio, si esce per amare il Prossimo.

La signora Bonaduce, che sin dall'inizio ha guidato l'associazione, ci ha fatto capire che all'interno del Gruppo c'è una forte tensione all'unità ed una sincera armonia; che ognuna, sera dopo sera, desidera incontrarsi con tutte le proprie coetanee per condurre assieme la preghiera comunitaria del Rosario. Non manca la catechesi, una volta al mese.

Così queste signore vincono la solitudine, trovano occasione per parlare dei propri problemi, ma an-

che per scherzare. Sempre la signora Bonaduce ha voluto sottolineare che la tensione del Gruppo vuol essere soprattutto missionaria: «Bisogna uscire dal chiuso delle sagrestie per conoscere i problemi di quegli anziani che hanno bisogno di aiuto e accoglienza».

Va preso atto che questa è davvero un'associazione dinamica, che ha tanto entusiasmo giovanile nelle vene; lo dimostrano anche le innumerevoli attività condotte da anni: è da tempo che queste signore organizzano, con dedizione e costanza, lunghi soggiorni estivi per gli anziani, e... immaginate grazie a cosa: con i proventi delle orecchiette che tutte insieme producono e vendono nell'arco di un anno. Producono anche dolci, e poi pantofole, scarpe di lana, che donano gratuitamente agli anziani più indigenti, assieme a coperte, calze, sapone. Inoltre, per il periodo d'Avvento, hanno messo su un'interessante mostramento, il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza.

Incentivo a tutto questo è il sentirsi ormai inserite in una grande famiglia, che mai accetterebbe l'esclusione di chi desidera farne parte. L'Associazione non desiste dal lanciare messaggi di speranza e di richiamo a quanti vogliono semplicemente

aprirsi ad una vita cristiana rinnovata ed autentica. Alla domanda «che cosa pensate degli anziani che stanno bene ma si sentono soli», hanno risposto che «nessuno è solo a questo mondo; se si vuole si può essere felici; la solitudine di per sé non esiste; la vogliamo noi».

A questo punto, non si può che rimanere indecisi, se paragonare queste «singolari anziane» ad un chicco di grano che arricchisce un angolo della terra o un faro che si accende nel buio del quotidiano.

Forse, pensandoci bene, entrambe le immagini esprimono con fedeltà il ruolo di testimonianza forte, concreta e coraggiosa che da sempre le contraddistingue. □

Il «Gruppo 3S» ha sede in Terlizzi alla Piazza IV Novembre n. 10 (dalle 18 alle 20 l'incontro quotidiano).

ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

a cura di don Franco Sancilio

* UN POSTO A TEATRO

La compagnia teatrale «Un posto a teatro», che ha sede a Molfetta, in Via S. Pietro n. 92, si è costituita ufficialmente come associazione culturale. L'assemblea dei soci ha così affidato le cariche sociali per l'anno 1990/91:

— Presidente, Matteo CARABELLESE;

— Vice Presidente, Diana NAPPI;

— Amministratore, Lucia BALSAMO.

La compagnia, che nella scorsa primavera aveva rappresentato «Na Santarella», di E. Scarpetta, riscuotendo enorme successo (gli incassi delle serate erano andati in beneficenza ad associazioni di volontariato) sta già preparando una nuova opera: «Uomo e galantuomo», di E. de Filippo, sempre sotto la regia di M. Carabellese, che sarà rappresentata la prossima primavera, e i cui incassi saranno ancora una volta devoluti in beneficenza.

Già fervono i lavori di costruzione di scenografie e realizzazione di costumi. È inutile sottolineare l'entusiasmo con cui i ragazzi stanno lavorando, a dimostrazione che un'attività formativa e creativa come il teatro possa aggregare e al tempo stesso divertire.

* * *

* UN'INTERESSANTE SILOTECA

È aperta al pubblico presso la sede sociale (via S. Benedetto 4, Molfetta) la «Siloteca del Centro Studi Molfettesi». Si tratta di un'iniziativa, unica nel meridione d'Italia, dedicata al legno. È esposta solo una piccola parte del materiale raccolto: tronchetti di alberi italiani, campioni di legnami da lavoro, manufatti lignei artigianali, rotelle di alberi tropicali. La raccolta di questi campioni è stata possibile grazie a quanti hanno collaborato all'iniziativa del Centro Studi nell'arco di un decennio. Una fonte di materiale particolarmente interessante è derivata dalla ditta «Ventura legnami» di Bisceglie nella persona del titolare Comm. Leonardo Ventura, uno dei pochi industriali della zona veramente competente ed innovativo nel settore del legno. La «Siloteca Centro Studi Molfettesi» sta anche curando una raccolta documentaria su Raffaele Cormio, lo scienziato molfettese del legno che negli anni trenta realizzò a Milano la prima siloteca nel mondo. Per questa raccolta, un notevole contributo di documenti, lettere, articoli e notizie è stato reso dai nipoti di Raffaele Cormio, l'arch. Giuseppe Cormio residente a Milano, e il dott. Paolo Martire residente a Melbourne.

La Siloteca, fornita anche di una specifica biblioteca, ha scopo didattico (è rivolta agli studenti di ogni ordine e grado) e tecnico-scientifico.

Può essere visitata previo accordo con il Prof. Rocco Chiapperini (tel. 8851322) o il Prof. Sergio Camporeale (8852237).

* * *

* GLI APPUNTAMENTI DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MOLFETTESE (presso la sede sociale in Corso Umberto n. 102).

— Venerdì 25 gennaio 1991, ore 18,30:

Prof. PIERFRANCO MOLITERNI
Docente di Storia della Musica nella Facoltà di Lingue e Letteratura straniera di Bari

Aspettando Mozart

*

— Venerdì 1° febbraio 1991, ore 18,30:

Prof. VINCENZO VALENTE
già ordinario di Lettere nell'Istituto Magistrale di Molfetta

Lingua e dialetto

□

FERMENTI

C'è di nuovo

La Consulta giovanile di Ruvo è un'ampia aggregazione di forze sociali che, in termini di «ecumenismo», cerca quotidianamente soluzioni concrete a problemi reali. Una realtà ormai consolidata, coordinata da Vito Ippedico. Un'occasione di nuova politica a partire da una condizione e da un'età che ambisce riappropriarsi del proprio destino.

PER UN RUOLO CRITICO NELLA CITTÀ

intervista a cura di Francesco Fiore

Chi sono i componenti la Consulta Giovanile?

Formano la Consulta i giovani rappresentanti di associazioni quali l'Azione Cattolica, Fare Verde, Fronte della Gioventù, Federazione Giovanile Comunista, Gruppo «Chico Mendes», Gioventù Aclista, Gruppo Speleologico ruvese, Lega Ambiente e Movimento Giovanile D.C. È probabile, a breve termine, anche l'entrata della Gioventù Socialdemocratica.

Tra le diverse etiche di cui sono portatrici le associazioni appartenenti alla Consulta, è possibile la convivenza?

Nel nostro statuto indichiamo come scopo principale quello di stabilire, attraverso i rapporti tra i gruppi, un clima di collaborazione serena. Infatti, nel rispetto di tutti e di ognuno, si è sempre cercato, al nostro interno, di assumere decisioni all'unanimità.

Quale apporto ha potuto dare la Consulta alla vita del paese?

La nostra aggregazione vuol essere un osservatorio della realtà giovanile, capace di coglierne bisogni ed aspettative, e di creare un clima di partecipazione tra i giovani, attraverso incontri, attività concrete e scambi di conoscenze.

Cerchiamo inoltre di svolge-

re un ruolo critico-propositivo con riferimento ai problemi emergenti della nostra realtà.

Quali le difficoltà incontrate?

Quelle che muovono dall'indifferenza di buona parte del mondo giovanile, spesso insensibile a tentativi di aggregazione, intento a distruggere i «messaggi» più che a riceverli. In questo clima non ci aiuta neppure la nostra struttura, che attualmente manca — fors'anche per la scelta di non «istituzionalizzarci» — di strumenti adeguati a farci divenire punto di riferimento per tutti.

Quali le prospettive?

Chi ha intrapreso — come noi — un tentativo impegnato e impegnativo di collaborazione tra gruppi differenzialmente caratterizzati per ideologia, sa bene che deve guardare al futuro con prudenza ma anche con speranza sorretta dall'urgenza di svegliare le coscienze giovanili perché si riappropriino del tempo e, in ultima analisi, del loro stesso destino storico. □



A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

LATERIFICIO PUGLIESE ALCUNE PRECISAZIONI

Egregio Direttore,

Le scrivo in qualità di lettore e di Direttore Tecnico del Laterificio Pugliese di Terlizzi, affinché si possano mettere in giusta luce le affermazioni del sig. Parisi comparse nel numero 40.

In questo opificio si usa come combustibile il metano per il 90% delle necessità energetiche totali; l'altro 10% è costituito da olio combustibile assolutamente indispensabile al processo tecnologico, peraltro non diverso da quello che si usa nei riscaldamenti centralizzati. Le conseguenti emissioni che il sig. Parisi chiama «fumi inquinanti» sono pertanto di gran lunga sotto i limiti, già di per sé molto restrittivi, della legge 203 che regola la materia, essendo essi per la stragrande percentuale costituiti da vapore d'acqua. Inoltre questa Azienda non ha mai assunto alcun impegno nei riguardi dell'Amministrazione Comunale né per l'innalzamento della canna fumaria (che non è mai crollata ma ridotta dalla stessa azienda per ragioni di sicurezza), né per l'uso del metano (che, come detto, è stato ed è comunque largamente usato) né per quanto riguarda manufatti inamovibili.

Le sono grato per l'avermi ospitato e Le porgo distinti saluti.

DONATO RANA □

Altre interessanti comunicazioni epistolari di lettori saranno pubblicate sui prossimi numeri.

IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E ASSOCIAZIONISMO

di Michele D'Ercole

Il Seminario di studio svoltosi a Roma sul tema «La dottrina sociale della Chiesa e la testimonianza delle associazioni negli anni '90» a cura della Commissione Episcopale - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, ha visto un'attenta e qualificata presenza dei vertici delle associazioni impegnate sul versante del lavoro e dell'azione sociale.

Dalla presentazione del piano pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90, svolta da Mons. Ruini, e dal ruolo imprescindibile che le associazioni hanno da svolgere in tal senso, analizzata da Mons. Quadri, si è innanzitutto preso coscienza di come il seminario di studio, giunto alla quarta edizione, rappresenti una brillante intuizione e sia uno strumento fecondo di dialogo perché si possa vedere in modo nuovo, unitario e più armonico, l'agire sul fronte sociale ed ecclesiale, frutto di una ecclesiologia di comunione.

Trovano così conferma gli orientamenti che pervengono dall'Episcopato, da cui emerge sempre più costantemente il ruolo dell'associazionismo impegnato nel sociale come espressione di «grandi eventi collettivi di carità politica».

È dunque proprio all'interno di un impegno più vasto e mediato come quello espresso dai laici che si riuniscono in associazioni, autentici eventi edu-

cativi, che si coniugano Chiesa e mondo, fede e vita.

Il laicato — è stato detto — non può esaurirsi in una visione circoscritta di tipo esclusivamente parrocchiale, ma è chiamato da Dio a vivere la fede nella famiglia, nel lavoro, nella società, nell'impegno per la giustizia. Questa nuova percezione, come ha sottolineato Mons. Quadri e ribadito Mons. Crepaldi, ha fatto emergere un'esigenza ben precisa, proveniente da tutte le associazioni, di una piattaforma d'impegno unitario «capace di integrare differenziate sensibilità, frutto di un intenso lavoro che aspetta l'immediato futuro».

Il Prof. Romanto, con la sua analisi storica sul «contributo delle associazioni dal '45 ad oggi» ha mostrato le tappe attraverso cui si è passati da un'unità quasi «costrittiva», precorriere, ad un proliferare di gruppi nel post-concilio.

Prendendo spunto da Lazzati, ha evidenziato l'esigenza di un'etica del discernimento che può essere frutto solo del pensare politicamente.

In tale ottica vanno viste positivamente le scuole di formazione socio-politiche. «I movimenti — ha sottolineato Mons. Ruini — nel nuovo progetto pastorale sono chiamati in prima linea a superare sia le forme di narcisismo che coinvolgono la persona, la famiglia, il gruppo, la politica, sia i fenomeni di amoralità che sono smarrimento di coscienza etica».

Si tratta di perseguire un cammino che la Chiesa italiana chiama di «nuova evangelizzazione» e che non può ridursi all'annuncio ma deve invece aprirsi alla vita, incontro che salva e libera l'uomo in quanto coniuga verità e carità: una carità che non può non essere ad intra, nella Chiesa (comunione),

e ad extra (amore solidale che vive di giustizia), carità lunga che si esplica nei rapporti sociali, culturali, politici, economici, e carità breve che vive il respiro quotidiano nella famiglia, sul lavoro, con gli amici.

«Solo così — ha aggiunto Mons. Ruini — la domanda etica che investe l'economia e la politica può trovare nelle associazioni una risposta adeguata, capace di accogliere la sfida culturale del nostro tempo, incarnando esigenze etiche nella storia per farle emergere dal di dentro dell'economia e della politica».

Anche le nuove tecnologie richiedono più coraggio, poiché i nuovi mutamenti non si arrestano e, se l'azione laicale vuol farsi più incisiva, non deve chiudersi nella rivendicazione di valore ma inculturarsi nelle nuove realtà.

Così anche Mons. Crepaldi ha parlato di associazioni come eventi di carità politica ed ha osservato che la parrocchia non deve esaurire e confinare il suo raggio d'azione nel suo stesso perimetro sacro, ma essere missionaria rivalutando la pastorale d'ambiente. □

SUL PROSSIMO NUMERO



INSERTO MENSILE
SULLE OPERE DI
MISERICORDIA:
DAR DA BERE
AGLI ASSETATI



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA

3

20 gennaio 1991

Anno 67°

LA GUERRA
UN'AVVENTURA
SENZA RITORNO

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990



Alla vigilia del giorno 15 il nostro vescovo, in qualità di Presidente Nazionale di Pax Christi, ha indirizzato questa lettera ai parlamentari italiani.

La pubblichiamo perché esprime in pieno anche il nostro turbamento e le nostre speranze.

LETTERA AI PARLAMENTARI

Onorevoli Parlamentari, domani vi riunirete per prendere importanti decisioni riguardanti la partecipazione dell'Italia a un conflitto armato, che sembra ormai imminente nel Golfo Persico.

Il popolo italiano, che voi legittimamente rappresentate, in questi giorni ha espresso in mille modi il suo viscerale rifiuto della guerra.

Con innumerevoli manifestazioni pubbliche, nelle piazze, per le strade, nelle chiese, con appelli, marce, veglie e preghiere, ha reso onore allo spirito profetico della Costituzione e ha sottratto ai cavilli di tortuose esegesi il nudo parlar chiaro dell'articolo 11 secondo cui «L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Ma, soprattutto, il popolo italiano ha mostrato di aver capito che la guerra, devastante più per i civili che per i militari, è del tutto superata dalla storia e dagli scenari dello sviluppo umano.

Sostenuta da voci autorevoli, come quella del Papa, che a Natale ha definito la guerra «avventura senza ritorno», la coscienza popolare ha compreso fino in fondo che le armi ripropongono i moduli della barbarie e arretrano l'umanità alle soglie della preistoria.

Ascoltate il vostro popolo.

Prima di udire il crepitare delle armi e di sperimentare le conseguenze tragiche di un'altra «inutile strage» (Benedetto XV), vi supplichiamo di non disattendere la voce della vostra gente che, per la sua sopravvivenza, si sente solo garantita da una soluzione nonviolenta e complessiva del conflitto in corso.

Come cristiani, poi, ci sentiamo in dovere di ricordare, senza operazioni di sconto, che uccidere è sempre un gesto immorale e contrario al Vangelo.

Lo diciamo a voi per primi. Osiamo sperare che questa convinzione, che parte non solo dalla logica delle beatitudini ma anche ormai dalle viscere della terra e dalle conquiste della civiltà, verrà assunta responsabilmente da voi tutti.

Risparmiateci, vi preghiamo, la sofferta decisione, quale «extrema ratio», di dover esortare direttamente i soldati, nel caso deprecabile di guerra, a riconsiderare secondo la propria coscienza la enorme gravità morale dell'uso delle armi che essi hanno in pugno.

+ Antonio Bello

NERO SU BIANCO

Editoriale

La pace di là da venire

di Renato Brucoli

La guerra è sempre deprecabile. La gente comune la pensa così. È una verità semplice. La voglia Saddam o la promuova Bush, vi aderisca l'ONU o la giustifichi Andreotti (con o senza il ridicolo eufemismo che mimetizza contingenti militari per forze internazionali di polizia) la guerra, ogni guerra, è profondamente immorale. Già prima che le immagini ce la mostrino col volto della morte.

È aberrante ledere la vita. Non è questione di numeri: una

sola esistenza vale quanto centomila altre.

Sul piano civile, ogni guerra è, per il nostro Paese, assolutamente incostituzionale. Anche quando «serve» per distrarre l'opinione pubblica da fatti interni altrettanto gravi e incostituzionali.

Questa guerra, poi, è inaccettabile anche per altri motivi.

È voluta da pochi per mandare in frantumi, per cancellare, quasi con un colpo di spugna, gli esiti più positivi dei conseguimenti di massa degli ultimi decenni: la domanda di pace degli anni ottanta, la caduta della pregiudiziale ideologica degli anni novanta, e, con essa, la rivoluzione nonviolenta come fattore di cambiamento di regimi ingiusti, la smilitarizzazione del territorio cui il mondo si avviava correndo verso il traguardo del duemila.

È una guerra bugiarda, quella del Golfo: la posta in gioco non è la salvaguardia dei diritti

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

LA PACE DILÀ DA VENIRE

inalienabili dell'uomo dall'egemonia prevaricatrice del lupo di turno, bensì l'accaparramento delle risorse economiche del Sud del mondo, specie di quelle energetiche, da parte dei Nord già ricchi e opulenti. È, per intenderci, una guerra neo-coloniale.

Negli anni ottanta abbiamo forse auspicato una pace egoista, che implicasse il consolidamento di livelli irrinunciabili di sviluppo e di benessere. Oggi che questa prerogativa se l'attribuisce una guerra, appare chiaro che la pace di là da venire è ben altra cosa: consapevolezza dell'interdipendenza che lega la famiglia umana, ridefinizione dei bisogni di ciascuno, revisione dell'ordine economico internazionale, recupero etico orientato al rispetto non soltanto verbale dell'altro, disponibilità al cambiamento radicale dello stile di vita.

I ricchi non possono assolutamente più pensare di continuare a vivere su una massa di poveri. □

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

Il Domenica del Tempo Ordinario/B

I Samuele 3, 3-10.19

Salmo 39

I Corinti 6, 13-15.17-20

Giovanni 1, 35-42

DIO CHIAMA

di Francesco De Lucia*

«Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta».

(I Samuele 3, 10)

«**D**io chiama a tutte le ore; Dio chiama a tutte le età»: chiama Geremia, sin dal grembo materno, quando l'uomo, senza età, nel più profondo silenzio è appena entrato nel tempo. Chiama il giovanissimo Samuele nel cuore della notte, nel contesto sacro e tranquillo del tempio. Chiama i primi

discepoli, alle quattro di un pomeriggio qualsiasi, dopo che questi hanno ascoltato la testimonianza del Battista: «Ecco l'Agnello di Dio»... Ha chiamato tutti noi da sempre, dal momento in cui ci ha amati e ci ha considerati suoi per l'eternità.

Non si sono ancora spente le splendide luci del Natale, quando abbiamo ascoltato un annuncio sorprendente: Dio, colui che è fuori del tempo, decide a un certo punto di entrare nella storia degli uomini inserendosi nel loro tempo, condividendo la loro esistenza quotidiana, «chiamandoli» a condividere la sua stessa vita.

E Lui viene per svelare subito le sue intenzioni: l'uomo è chiamato ad essere Dio, a condizione di seguire il Maestro per le sue strade, di cercare dove sta di casa, cioè di scoprire la sua intimità, accogliendo il suo invito ad «andare, vedere, fermarsi presso di Lui», vivendo profondamente e ricordando sempre il suo primo incontro, fino al punto di annotarne, nel diario della propria vita, l'ora esatta.

Dio chiama, dunque. L'importante è non aspettare rivelazioni spettacolari, ma cogliere l'appello di Dio nella presenza stessa dell'uomo. Perché mai Samuele, chiamato da Dio, corre dal vecchio Elia? Dio aspetta che sia proprio Elia a chiamare al ragazzo di che voce si tratta; il Maestro aspetta che Giovanni lo indichi ai discepoli. È sempre l'uomo che fa veicolare i messaggi divini; è l'uomo che dobbiamo saper ascoltare; è la sua testimonianza che dobbiamo ritenere verace e che ci aiuta a rispondere a Dio.

Sicuri che i portavoce di Dio sono soprattutto testimoni degni di fiducia. Se accogliamo la loro parola e testimonianza, non possiamo sbagliare sul conto di Dio.

Il vecchio Elia per Samuele, Giovanni il Battista per i primi discepoli, non erano affatto persone qualunque.

* Vice-parroco presso la Conca-tredale di Terlizzi.

Un mondo che sembra andare alla deriva, cercherà ben presto, nei giovani capaci di recuperare la dignità battesimale, occasioni di autentica rigenerazione. È una certezza che ci piacerebbe raggiungesse anche i giovani inviati in Golfo Persico per le operazioni di guerra da autorità politiche che confondono l'intima vocazione alla vita insita in tutti, specie nei giovani con ammiccamenti di morte.

SI CERCA PER LA CHIESA E PER IL MONDO UN GIOVANE

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
capace di farsi battezzare ogni giorno,
senza paura del domani
senza timore del presente
senza complesso del passato
senza paura di cambiare.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
che non parla per parlare
che non prega per pregare
che non si muove per muoversi.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
senza risposte prefabbricate
senza discorsi retorici
senza parole vuote
senza la falsa sicurezza del ciarlatano.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
capace di impegno
capace di esser povero
capace di sentirsi puro
capace di mettersi in discussione.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
capace di vivere assieme agli altri,
per gli altri e verso gli altri,
capace di lavorare assieme
sentire assieme
amare assieme
sognare assieme.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
di dubitare senza perdere la fede
di domandare fino ad ottenere una risposta
di rispondere finché sorga una domanda

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
che non confonda
la preghiera con la parola detta in coro
la spiritualità, col sentimentalismo
il carisma con l'esibizione
la chiamata con l'interesse egocentrico
l'impegno con l'ambizione
il servizio con l'accomodamento
il personalismo con l'efficienza.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
che sappia cos'è l'apostolato
e cosa significhi darsi al Vangelo.

Si cerca per la Chiesa e per il mondo un giovane:
che cerchi la propria libertà, per liberare,
promuovendo pace dov'è guerra.

 □

LA BUONA NOTIZIA DETTA COI FATTI

OPERE DI
MISERICORDIA
CORPORALE

dove e quando i segni della misericordia umana ricalcano i disegni della misericordia divina

Dire di sete e di assetati in relazione alle opere di misericordia corporale può sembrare oggi quanto mai insolito, sia perché, almeno nel nostro tessuto sociale, la sete non è, apparentemente, segno di povertà, sia perché, di conseguenza, l'assetato è una figura d'altri tempi, un povero che non è facile incontrare, se non nei servizi filmati sui deserti africani, dove l'acqua è ancora un bene prezioso ed essenziale. Fosse anche solo per questo, di sete e di assetati bisognerebbe parlare. Ma non è solo questo! La sete è una realtà più vicina di quanto non si immagini; e non ci riferiamo alla «sete di giustizia», che ci accomuna un po' tutti, ma alla sete materiale di chi deve soddisfare un bisogno primario del proprio corpo: sete di acqua, e che sia acqua «buona».

L'itinerario di questo inserto si snoda attraverso verità, considerazioni e attualizzazioni tese a riconsiderare in termini nuovi questa dimenticata opera di misericordia corporale, senza tentare risposte, ma suscitando germogli di riflessione, nella speranza che crescano, maturino e portino frutto. □

SORELLA ACQUA: CHI L'HA VISTA?

di Nino Giacò

DAR
DA
BERE
AGLI ASSETATI

«Laudato sii, mi' Signore, per sor'acqua / la quale è molto utile, et umile, et preziosa, et casta». Caro Francesco d'Assisi, che ancora oggi l'acqua sia ritenuta utile è evidenza che non si discute, anzi è il caso di dire che dall'uso si è passati all'abuso. E dall'abuso allo spreco il passo è veramente piccolo. La sua umiltà è accreditata anche in questo tempo: è ancora inodore, insapore, incolore... ma solo sui libri di scuola, perché in quanto ad odori, sapori e colori: paese che vai... acqua che trovi! Quanto sia preziosa, poi, lo hanno scoperto — e non oggi — gruppi di speculatori: infatti molte sorgenti sono private e quell'acqua ha l'odore, il sapore e il colore del denaro. Se l'acqua che sgorga dal rubinetto è sospettosamente giallognola, nessun problema: al supermercato c'è un'ampia scelta di acque purissime! Capirai, caro Francesco, la scelta si pone tra la salute e poche migliaia di lire al mese. Diciamo che è un investimento! Per chi, poi? Della sua castità, infine, sarebbe meglio non parlarne, se non altro per decenza: rischieremmo tutti una magra figura. Sai, Francesco, l'inquinamento lo abbiamo «inventato» noi e ogni giorno continuiamo ad inventare sempre nuove violenze ai danni della casta acqua! E sì, caro frate Francesco, sorella acqua per come la conoscevi tu, è oggi una rarità; di contro, le parole e le promesse e gli impegni presi e disattesi (anche nostri) straripano come fiumi in piena.

LA CARITÀ
RIVELATA

L'acqua, di volta in volta, vivificatrice o terribile, sempre purificatrice, è intimamente mescolata alla vita umana, ed alla storia del popolo dell'Alleanza.

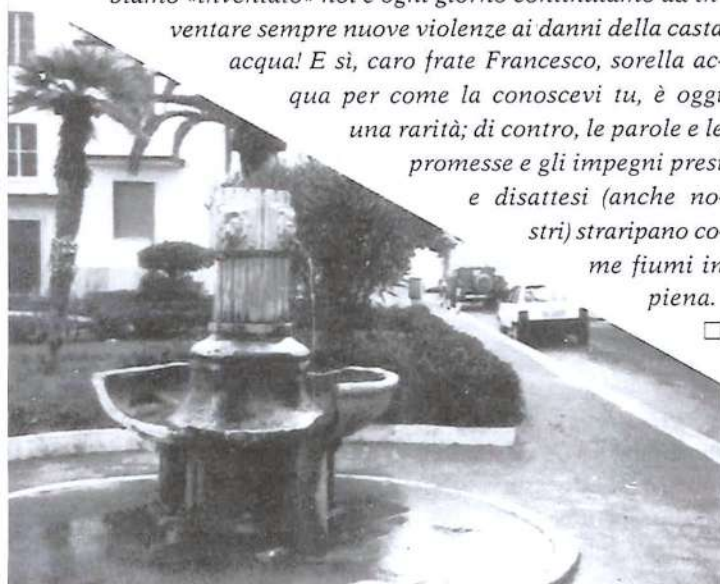
DAR DA BERE AGLI ASSETATI

di don Franco Sancilio

«**D**ammi da bere» (Giovanni 4, 7) è la richiesta che Gesù fa alla Samaritana in una giornata assolata, fermandosi per una sosta presso il pozzo di Sichar, stanco, affamato e assetato, come un qualsiasi pellegrino che dalla Giudea dovesse andare verso Gerusalemme attraversando la Samaria. La donna rimane sorpresa per la richiesta avanzata da un giudeo a lei samaritana, dimenticando quanto da piccola aveva

imparato dalla tôrah per bocca di Salomone: «Se il tuo nemico ha sete, dagli da bere... e il Signore ti ricompenserà» (Proverbi 25, 21-22).

L'elenco dei richiami biblici a dar da bere agli assetati sarebbe troppo lungo e a noi, appartenenti a una civiltà che da secoli costruisce acquedotti, l'invito può sembrare strano. Ma è questa la richiesta fatta dal popolo ebreo in cammino verso la terra promessa: «dateci acqua da bere» (Esodo 17, 1-7), quan-



do l'acqua era più preziosa del pane e con esso costituiva l'alimento base per vivere. E il popolo di Dio sarà condotto verso le sorgenti gorgoglianti dove fame e sete spariranno per sempre (Geremia 31, 9; Is 49, 10).

L'economia della Parola di Dio nei richiami all'acqua, al-

la sete e a bere, comunque fa trasparire l'intenzione di andare al di là del significato letterale, e le acque nella storia del popolo di Dio diventano acque terrificanti (il diluvio), acque purificatrici (abluzioni prescritte), acque escatologiche, ►



quando Dio radunerà gli uomini e laverà il loro cuore (Ezechiele 36, 24-27), fino a giungere alle acque vivificatrici, Cristo, roccia percossa che dà vita (Giovanni 19, 34); acque che culmineranno in quelle del Battesimo, dove il simbolismo trova il suo pieno significato e rimanda a beni di cui quelli della vita fisica, diventano esclusivamente figure (le nozze di Cana, le promesse di Gesù, il simbolismo dell'acqua nel vangelo di Giovanni).

Tutto questo non vuol dire distacco del simbolismo biblico dalle esigenze morali dell'esistenza umana e il discorso ci porta alla realtà in cui siamo chiamati a vivere. È un discorso di fede che porta a vivere nel concreto il messaggio biblico. Da questo discorso di fede scaturiscono le opere di misericordia che se sembrano soltanto un'attività esterna tuttavia hanno un valore completo se ispirate da ragioni di carità e di comunione con Dio.

È importante agire con fede! È urgente uscire dalla prigione del nostro egoismo. È urgente, prima che Lazzaro giunga nel seno di Abramo, perché allora non potrà più nemmeno intingere nell'acqua la punta del dito per alleviare la fiamma che tortura... (Luca 16, 24). Senza considerare, poi, che dar da bere a chi ha sete riserva sempre gradite sorprese: «Chi avrà dato anche solo una coppa d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, vi giuro che non perderà la sua ricompensa» (Matteo 10, 42).

Come sarebbe giusto che ogni uomo potesse lodare la Provvidenza con le parole di San Francesco: «Laudato si, mi Signore, per sora acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta». □

LA CARITÀ INDAGATA

Il business dell'acqua: acqua cercasi, acqua vendesi. Chi ne ha tanta, chi ne ha poca, chi per nulla. E proprio il caso di chiedersi:

ACQUA, VALORE-SIMBOLO O VALORE-MERCE?

di Guglielmo Minervini

Pensiamoci bene. Molto prima che le ferrovie andassero ai privati, la chimica a Gardini e la televisione ai partiti e a Berlusconi, già allora l'acqua non era più un bene sociale. L'acqua è stato il primo bene privatizzato.

Confessiamolo, chi si fida più a bere l'acqua del rubinetto?

Allora, tolta l'amorevole protezione per i neonati, chi può a tavola si concede la bottiglia dell'acqua minerale.

Anche sull'acqua potremmo ricostruire la piramide sociale.

Al vertice ci sono coloro che

hanno acqua minerale sul tavolo e il serbatoio con autoclave sul tetto. Senz'acqua, si dice, non si può nemmeno per poche ore al giorno, pena un condizionamento inaccettabile della nostra libertà.

Alla base ci sono i marginali, quelli che la bottiglia di acqua minerale sul tavolo ce l'hanno, ma riempita dal rubinetto e la libertà di movimento se la garantiscono disseminando la casa di conche d'acqua rubate nel silenzio delle ore notturne.

Tra la base e il vertice ci stanno tutte le combinazioni possibili.

Quelli del «prima la salute, chi se ne importa di lavarsi a tutte le ore ma almeno l'acqua minerale per i miei calcoli renali». Quelli al contrario, che innalzano monumenti alla sterilità moderna e che impazziscono lerci, senza la doccia quotidiana. Quelle, che lavorano in un sottano qui, dietro l'isolato di casa mia, per soddisfare gli altrui vizi serali d'amore e a cui un ragazzo, che nessuno amerà mai tanto è brutto, porta l'acqua dalla fontana per le minime precauzioni imposte dai tempi che viviamo. Quelli che non hanno l'acqua perché non hanno nemmeno l'impianto idrico e sono gli ultimi in pantofole e pigiama che ancora frequentano con regolarità il servizio della fontana pubblica.

Insomma, l'acqua si riversa sulla piramide in cui ci siamo organizzati modellandosi con la stessa geometria.

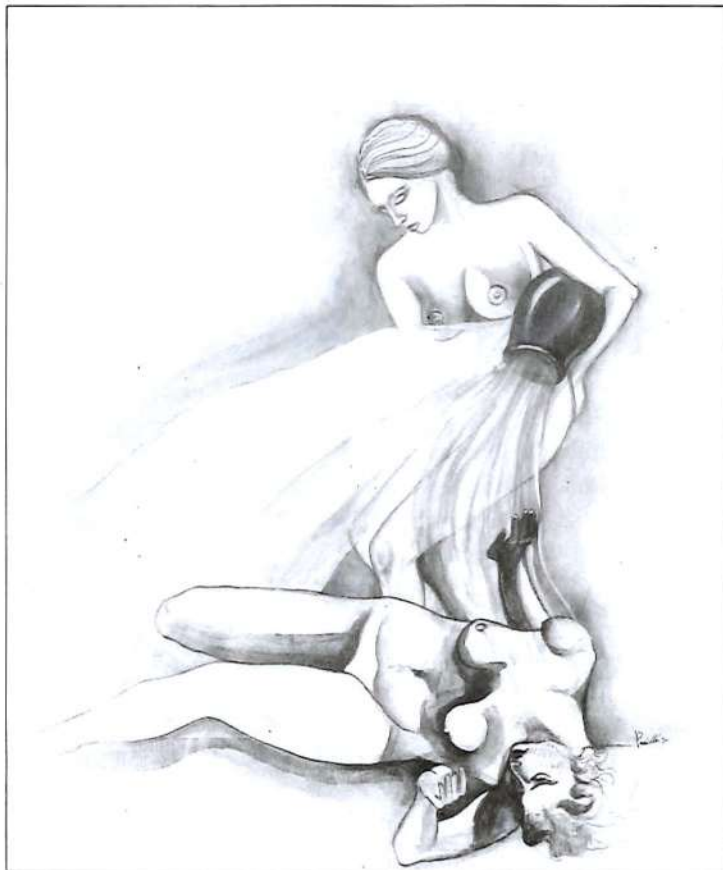
L'acqua non è più il valore-simbolo che ha animato la produzione poetica di tutti i tempi, dall'acqua battesimale di Giovanni alla lode estatica di Francesco.

Oggi l'acqua è divenuta un valore-merce.

Poco prima che scoppiasse la crisi del Golfo, una bottiglia di acqua minerale costava più di una bottiglia di petrolio.

Sicché non è difficile immaginare, continuando così le cose, che tra qualche tempo la «proprietà delle acque» (che rovesciamento scandaloso: prima l'acqua non era il simbolo più radicato della gratuità? «A nessuno — si diceva infatti — si nega un bicchiere d'acqua») diverrà il vero discrimine della differenza macroscopica, tra il Nord e Sud d'Italia, tra Nord e Sud del mondo, tra i due terzi opulenti e il terzo residuale, impoverito.

Tra piogge acide, desertificazione e inquinamento delle falde freatiche, il valore-merce dell'acqua sale con la sua scarsità.



La tavola di questo mese è stata realizzata da Maria Danieila Paciulli, studentessa all'Accademia di Belle Arti di Bari.



Eppure, la ribellione del creato inizia dalla rivolta dell'acqua. Dal suo rifiuto ad assecondare la dilapidazione domestica del nostro modo di vivere solo per consumare.

Se l'elemento più abbondante, l'acqua appunto, si rivela finito, vuol dire allora che abbiamo passato il confine.

Possiamo continuare e far finta di nulla, ignorando i problemi e facendoli sparire come i nostri rifiuti, tirando la catenella dello sciacquone del nostro water.

Basta non chiedersi cosa accade dopo e il problema non esiste.

Ma per gli innamorati del senso biblico delle cose la vicenda dell'acqua non smette di essere simbolica.

Di raccontarci, cioè, come di pari passo alla sua opacità proceda anche l'intorbidimento dei nostri rapporti. La crescente incapacità a vedere chiaro nella nostra vita.

Ecco perché la scelta di uno stile di vita volontariamente povero, sobrio, non rappresenta affatto una rinuncia. Ma l'unico modo evangelico di vivere la sfida con la limitatezza della nostra esistenza.

È l'ascolto del limite che riempie di pienezza il senso della nostra vita, non la lacerazione di tutti i suoi confini.

Non è un caso che il diluvio lavi gli errori prima che nell'arcobaleno si stringa una nuova alleanza, tra terra e cielo. □

|| Ma... vedo, Giuseppe, che ti accingi a chiudere, perché hai preso un orciolo di terracotta e stai uscendo per riempirlo d'acqua alla fonte vicina. (...) Di quell'acqua che sgocciola ancora sul pavimento, dammene un poco. Non è acqua inquinata. Le piogge acide, le discariche industriali, gli additivi chimici l'hanno ancora preservata, lasciandola come simbolo di purezza e di armonia ecologica. Dammi della tua acqua, "la quale è molto utile, et umile, et preziosa, et casta". Ma dammela, soprattutto, perché, da quando tuo Figlio la userà per lavare i piedi ai suoi amici in una sera di tradimenti del mese di Nisan, diverrà simbolo di un servizio d'amore, che è la spiegazione segreta della condivisione, della gratuità e della festa. **||**

(da «La carezza di Dio» di don Tonino Bello)

Falde acquifere. Disserbanti. Inquinamento.

«Sora acqua» a volte non è «tanto casta». La causa? Dell'uso irrazionale dei prodotti chimici in agricoltura.

A tutto, però, c'è rimedio. A dialogo con il Sig. Murolo, dell'Osservatorio per le malattie delle piante, abbiamo capito che...

LA CHIMICA IN CAMPO

intervista a cura di **Elvira Zaccagnino**

Il problema non è strettamente legato al nostro territorio. Non c'è comunque da stare allegri. Esiste e dunque ci interessa.

Per molti anni è stata largamente ignorata la possibilità di contaminazione delle acque di falda da parte dei prodotti chimici di sintesi. L'ipotesi che lo strato superficiale del terreno funzionasse come un efficiente mezzo di purificazione ha, per lungo tempo, determinato la convinzione che non si potesse verificare una penetrazione di prodotti inquinanti nelle acque di falda. Studi recenti hanno invece destato preoccupazione sul potenziale pericolo di contaminazione delle acque potabili. In contrasto con le innocenti ipotesi precedenti, oggi si sa che la qualità delle acque di falda può essere influenzata dall'attività umana, in particolare dall'uso di prodotti organici. Un terreno di natura carsica, qual è quello pugliese, offre maggiori garanzie di sicurezza di un terreno argilloso, quale quello del Piemonte, per di più interessato dalle mono-

preparasse i trattamenti per le sue colture vicino ad un pozzo e per un probabile gioco del caso alcuni residui chimici si combinassero con le acque di quel pozzo da lui poi usate per l'irrigazione, l'acquirente consumatore di quei prodotti agricoli acquisterebbe colture non del tutto innocue.

Anche perché le U.S.L., per legge preposte al controllo dei prodotti agricoli immessi sul mercato, qui da noi, e non solo da noi, non controllano affatto. Se il caso volesse che dopo un consumo di verdura o ortaggi qualcuno avvertisse sintomi di intossicazione o disturbi gastrointestinali, campioni di quelle verdure dovrebbero essere inviati in Emilia o in Toscana per controlli. E, in attesa di risposte, ci si deve limitare a sperare di non ascendere in gloriam.

A tutto comunque c'è rimedio. Se negli anni 50-70 si riteneva che la chimica fosse la pietra



(Archivio fotografico Torre di Nebbia).

culture del riso e del mais. In ogni caso il pericolo esiste anche per noi.

Sia perché ciò che danneggia la natura altrove si ripercuote, comunque, con cause e tempi diversi, nell'ecosistema, sia perché l'uso irrazionale e indiscriminato di prodotti chimici si rivela in ogni caso dannoso, natura del terreno a parte.

Se, ad esempio, un esperto agricoltore delle nostre terre carsiche, molto sbadatamente

filosofale per rendere buono tutto ciò che è commestibile, dal 75 si comincia a pensar altro.

Oggi, ad esempio, per far fronte alle epidemie in agricoltura, si parla e si opera nell'ottica della lotta guidata (uso di antiparassitari solo al momento opportuno), della lotta integrata (utilizzo di prodotti chimici e prodotti biologici), della lotta biologica (con antiparassitari già esistenti in natura).



Nelle nostre zone, per esempio, proprio l'anno scorso, la lotta biologica è stata con efficacia messa a punto e adottata a tappeto contro l'*aleurothrixus floccosus*, parassita degli agrumi, grazie al suo antiparassita naturale denominato *cales noack*.

Ciò che occorre è cominciare a pensare con maggiore se-

rietà e impegno alle alternative possibili alla lotta chimica.

Ed occorre anche che, accanto all'attività informativa già attuata da alcuni enti (Ufficio agricolo di zona, Consorzi di difesa) si attivino le strutture preposte alla prevenzione e al controllo.

Non foss'altro perché ne va della vita nostra e della natura. □



LA CARITÀ VISSUTA

Più consumo, e soprattutto troppo spreco. Quanto basta per dire che il nostro rapporto con l'acqua deve cambiare.

Togliere la sete, oggi, è anche questione di un uso corretto ed equilibrato da parte dell'utente, che ha la sua fetta di responsabilità.

L'AQUA È DI TUTTI: ECCO LA NOVITÀ

intervista al prof. Nicola Melone, docente di Chimica applicata alla facoltà di Scienze dell'Università di Bari e presidente della Lega per l'Ambiente di Giovinazzo

a cura di Antonio Campo

Non c'è meno acqua disponibile. C'è più consumo, e soprattutto troppo spreco. Nuove risorse sono facilmente reperibili, ma bisogna puntare molto sul risparmio.

È il nocciolo del colloquio con il professor Nicola Melone, docente di chimica applicata nella facoltà di Scienze dell'Università di Bari e presidente della Lega per l'Ambiente di Giovinazzo,

con il quale abbiamo indagato il senso attuale del «dar da bere a chi ha sete», per scoprirlo in un uso corretto ed equilibrato di un bene che altrimenti non può bastare per tutti.

Quali sono le risorse cui attinge il fabbisogno delle nostre quattro città?

Esclusivamente quelle dell'Acquedotto Pugliese, che nor-

malmente fornisce acqua proveniente dal Sele, mentre nei periodi di maggiore richiesta utilizza anche quella di alcuni pozzi di trivellazione di cui dispone nell'agro di ciascuna delle quattro città.

Sono risorse inferiori rispetto a qualche tempo fa?

È difficile esprimere un dato preciso, anche perché l'EAAP (l'ente che gestisce l'Acquedotto Pugliese, n.d.r.) non fornisce questi dati con facilità, e comunque — ma è solo un mio personale convincimento — è in genere inaffidabile nelle risposte.

Un dato oggettivo, che può far pensare ad una diminuzione delle risorse, è però senz'altro quello relativo all'inquinamento delle falde. La Puglia ha un sottosuolo ricchissimo di acqua, e così il territorio delle nostre città; ma la roccia sotto cui scorre l'acqua è facilmente penetrabile, perché molto porosa. Così tanto i pesticidi usati in agricoltura, quanto gli scarichi abusivi di insediamenti civili ed industriali non controllati, possono contaminare le falde.

I consumi, invece, è certo che sono in aumento...

I consumi sì, perché è aumentata la popolazione, quindi le esigenze. E va considerata anche una crescente educazione all'igiene. Ma sul consumo influisce in modo determinante lo spreco che in molti modi vien fatto.

Per esempio?

Io penso che il maggior spreco si verifichi negli usi domestici soprattutto. C'è spreco nel lavaggio dei piatti, che spesso si insaponano lasciando costantemente il rubinetto aperto. C'è spreco nel lavaggio della verdura: è vero che va lavata in abbondante acqua, ma non necessariamente in abbondante acqua corrente. E c'è spreco persino nel far la doccia, se si pensa che richiede molta più acqua di un bagno, e sul piano della pulizia non offre alcun vantaggio al confronto. E l'elenco potrebbe continuare.

Poi ci sono gli sprechi nell'agricoltura. Il cosiddetto «ru-

scellamento» e l'irrigazione «a pioggia» sono sicuramente fonti di sperpero: bisognerebbe sostituire queste tecniche con nuove già collaudate, come quella «a goccia», che richiede minori quantità d'acqua in quanto più mirata sulla singola pianta e quindi meno dispersiva. Ma andrebbe messo in discussione lo stesso utilizzo di acqua potabile in agricoltura.

Ma c'è anche, mi pare, un problema di cattiva gestione tecnica delle risorse...

È un altro dato oggettivo che durante il trasporto dell'acqua nelle condutture dai bacini al rubinetto di casa si perde il quaranta per cento del trasportato. Condotte che perdono, tubi fatiscenti e non sostituiti sono le cause principali. L'Acquedotto Pugliese, per esempio, si serve ancora oggi — per convogliare l'acqua dal fiume Sele nelle proprie condotte — della «Galleria Pavoncelli»: è uno strumento che ha mostrato limiti già pochi anni dopo la costruzione, perché è in zona sismica, ed ogni scossa provoca falle che vengono tamponate alla meglio. Si dovrebbe rifarla, ma non ci si decide ancora.

E se si volesse pensare a nuove risorse?

Certamente c'è da considerare il recupero delle acque piovane. Costa molto meno che trivellare pozzi verso la falda — tra l'altro col rischio di trovare acqua inquinata o non potabile. E poi la legge già oggi prescrive ai comuni di differenziare le tubazioni di raccolta dell'acqua piovana e degli scarichi fognari. Piuttosto che scaricarle a mare, come i liquami, le acque piovane potrebbero essere raccolte in bacini adeguati, depurate e utilizzate per gli usi agricoli. Si renderebbero così disponibili quantità di acqua potabile per gli usi domestici.

A parte una gestione più attenta sul piano tecnico, deve cambiare il nostro atteggiamento di utenti, mi sembra infine di capire. In che cosa?

Dobbiamo entrare nella logi-





ca che l'acqua è un bene comune, non privato, e che i consumi di uno toccano il fabbisogno di altri.

Innanzitutto imponendoci il risparmio, o meglio, un uso più

accorto. Servirebbero campagne di educazione nelle scuole, ma anche campagne pubblicitarie come quella che finalmente sta realizzando l'ENEL. Sono convinto che ogni famiglia può risparmiare anche fino a cento litri al giorno, che non sono assolutamente pochi. E comunque, se si esercitasse una maggiore pressione su costi al metro cubo, se la cosiddetta «eccedenza» costasse di più, la gente considererebbe con più attenzione, come fa per l'energia elettrica e il telefono, i consumi. □

Ce ne sono un po' dappertutto, nelle città della diocesi: fontane pubbliche guaste, che lasciano scorrere inutilmente centinaia di ettolitri di acqua potabile.

A Terlizzi, quella di via Bovio, eroga acqua corrente da trent'anni: centinaia di migliaia di metri cubi d'acqua sprecati.

Perché non provare a segnalare all'autorità amministrativa affinché ponga riparo?

CON ATTO D'AMORE LA CHIAMÒ «SORA AQUA»

di Francesco Fiore

Francesco d'Assisi, intonando un canto di ringraziamento al Signore, evocò la bontà e la bellezza dell'acqua. Comprese che non andava sprecata, ma custodita gelosamente; s'accorse che era «molto utile et preziosa et casta» e per questo, con atto d'amore, la chiamò «Sora Aqua».

Da noi oggi, una tale riverenza, non esiste più; infatti se riscontrassimo quanti davvero evitano lo spreco e l'inquinamento dell'acqua, ci accorgeremmo che nessuno o quasi si prodiga in tal senso. Forse un esempio potrebbe dare il «giusto peso» alle affermazioni: sono passati due mesi e già si son persi 395.280 litri di acqua dalla fontana guasta di via Duca d'Abruzzo a Terlizzi. Sì! proprio 395.280 litri di acqua. Calcolarli non è stato difficile: 15 secondi per un recipiente da l. 1,5. Né sarebbe difficile sapere quanta acqua ha perso la fontana di via Bovio, che da trent'anni lascia sgorgare ininterrottamente acqua, o quella di Largo La Ginestra, o quella di Via Bixio a Terlizzi o tante altre nelle città della diocesi. Questo stato di cose, non è certo positivo, ed è evidente come ormai, gli uomini diventino schiavi di un consumo che si fa «traboccante e senza pudore».

È chiaro allora che, come cristiani e credenti, siamo chiamati a fare quotidianamente scelte personali precise, ma questo non significa che non è anche necessario pretendere, da chi ha responsabilità, che l'uso dei beni ambientali del nostro territorio sia più scrupoloso e corretto.

Ci vuole però capacità di ritornare al Vangelo, perché trasformi anzitutto noi, e poi le nostre strutture di vita che ci predispongono allo spreco. Un'autentica conversione.



La fontana di Via Duca d'Abruzzo a Terlizzi. Perde un litro e mezzo di acqua potabile ogni quindici secondi, circa quattrocentomila litri di acqua in due mesi.

COME UTILIZZARE LA CARTOLINA



È opportuno che il lettore consideri il contenuto della cartolina in allegato a questo numero solo dopo aver letto tutto l'inserto. I motivi di fondo dell'iniziativa di coinvolgimento sono comunque riepilogati nell'articolo che compare alla pagina successiva.

Inviare la cartolina è un modo per tentare di attivare l'autorità politica a ruoli di maggiore responsabilità verso la risorsa acqua.

Ciò non significa, ovviamente, che fra i profili d'impegno civile e morale non vi siano anche spazi che più direttamente richiamano la nostra stessa responsabilità personale. Anzi!

L'INIZIATIVA

La siccità ha fatto da detonatore, ma la situazione è esplosiva da anni: l'acqua c'è, eppure manca. Perché privatizzata alla fonte. Perché non regolamentata nel refluo. Perché inquinata in falda. Perché ingessata negli invasi.

Un percorso liquido alla ricerca di una risorsa espropriata, guardando al fondo, per recuperare compromesse trasparenze.

CHIARE, FRESCHE, DOLCI ACQUE?

di Renato Brucoli

La siccità dei mesi scorsi ha fatto da detonatore ad una situazione già esplosiva da anni. Eppure, cifre alla mano, un calo del 20%, nel '90, delle precipitazioni atmosferiche, non avrebbe dovuto preoccupare più che tanto.

Il nostro Paese, infatti, vanta un consumo annuale di 6-7 miliardi di metri cubi d'acqua. Nel corso del '90, sulle regioni italiane, sono però caduti qualcosa come 246 miliardi di metri cubi di pioggia, e di questi ben 167 sono andati a finire nei fiumi e nelle falde sotterranee.

Eppure le dighe hanno mostrato fango, i rubinetti si sono riempiti di aria e gli agricoltori, specie al Sud, hanno manifestato disperazione.

Insomma l'acqua c'è, ma forse c'è anche qualcos'altro che non va.

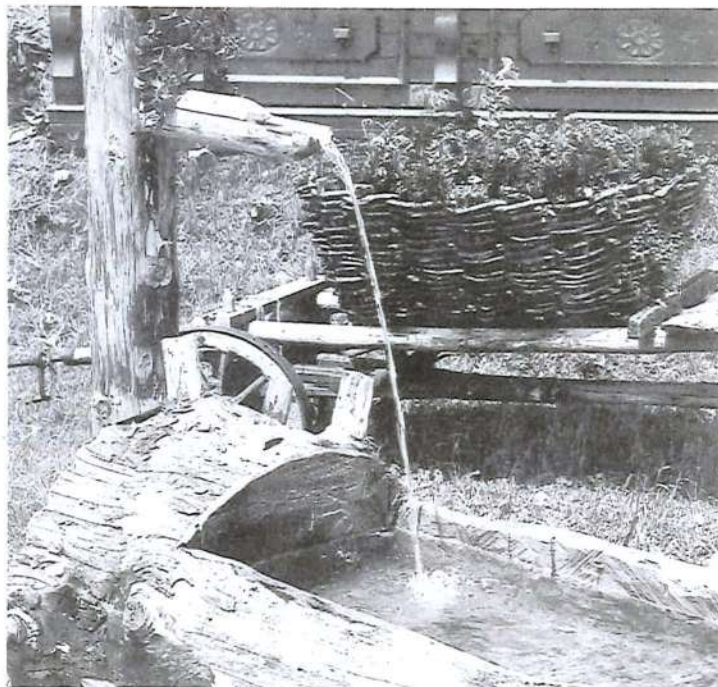
IL DATO DI CONSUMO

S'è detto: 6-7 miliardi di metri cubi l'anno (il 17% per usi civili, il 62% per l'agricoltura, il 22% per l'industria). La richiesta per abitante è di circa 300 litri al giorno. Un valore alto ma al quale sarebbe possibile sopprimere valutando la quantità delle risorse disponibili. Eppure ogni anno, fra richiesta e fornitura pubblica, si registra un deficit che oscilla fra i 500 e 600 milioni di metri cubi.

LE CAUSE DEL GAP

C'è qualcuno che non si lamenta, e ci aiuta a comprendere una delle cause vere (una piaga che non si vuol sanare) della presunta scarsità idrica: la privatizzazione delle acque.

L'Italia è al secondo posto nel mondo per produzione di acque



minerali: nel nostro Paese si è passati da un consumo di 2 miliardi di lire nel 1985 ai 1.100 miliardi di lire nel '90.

Duecento aziende producono 5 miliardi e mezzo di litri l'anno d'acque minerali.

La torta da spartire è grossa. Eppure, o forse proprio per questo, fra i produttori non manca la concorrenza sleale: «Mordi e Fiuggi», ha titolato per esempio la settimana scorsa un periodico a diffusione nazionale per segnalare il sospetto che Giuseppe Ciarrapico, spregiudicato Presidente delle Acque Fiuggi — le stesse, per intenderci, che annualmente attribuiscono il famoso «premio» da 500 milioni di lire, con giuria presieduta dall'On. Andreotti — abbia fatto diffondere tra i medici italiani decine di migliaia di opuscoli rigorosamente anonimi che accusano le acque minerali Uliveto di non essere affatto salutari come la Casa pretende nelle sue pubblicità televisive.

E nemmeno manca, per l'appunto, l'ammiccamento pubblicitario, sovente ancora più sleale e subdolo, come nel caso della Sangemini (vedi Pubblicità Regresso di questo numero).

Un grande business, insomma, tutt'altro che in estinzione, anzi in decisa ascesa, sia come linea di tendenza economica, sia come trand politico se è vero che proprio gli Enti, Regione Puglia compresa, non hanno fatto altro, negli ultimi anni, che riconoscere a privati concessioni e

SECONDO: RIUTILIZZARE LE ACQUE REFLUE

Il secondo problema si ricollega all'uso improprio delle acque potabili. Ci parrà strano, giacché nei nostri comuni non si è verificata alcuna campagna di sensibilizzazione, e giacché manca ogni controllo, ma da alcuni mesi (più precisamente dal 1° aprile 1990) i lavaggi d'auto non potrebbero più usare, da noi, acqua potabile, e neppure la si potrebbe usare per irrigare orti, giardini, o per qualsiasi altra necessità non domestica o non strettamente connessa a motivazioni igienico-sanitarie.

Sarà utile — raccomandava ai Sindaci una missiva a firma del Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese in data 13 marzo '90 — predisporre un apposito numero telefonico presso il Comando dei Vigili Urbani per consentire ai cittadini di segnalare tempestivamente abusi per l'uso improprio di acqua».

E, quasi a calcare la mano, le Ordinanze emesse in tale periodo dai Sindaci dei nostri Comuni, dico di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, riproducendo un unico modello predisposto dall'Acquedotto Pugliese, così perentoriamente terminavano: «La polizia municipale sorveglierà costantemente sul rigoroso rispetto del suddetto divieto. Nei confronti dei trasgressori si procederà alla denuncia all'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'art. 650 del codice penale».

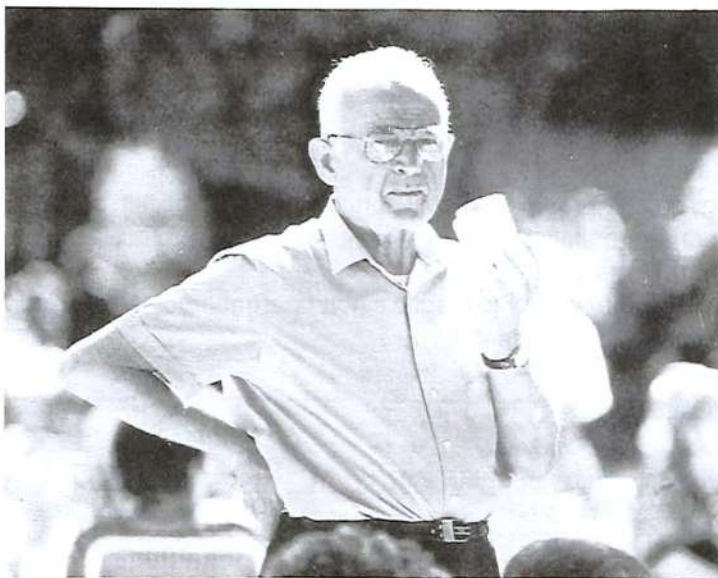
Firme e controfirme, sigle e controsigle, ma nulla o quasi di tutto questo è accaduto. Anzi, proprio quelle acque, spesso ricche di fosfati perché derivanti dal lavaggio-auto, anziché decantare in apposite vasche ed essere riutilizzate, continuano a finire nella fogna pubblica, e di lì al mare, e di lì...

È poi sotto gli occhi di tutti, proprio in questo periodo, che, persino le acque rivenienti dalla molitura delle olive, anziché essere smaltite secondo legge, vengono abusivamente scaricate in campagna con evidente danno per l'agricoltura ed inevitabile inquinamento della falda acquifera sottostante.

Un esempio per tutti: alla periferia di Terlizzi, dal ponte di Via Mariotto, al ponte di Via Sovereto, è tutta una pozza nel periodo di molitura.

permessi di ricerca di acque minerali (da noi, in località «Piantata», ad esempio, nel territorio del Comune di Adelfia, in località «Feo Grande» e «Grazia» e «Pozzelle» nel territorio di Corigliano d'Otranto, in località «La cavallina» nel territorio di Castelnuovo Dauno, in località «Giardinelli» nel territorio di Fasano, in località «Madonna di Pasano» nel territorio di Sava, in località «Sorgente della coltura in agro di Parabita, e così via di seguito, senza soluzione di continuità).

Se l'acqua potabile non è ancora, in Puglia, un diritto acquisito (solo il 20% dei rubinetti scorre sempre) così come in Sicilia (solo il 14% delle abitazioni ha sempre acqua) o in Campania (solo il 23%) è anche perché si è voluto fare, di una risorsa naturale, un bene economico, privatizzandola alla fonte, di modo che l'interesse di pochi finisce per prevalere (non sappiamo con quali ritorni) sul massimo beneficio per la comunità.



TERZO: I PROBLEMI NON FINISCONO QUI

I livelli d'intervento sono tanti. Ci sono problemi, come s'è detto, che andrebbero affrontati a livello locale (occorre segnalare un altro? Ecco fatto: le perdite reali della rete idrica, spesso conseguenza dello scarso controllo delle tubazioni di distribuzione) e quelli che invece rimandano a responsabilità generali e ad interventi più globali: chi per esempio immagina che all'origine di questo vero e proprio non governo dell'approvvigionamento idrico del Paese, di cui si va dicendo, c'è la frammentazione delle competenze e delle leggi? Proprio così: esistono ben 11.647 microaquedotti, e di questi, 7.000, portano appena il 5% dell'acqua addotta in rete.

Occorrerebbe invece istituire un'autorità territoriale incaricata di gestire l'acqua dalle sorgenti ai depuratori, di modernizzare il sistema di adduzione, di prevedere una rete nazionale interconnessa di invasi capace di far fronte alle punte di bisogno laddove si verificano, che sappia mobilitare infine le risorse economiche ed unificare la politica tariffaria di copertura dei costi, oggi quantomai fluttuante da regione a regione e persino da città a città.

In ultimo: nel nostro Paese si stanziavano circa 2000 miliardi l'anno (e pare si facciano i salti mortali) per la regolamentazione delle acque in rapporto all'assetto idrogeologico. Gli ambientalisti segnalano però che molti interventi vanno ad «ingessare» i fiumi, trasformandoli in autostrade liquide in cui l'acqua ha meno capacità autodepurativa, e gli interscambi chimici vengono ridotti al minimo. «È un atteggiamento culturale

primitivo — dicono — se si considera che in Germania si investono 8.000 miliardi di lire l'anno per rimettere gli alberi dove sono stati tolti, restituire ai fiumi le curve che erano state disegnate nel corso dei millenni, recuperare le anse che fanno da polmone naturale alle piene». L'operazione di «rinaturazione» — così si dice — costa 700 mila lire a metro lineare ed è considerata l'unica vera garanzia per il riassetto idrogeologico.

La prossima volta, insomma, che la Carnia sarà colpita da un'alluvione (non è forse accaduto ai primi del dicembre scorso?), il Tagliamento sarà in piena ed il Friuli apparirà senza difese, anziché imprecare il buon Dio, non sarà forse il caso di dire, «chiaro e tondo»: piove, Governo ladro!?

□

PUNTO DI DOMANDA

STIAMO ASSETANDO IL MONDO DI DOMANI?

a cura di Nino Giacobbe

È spontaneo chiedersi dopo aver parlato di acqua: «E noi che possiamo fare?». Come possiamo praticare l'invito di quest'opera di misericordia perché nel giudizio finale il Padre non ci dica: «Ho avuto sete e non mi hai dato da bere?»

Gli assetati, oggi, per strada non li incontriamo. È vero.

Ma ci accorgiamo che stiamo assetando il mondo di domani. Come? Utilizzando male l'acqua disponibile. L'emergenza acqua non è legata tanto alla mancanza di piogge ma (ci abbiamo mai pensato?) ai nostri rubinetti troppo aperti o aperti anche quando non è necessario?

Abbiamo pensato mai a quanta acqua pulita e non utilizzata versiamo nei nostri lavandini solo perché il recipiente si è riempito più del necessario? Sembrano ingenuità, sciocchezze a scriverle e anche a leggerle. Economizzare l'acqua, però, non è affatto una cosa da sciocchi. Gli assetati di domani ce ne chiederanno conto.

* * *

La scritta compare su tutti i contenitori di detersivi: «Attenzione: il prodotto può inquinare i mari, i laghi, i fiumi. Non eccedere nell'uso». Ma in nome del bianco splendente che più bianco non si può, eccediamo e non di poco.

Ignoriamo ancora che tutta quella bianca schiuma ritorna sulle nostre tavole insieme alla frutta e alla verdura? E che il bianco rende nero e limaccioso il mare? E che per essere puliti e aver il pulito intorno non è affatto una questione di quantità di detersivo usato?

A volte basta veramente poco.

□

NEL NOSTRO PAESE È ACCADUTO ANCHE CHE...

È stata indubbiamente una delle più gravi l'emergenza acqua dello scorso anno. Ha colpito grandi città, come Genova e Napoli, ma non ha risparmiato piccoli centri, come quelli dell'Umbria e dell'Abruzzo. Ha attraversato il nostro Paese dal Piemonte alla Sicilia, coinvolgendo circa il 50% della popolazione italiana. Molto spesso ai forti disagi provocati dalla mancanza di acqua si è aggiunta una vera e propria sofferenza inutile causata dalla mancanza di governo del problema.

Alcuni episodi tratti dalla cronaca:

— A Civitanova Marche (MC) l'acqua che esce dai rubinetti è di colorito marrone ed è sabbiosa. La Usl effettua esami chimico batteriologici di cui però non rende noti gli esiti. Il risultato è che i cittadini sono costretti a comprare l'acqua minerale e a non bere quella dei rubinetti perché ne ignorano lo stato.

— Ad Acireale (CT) per diversi giorni dai rubinetti è continuato a uscire un liquido giallastro misto a catrame. Dopo varie denunce, l'amministrazione ha provveduto a effettuare i controlli sanitari, dai quali l'acqua è risultata avere una concentrazione di idrocarburi sei volte maggiore di quella consentita dalla legge.

Qualcuno ha però anche cercato di affrontare il problema della informazione e del coinvolgimento dei cittadini residenti nella gestione della emergenza. L'acquedotto municipale di Torino ha istituito un "113" dell'acqua, una sorta di centralino sugli sprechi e sui problemi legati alla distribuzione. In Basilicata, il comitato tecnico per la gestione delle acque ha stilato un decalogo per l'emergenza idrica che, tramite i comuni, è stato pubblicizzato e fatto rispettare. A Varese, il sindaco ha fatto recapitare a tutte le famiglie un volantino con le norme di comportamento per il risparmio dell'acqua. Assemblee popolari con cittadini e amministratori si stanno organizzando nei comuni della Marsica, in Abruzzo, proprio per affrontare l'emergenza idrica e per affidare ai cittadini un ruolo di controllo e di gestione della emergenza stessa.

PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

Ma è vera solidarietà?



NON INVITATE QUESTA BAMBINA AL VOSTRO PARTY.

POTREBBE ROVINARVI LA FESTA CHIEDENDOVÌ SOLTANTO UN SORSO D'ACQUA.

Nelle nostre installazioni e servizi, ogni anno circa 100 miliardi di dollari si spendono solo per il cibo. Con meno della metà di questa cifra, si possono costruire installazioni e servizi di approvvigionamento idrico nei paesi in via di sviluppo. L'acqua è vita. Ma nel Terzo mondo la vita di milioni di bambini è minacciata da una dispendiosa idrica precaria. Per salvarli, bisogna costruire delle strutture adeguate: è necessario un atto di solidarietà, finalizzato in un progetto razionale, in stile moderno. In occasione del suo Centenario, Sangemini, in collaborazione con l'Unicef, promuove un'iniziativa di carattere sociale: il progetto "Un sorso di vita", una sfida nazionale, per migliorare la disponibilità idrica nel Terzo mondo. Proseguendo la salute del tuo bambino, puoi salvare un altro bambino. Tu che, abitualmente, ti rivolgi a Sangemini, l'acqua della salute, puoi migliorare le condizioni di vita di un altro bambino. Come? Sangemini verserà un primo contributo di 100 miliardi di lire all'Unicef. Con la tua collaborazione, sarà possibile incrementare notevolmente questa cifra: basterà raccogliere le richieste pervenute nelle nostre battaglie - consistenti nella scritta "aiuto elementi sanitari vitali" - e inviarle a Sangemini Unicef, progetto "Un sorso di vita", Garis

ponale 1945, 20125 Milano. Per le etichette riciclate, Sangemini devolgerà 1000 lire all'Unicef. Finanziare bastano pochi minuti del tuo tempo, per un piccolo, grande atto di solidarietà.



Progetto Sangemini-Unicef "Un sorso di vita"

a dire il peso) e l'onore (vale a dire la gratitudine) di mercenaria della solidarietà.

A noi l'unico atto richiesto è l'acquisto. In sostanza, partendo dalla solidarietà evangelica, ci si avvia al consumo della carità. Si sostituirebbe la cassetta dell'elemosina con il tagliando d'acquisto. «Con il pericolo che, arrivati alla proposta di mutare stile di vita, ci si sente rispondere: Grazie, abbiamo già dato».

Quanto faremmo meglio a non farci imbambolare dai mercanti della solidarietà!

ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

Giovedì 24 gennaio, alle ore 18.30, presso l'Auditorium S. Domenico di Molfetta, sarà presentato uno studio del preside prof. Damiano D'Elia, presidente del Centro Culturale Auditorium su DON AMBROGIO GRITTANI TRA PROFEZIA E STORIA.

A presentare il volume, quaderno n. 7 della Biblioteca del Centro, sarà Mons. Marcello Semerario, docente di Teologia Dogmatica presso il Pontificio Seminario Regionale.

& NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Linda Spadaro

filodiretto
Comunicazioni a cura della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica

Supplemento di LUCE & VITA 1/91

Diretta da
MOLFETTA
RUGO
GORIZIO
TRENZIZI

SOMMARIO

- Filo diretto: perché e come
- Proposte per il mese della Pace
- Giovani: Scuole di Base
- Adulti: equipe diocesane
- Composizione della presidenza diocesana
- In dioces: Settimana di cultura e spiritualità
- Centro nazionale: Seminario di studio nel centenario della Rerum Novarum
- Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Supplemento n. 1/91 a LUCE & VITA n. 1/91 - Anno 12 - 20 gennaio 1991
Spedite in abb. post. DL 351/83 - 70% - Tariffa Gruppo II
Aut. Min. (D.M. 11/11/1984) per il numero 1991
Diretta da Caterina Maria Striano

MEGAHERZ

Programmi religiosi su radio e Tv locali

Su radio Christus sono state avviate, il mercoledì, due nuove rubriche.

Alle ore 9.30 in «ORIENTAMENTI» Mons. Carlo de Gioia presenta l'ultimo documento della CEI «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

Alle ore 16 Don Luca Murolo cura la rubrica «Questo matrimonio non s'ha da fare» nella quale vengono presentati principi e consigli per accedere con consapevolezza al sacramento del matrimonio.

Sulla stessa emittente, che modula sui 90.500 Mhz, il dott. Cives alle ore 9.30 di ogni sabato, nella rubrica CURIAMOCI INSIEME tratta il tema del dolore fisico e della musicoterapia del dolore.

FILO DIRETTO: COME E PERCHÉ

È stato già distribuito il primo numero di «Filo diretto». Pensato da un po' di tempo come strumento atto a superare le difficoltà di comunicazione interna all'Azione Cattolica diocesana, viene realizzato dalla Presidenza nella linea dell'analogo foglio nazionale.

«Filo diretto» sarà inviato quindicinalmente a tutti i responsabili parrocchiali dell'AC, ai parroci e ai responsabili degli Uffici diocesani. Sarà caratterizzato dalla semplicità e dalla immediatezza dell'informazione.

L'obiettivo principale che si prefigge è che tutte le persone coinvolte nel cammino dell'AC possano pervenire con puntualità alla conoscenza di quanto l'Associazione, ai vari livelli, si impegna a realizzare.

Su questo primo numero: le iniziative per il mese di gennaio, l'organigramma della Presidenza diocesana, l'itinerario della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

L'immagine e la campagna pubblicitaria promossa dalla Sangemini sono un po' vecchiotte. Di un anno fa.

Le propongo ugualmente come prototipo di un modo di fare ormai diffuso che lega l'acquisto di un bene di consumo ad un «bel gesto di solidarietà».

Di una solidarietà, lo dico subito, comoda, soft e preconfezionata, che si acquista comodamente al Market vicino e si consuma pasteggiando a pranzo o facendo il bucato.

I limiti di questa pseudo-generosità, desumibili dallo slogan scelto dalla Sangemini, che, non so a voi, ma a me dà terribilmente fastidio soltanto a leggerlo, sono nell'invito comodo, troppo comodo, ad allontanare, o meglio a sbarazzarci, del povero e della sua sete, senza arrecar danno al sistema, di privilegio e di vantaggio, che risucchia la nostra esistenza.

Senza «scomodare» la nostra coscienza con dannosi e quanto mai utili rimorsi. Senza interrompere il nostro «party». E tutto ciò grazie alla Sangemini, che si assume l'onere (vale

NERO SU BIANCO

Editoriale

Solo interrogativi?

di Renato Brucoli

È bene che la guerra del Golfo semini, nella coscienza religiosa e civile di ognuno di noi, una quota di interrogativi non inferiore al numero di bombe eufemisticamente destinate a fare «tempesta nel deserto», ma in realtà lanciate per fare morti nella città.

Per iniziare vorrei recuperare, fra i punti di domanda, i più insidiosi ed esplosivi in proiezione interna. Per inaugurare l'operazione «tempesta nelle coscienze».

Primo: come può ancora dirsi di ispirazione cristiana un partito, come la DC in Italia, che giustifica la guerra e la promuove?

E come mai i partiti di maggioranza del nostro Paese, dopo aver appena inneggiato alla fine del marxismo, che di per sé postulava il primato dell'economia e la necessità della conflittualità violenta come fattore di cambiamento del reale, hanno poi voluto riesumare e far proprie, attraverso la guerra, categorie ormai morte di interpretazione e di orientamento della storia?

Secondo: fino a quando è da consentire, ai nostri governanti ed amministratori, di continuare a stuprare la Costituzione?

E agli operatori della televisione di Stato, di continuare a violentare l'informazione mostrando le immagini di una guerra tutta «giocata» nei cieli e che non produce morti sulla terra,

affinché nessuno inorridisca della violenza dispiegata dagli apparati militari dei Paesi in conflitto?

Terzo: perché, da parte della Chiesa, si continua ad invocare, anche in questo quadro di riferimento, l'unità dei cattolici sul piano civile e dell'appartenenza politica, se di fatto non esiste più: né nelle piazze, né nelle coscienze, e la guerra approfondisce, anzi, il solco delle differenze?

Quarto: quando, nelle comunità particolari, si comincerà ad educare seriamente alla pace, invitando concretamente i giovani e i meno giovani a smilitarizzare la propria cultura?

Quando cioè nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti si lanceranno vere e proprie «campagne» per l'obiezione di coscienza al servizio e alle spese militari, per l'applicazione della legge sul commercio delle armi, per la riconversione dell'industria bellica, per la trasformazione delle forze armate, per la smilitarizzazione del territorio, per l'abolizione dell'istituto della guerra, per educare alla nonviolenza, per promuovere la cooperazione allo sviluppo, per incentivare il servizio civile internazionale, per fare solidarietà con gli stranieri, per tutelare le minoranze, per favorire la partecipazione popolare affinché le decisioni che ricadono su molti non vengano assunte da pochi? Insomma, per fare del nostro cristianesimo non una dichiarazione verbale e di maniera ma un modo impegnativo di vivere il quotidiano e la storia?

Quinto: «non uccidere». Ecco l'interrogativo: quello che ne ingloba centomila altri.

Che peso ha insomma oggi, questo comandamento, nella vita del credente? □

FLA FOTO

Problemi
per immagini

QUINTO: «NON UCCIDERE»

a cura di Elvira Zaccagnino

Cosa vorresti fare da grande?



Unicef

COMITATO ITALIANO
Piazza Marconi, 22 - 00144 Roma
Tel.: 06/5804420-5017975/6,
c/c postale n. 26479006

VIVERE!

Ufficio di Milano
Via Solari, 11 - 20144
Tel.: 02/5379000
Comitati Regionali
sull'elenco telefonico

Non conosciamo il suo nome. E non conosceremo il nome dei bambini già morti o che moriranno in questa folle guerra.

Una cosa però sappiamo: che li abbiamo uccisi noi, disobbedendo al V comandamento che ordina di: «non uccidere».

(continua a pag. 2)

(da pag. 1) **QUINTO: «NON UCCIDERE»**

Non ci giustifica il fatto di essere qui e non nel Golfo sulle navi «Alleate».

Non ci giustificano le marce, le proteste, i telegrammi, le cartoline, i no di dissenso che abbiamo elevato unanimi contro questa follia.

Non ci giustifica il fatto che questa guerra è stata decisa da pochi per molti.

Non ci giustifica la certezza che il nostro Governo si è fatto beffa della Costituzione e del popolo italiano. Non ci giustifica ormai più nulla.

Perché la morte data in guerra, colpisca il nemico o l'alleato, il civile o il militare, il folle o il saggio, le donne o gli uomini, i bambini o gli anziani, è sempre morte che violenta la vita, strozza i sogni, le attese, le speranze di molti, ipoteca il futuro dei tanti. Ed è morte data da tutti: da chi spara e da chi protesta, da chi colpisce e da chi spera. Perché se la guerra è cominciata, se il dado è tratto, nessuno ha il diritto di sentirsi a posto.

Vorrei che il sorriso di questa bimba, appartenente al nemico negli assurdi schieramenti che abbiamo creato, risplenda come invito alla vita, alla giustizia, alla solidarietà, alla pace, alla disobbedienza civile, all'obiezione di coscienza e fiscale. E che la sua risposta: «Vivere», rintoni come schiaffo per le coscienze di noi, cristiani osservanti e praticanti, risvegliatici solo oggi in massa dopo anni di silenzio contro le atrocità delle mille guerre combattute e preparate nel mondo.

□

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

III Domenica del Tempo Ordinario/B

Giovanni 3, 1-5

Salmo 24

I Corinti 7, 29-31

Marco 1, 14-20

«Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che comprano un bene, vivano come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!».

(I Corinti 7, 29.31)

Parola senza commenti, questa settimana. Parola giovane, attuale, nella sua nudità. Parola da ascoltare in silenzio, perché susciti

rigenerazioni profonde, deflagrazioni nella coscienza.

Il Signore conceda a tutti, in questo momento difficile, spirito di sapienza e desiderio di conversione, voglia di rinnovamento autentico nel proprio modo di vivere, ansia di trasformazione radicale dell'esistente.

□

Dopo aver appreso, a tre giorni dall'inizio delle ostilità, che gli Stati Uniti lanciano, sulle città irachene, bombe a fosforo bianco, il senatore Raniero La Valle ed il nostro Vescovo hanno scritto al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, supremo comandante delle Forze armate italiane, per sapere se anche queste atrocità rientrano nell'uso dei «mezzi necessari» da adottare per attuare le risoluzioni ONU e per invitarlo, su questa base, a riconsiderare il ruolo del nostro Paese nel conflitto mediorientale.

Un intervento espresso nel nome di Dio, ormai «conficcato sulla croce e cosparso di un fuoco che non si spegne». Lo riportiamo a titolo di documentazione.

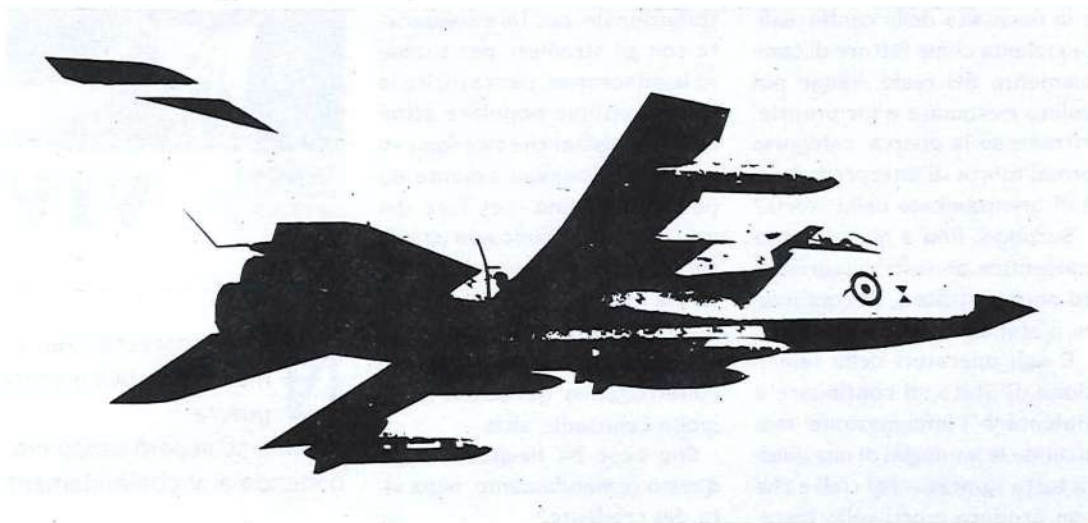
LA GUERRA CHIMICA È GIÀ INIZIATA: PRESIDENTE, LA FACCIA SMETTERE

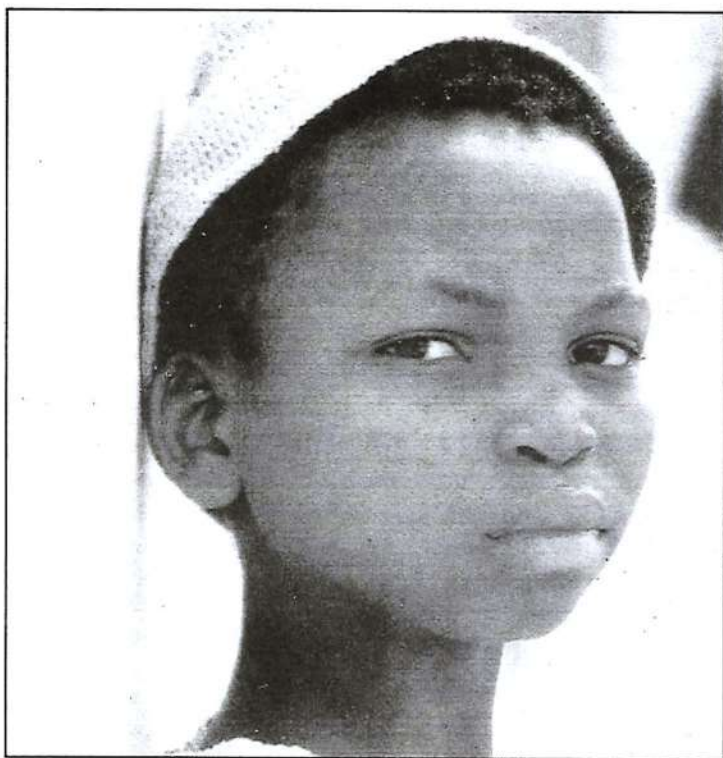
Illustre Presidente, la distruzione totale dell'Irak e del Kuwait e delle loro popolazioni è già a buon punto al terzo giorno di guerra, edifici civili sono presi di mira e spazzati via con inesorabile precisione e sulle città irachene viene lanciato, come informano fonti americane, fosforo bianco, un'arma chimica che accende su cose e persone un fuoco inestinguibile che dura 36 ore. D'altra parte il Comando americano afferma che «tutto procede secondo i piani»; dunque nei piani era compreso anche questo.

Le Forze Armate Italiane che sono sotto il Suo comando partecipano a queste operazioni, e anche se i contenitori di fosforo bianco non sono sotto le ali dei nostri Tornado, quelle ali si confondono con le altre in un'unica impresa e in un'unica responsabilità; e anche noi, proporzionalmente più degli altri, abbiamo i nostri caduti.

È un prezzo alto; e chi mai lo discuterebbe se fosse per il bene della Nazione, o della comune umanità? Ma questo è il prezzo di un'operazione di sterminio, che non i singoli combattenti, ma noi che ne siamo responsabili dobbiamo ormai saper discernere.

Noi siamo vincolati, dall'art. 10 della Costituzione, al rispetto delle «norme di diritto internazionale generalmente riconosciute». Le norme di diritto internazionale vietano i crimini di guerra, non solo degli altri, ma anche i nostri, interditi





cono l'uso delle armi chimiche sia che si combatta per una causa illegittima che per una causa giusta, e proibiscono il genocidio.

Noi piangiamo i nostri morti, come anche i morti americani, inglesi, iracheni — capi o sudditi che siano — i morti kuwaitiani nonché i feriti israeliani. Ma tutte le lacrime non saranno che una goccia dinanzi al dilagare dell'eccidio. Quando in tutti questi anni abbiamo pianto i morti della violenza in Italia, dalla strage di piazza Fontana fino ai tre carabinieri uccisi a Bologna, lo abbiamo potuto fare in nome dei nostri valori nazionali ed umani, con la coscienza o almeno l'illusione della nostra innocenza. Ma come piangere, ora, i nostri morti, con le mani che grondano fuoco? Come sentirci giustificati, quando combattiamo una guerra al fosforo bianco?

La responsabilità del comando delle forze combattenti è Sua; questo articolo della Costituzione non è stato cancellato. Non Le chiediamo conto di quello che fanno i nostri Alleati, con cui l'Italia è belligerante; Le chiediamo se noi possiamo intendere in tal modo l'uso dei «mezzi necessari» per far attuare le risoluzioni dell'ONU; se noi possiamo essere complici dell'artificio di attaccare l'Irak dalla Turchia, per poi far scattare il dispositivo militare della NATO per difenderla; se noi possiamo farci esecutori di questo nuovo giudizio di Salomone, che pur di non lasciare il Kuwait alla madre illegittima che se l'è preso con la forza, invece di liberarlo, come la comunità internazionale voleva, lo ferisce, lo spezza e distrugge; se noi possiamo usare due pesi e due misure, per cui viene considerata in pari con l'esigenza di limitare il sacrificio di vite umane, una guerra con un minimo numero di vittime dalla nostra parte, mentre non sono nemmeno citate le perdite dell'altra; per cui i morti e i feriti che gridano vendetta sono quelli nostri, mentre l'ecatombe della popolazione araba o musulmana non fa alzare nemmeno un sopracciglio ai tanti persuasori della guerra che scrivono e ci parlano in questi giorni.

Le chiediamo di conseguenza, Signor Presidente, quali

ordini, sotto il Suo supremo comando vengono e saranno dati alle Forze Armate Italiane.

Noi preghiamo che Dio ci perdoni: quel Dio che in diversi modi viene nominato o non nominato dagli uomini nostri fratelli, quel Dio che comunque, oggi più che mai, è un Dio conficcato sulla croce e cosperso di un fuoco che non si spegne.

RANIERO LA VALLE, senatore della Repubblica
+ ANTONIO BELLO, vescovo, presidente nazionale di Pax Christi

Gli studenti fra i primi. Poi le occasioni di confronto, di dibattito e di preghiera si sono moltiplicate, coinvolgendo tutte le città della diocesi. Numerosi anche gli interventi dei lettori, piccoli e adulti. L'Azione Cattolica diocesana prende posizione attraverso il suo Presidente. Anche gli extracomunitari di Terlizzi ci inviano un messaggio di pace.

Guerra del Golfo: la gente interviene e fa controinformazione

È difficile tracciare un quadro completo delle tante reazioni suscitate in diocesi dallo scoppio della guerra nel Golfo. Un senso di tristezza e di impotenza ha dominato i primi riscontri. Poi di sdegno.

Gli studenti sono stati fra i primi a promuovere occasioni di confronto, di dibattito, di preghiera. Diversi momenti di questo tipo, specie a Molfetta, sono stati presieduti ed animati dal Vescovo. La partecipazione giovanile è sempre stata nell'ordine di centinaia di presenze.

Numerosi i sit-in di protesta e di dissenso verso la guerra e chi la giustifica, fra cui quelli organizzati a Molfetta, a Terlizzi e a Ruvo, dove le amministrazioni comunali hanno adottato assurdi ordini del giorno o non ancora si sono espresse sulle ostilità in atto.

A Ruvo come a Terlizzi, giovani e adulti hanno manifestato con una fiaccolata «contro la guerra devastante, ingiusta, bugiarda, incostituzionale». A Terlizzi, nella piazza centrale del paese, è

stata allestita una tenda come punto di riferimento permanente di raccordo e di controinformazione. A Giovinazzo le realtà associative del mondo cattolico hanno preferito vivere intensi momenti di preghiera e di confronto al proprio interno.

Numerosi gli interventi pervenuti al settimanale da parte dei lettori.

Alcuni giovani del «Movimento Popolare» hanno inteso dare eco a prese di posizione più volte segnalate in questi giorni, secondo cui è improprio e assurdo che il Presidente USA George Bush, nel discorso notturno alla nazione dopo l'attacco all'Iraq, abbia sottolineato di voler così ristabilire il diritto internazionale. «È troppo evidente — affermano — la disparità di trattamento tra le numerose violazioni del diritto internazionale che si sono consumate negli ultimi decenni e quella di cui si è reso responsabile il regime di Bagdad invadendo il 2 agosto il Kuwait. Sono decine le risoluzioni dell'ONU sui problemi del



Si è conclusa, presso il Seminario Regionale in Molfetta, l'annuale settimana di cultura. Fede ed economia:

Quasi una cronaca

di don Sandro Ramirez

Settimana difficile, quella dal 14 al 30 febbraio: la settimana della guerra. E noi sappiamo che non sono mai vere le «altre» motivazioni: si fa guerra solo per i soldi! Non credete quando vi dicono che si fa guerra per la fede, o per altri nobili ideali: chi ha i nobili ideali «ripudia» la guerra...

E allora, come non mai si è trovata attuale e pertinente la scelta fatta dalla nostra Diocesi e dal Seminario Regionale, di dedicare la settimana di cultura di quest'anno, che si svolgeva proprio in quei giorni, al tema «Fede ed economia», come logica conseguenza del tema «Fede e politica» trattato lo scorso anno.

E la continuità è stata assicurata anzitutto dalla presenza, per la relazione introduttiva, dello stesso relatore dello scorso anno: il prof. don Giuseppe Mattai, uno dei moralisti più impegnati in questo campo della ricerca teologica. Con la simpatia e la chiarezza che lo contraddistinguono, il prof. Mattai ha tracciato le linee essenziali perché l'economia venga sottratta all'economicismo e la morale al moralismo. Una nuova «razionalità» etica (così come la Chiesa l'ha voluta a partire dalla «Rerum Novarum» del 1891 fino alla «Sollicitudo Rei Socialis» di Giovanni Paolo II) e una nuova «razionalità» economica (che rinunci alla massimalizzazione del «profitto» come unico suo scopo): questa la ricetta dell'illustre professore.

La seconda sera prevedeva la presenza del Presidente Giovanni Goria: le note vicende del Golfo (con l'ultimatum che scadeva a poche ore) non gli hanno permesso di lasciare Roma. E tutti i convenuti si sono spostati nella Cappella Maggiore del Seminario per una Veglia di preghiera per la Pace presieduta dal nostro vescovo don Tonino il quale, nella sua vibrante omelia, ha ribadito il «no alla guerra» e ha



Alcuni latinoamericani cercano cibo ed oggetti utili in una discarica di spazzatura, segno di sperequazione sociale e di povertà nei Sud del mondo.

richiamato tutti a ricordarci, «il giorno dopo», quando questo momento di tensione sarà finito, di eliminare le cause che portano a questi conflitti.

La terza e la quarta serata sono state dedicate al «Sud». Il sud del mondo, cioè l'Africa, con il prof. Pedro Miguel in veste di relatore, il quale ha voluto confrontare, per proporre «cose nuove», il sistema capitalistico occidentale con quello «culturalmente» africano, e ha ricordato all'occidente cristiano le colpe del colonialismo politico di un tempo e del colonialismo culturale ed economico di oggi.

Uno sguardo al Mezzogiorno d'Italia lo abbiamo dato, l'ultima sera, attraverso la lucida e chiara esposizione del prof. Gaetano Piepoli, Ordinario di Diritto privato comparato all'Università di Bari e Presidente dell'Ente «Fiera del Levante», la massima espressione economica della nostra regione. Luci ed ombre, speranza senza tante illusioni: questa la sintesi di una relazione che ha toccato tutti i punti dell'attuale congiuntura economica del nostro meridione in vista soprattutto dell'unificazione europea, e ha indicato alcune linee di sviluppo e di impegno. Fra queste mi piace ricordare una maggiore attenzione alla scuola, una crescita della cultura del sociale e unricambio della classe dirigente, insieme anche ad una attenzione al mondo giovanile per evitare,

dopo le grandi migrazioni degli anni '60, le piccole ma altrettanto gravi migrazioni «di cervelli» di questi anni.

Argomenti difficili, non usuali, soprattutto per i cultori di scienze bibliche e squisitamente teologiche: ma la difficoltà ha aumentato la voglia di saperne di più.

A conclusione della «Settimana» Mons. Superbo, rettore del Seminario Regionale, ha lanciato il tema per l'anno prossimo che, a completare in una ipotetica trilogia quello degli scorsi anni, si dovrebbe interessare del rapporto «Fede e cultura».

Ancora una volta la collaborazione fra il Seminario Regionale, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e la nostra Diocesi ha «prodotto» un evento culturale che, in questi giorni di guerra, ci ha ridato un filo di speranza. □

FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

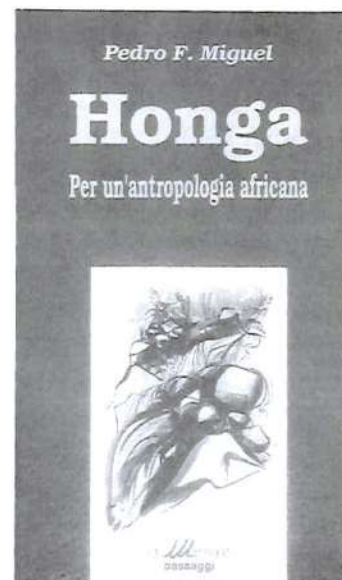
P.F. Miguel, *Honga*, per un'antropologia africana, Ed. La Meridiana, Molfetta, 1990, pp. 224, L. 21.000.

Si respira in *Honga* la passione filiale dell'autore per la sua terra natia, un *pathos* che egli traduce in una prosa con-finante nella poesia, quando

spiega la complessità della lingua bantu e dei riti iniziatici, i significati della disposizione urbanistica, l'uso dei colori contrastanti nelle rappresentazioni pittoriche, la rivolta nascosta nei ritmi musicali del blues; un *pathos* che Miguel fa trasparire dai toni coraggiosi della polemica aspra e spigolosa, quando ricorda come sia le colonizzazioni del passato, sia le neocolonizzazioni del presente abbiano violentato e continuo a razzare la cultura nera, relegandola in un ruolo secondario, nello stesso momento in cui ne fagocitiamo tutto il possibile.

Chiunque voglia percorrere la storia del popolo africano dalla genealogia dei progenitori fino all'esperienza delle conquiste europee, dei compromessi fra Chiesa e Stati colonizzatori e dell'ambigua economia multinazionale, può trovare in questo libro un ottimo strumento per addentrarsi in una realtà «altra», educata al rispetto dell'anziano, perché portatore della tradizione orale, paziente nell'attesa della scansione temporale, conscia che ascoltare «significa soprattutto chiedersi chi ha parlato e perché, e non solo decifrare un messaggio».

Il lettore occidentale di questo studio non acquisisce solo nozioni, ma è coinvolto dal testo, costretto a non distrarsi, continuamente provocato e stimolato, posto di fronte alle sue



responsabilità di abitante del nord-ovest del mondo e, infine, quasi trascinato a dialogare con le pagine che rivelano una realtà taciuta, dimenticata o conosciuta solo in superficie e un'organizzazione sociale veramente collettiva, in cui discriminazioni e individualismi di qualsiasi natura sono messi al bando e in cui la salute, la prosperità, la serenità traggono linfa vitale dalla sintonia ininterrotta dell'uomo con la natura, con l'ambiente circostante e con i suoi antenati.

Nella *forma mentis* africana nulla è dato per scontato, tutto, ogni giorno, si rinnova, proprio come *Honga*, il fiume che, scendendo verso la foce, non può essere mai osservato *tout court*, ma il cui percorso può essere contemplato solo da chi, come il viandante, decida di camminare lungo i margini del corso d'acqua.

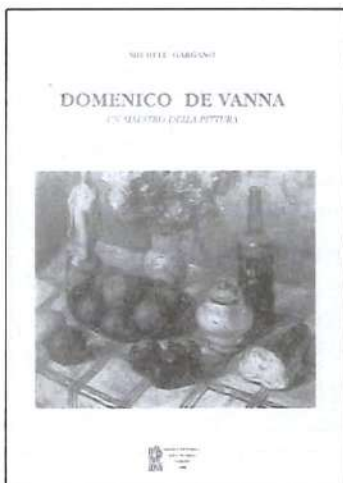
Katia Renna

DALLE PAGINE DELLA MEMORIA

Segnalazioni a carattere storico

a cura di A. D'Ambrosio

MICHELE GARGANO, Domenico De Vanna, un maestro della pittura, Terlizzi, Ed. De Santis, 1990, pp. 195, ill. a colori e in b.n., L. 35.000.



Finalmente vede la luce l'attesa monografia dell'arch. Michele Gargano sull'artista terlizzone Domenico De Vanna (1892-1980), un maestro della

pittura meridionale, la cui opera seppe farsi apprezzare non solo in Italia, ma anche in molte città d'Europa.

Ha fatto bene l'editore De Santis ad inserire nel suo catalogo questa documentata monografia biografica che ripercorre cronologicamente le tappe più significative dell'arte e della vita del De Vanna. Ne emerge un panorama vivo e reale, convenientemente lumeggiato, dove il Maestro è colto nelle sequenze palpitanti della sua spiccata personalità artistica, maturatasi soprattutto a contatto con gli ambienti colti della Napoli d'inizio secolo e caratterizzata da un equilibrio compositivo e da una grande padronanza cromatica. Elementi che si colgono appieno osservando la suggestiva antologia a colori che, a corredo del testo, contribuisce a rendere questo bel volume un importante punto di riferimento per quanti vorranno ripercorrere la storia della pittura pugliese del Novecento.



ANGELO D'AMBROSIO, Per la storia del clero nel Mezzogiorno. I concorsi prebendali nella diocesi di Terlizzi (sec. XIX), in «Rivista di scienze religiose», fasc. 8, 2/1990, pp. 457-492.

Utilizzando la documentazione prodotta in occasione dei concorsi banditi, tra il 1811 e il 1896, dalla curia vescovile di Terlizzi per l'attribuzione delle prebende vacanti, l'indagine mira a verificare le concrete esperienze

pastorali e i livelli culturali dei preti impegnati nella comunità locale durante il sec. XIX.

In particolare la ricerca, soffermandosi sulle carriere personali e sulle risultanze delle prove d'esame, analizza i profili pastorali e culturali di un centinaio di sacerdoti concorrenti, rapportati al binomio «santità» e «scienza» che costituiscono i due poli intorno ai quali si configura il modello del «perfetto» ecclesiastico nel corso dell'Ottocento.



CORRADO CAMPOREALE, L'atrio di San Domenico, a cura dell'Associazione don Saverio Bavaro, Terlizzi, Centro Stampa, 1990, pp. 74.

Attraverso un percorso autobiografico, dagli anni della fanciullezza sino a quelli più difficili dell'Università prima e del lavoro poi, Corrado Camporeale ci offre in questo volume pagine dense di ricordi, personaggi, immagini, sensazioni e dialoghi.

Sullo sfondo della narrazione si staglia la figura di don Saverio Bavaro, sacerdote di grande temperamento e profonda umanità, la cui impronta di amorevole educatore ha lasciato nei giovani suoi amici segni di cristiana coscienza. Questa pubblicazione, edita a circa un anno dalla sua morte, vuole essere un affettuoso omaggio da parte di quanti si alimentarono della sua parola e del suo encomiabile esempio di vita.



ROSA TARANTINI GRITTANI, Don Ambrogio Grittani: «Ho scelto i poveri!», Bari, Ecumenica Editrice, 1990, pp. 111.

Questa biografia è nata dalle pressanti richieste di quanti desideravano conoscere più da vicino la dinamica figura di don Ambrogio Grittani, di cui com'è noto ha avuto inizio il processo di Beatificazione. La sua vita viene raccontata nelle linee essenziali, concedendo ampio spazio a scritti ed episodi rivelatori di un'anima che non uscì mai dall'infanzia spirituale e che si lasciò dominare da due grandi amori: Dio e il prossimo! Ma dalle pagine di questo bel volume emerge pure che «l'apostolo degli accattoni» fu una personalità forte e complessa, uomo di preghiera, educatore rigoroso e tenace realizzatore a cui non fece difetto, come ad ogni vero «profeta», un pizzico di utopia.



Sarà recensito sul prossimo numero.

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

La comunità diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi celebra, in questi giorni, particolari eventi:

Domenica 3 febbraio è la solennità di S. Biagio, compatrono della diocesi. Mons. Vescovo presiderà la **S. Messa pontificale nella Concattedrale di Ruvo alle ore 10.30.**

* * *

Venerdì 8 febbraio, a Molfetta, sarà ricordato il IX Centenario della nascita di S. Bernardo, maestro del patrono S. Corrado.

Al mattino di quel giorno, i Sacerdoti della diocesi sono invitati, **alle ore 10, presso il Seminario Vescovile,** per ascoltare la **meditazione sul Santo di Chiaravalle da parte del Rev. P. Abate dom Gregorio Battista,** Procuratore Generale dell'ordine dei Cistercensi.

Alle ore 18 dello stesso giorno, nella Cattedrale di Molfetta, il Rev. P. Abate presiderà la concelebrazione in onore di S. Bernardo.

Parteciperà Mons. Vescovo.

* * *

Sabato 9 febbraio, alle ore 18, nella Cattedrale di Molfetta sarà celebrata una solenne **Messa pontificale per onorare il Santo Patrono** nel giorno della sua festa. Presiderà S. Ecc. Mons. Beniamino De Palma, novello Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni, oriundo di Giovinazzo. Al sacro rito concelebreranno il nostro Vescovo Mons. Antonio Bello e il Padre Abate cistercense nonché i Sacerdoti disponibili.

* * *

Venerdì 15 febbraio, alle ore 9.30, presso il Seminario Vescovile, è previsto un **incontro di Parroci e Collaboratori delle comunità parrocchiali** presso cui si è già celebrata la **Visita pastorale di Mons. Vescovo.**

* * *

Il **ritiro per il Clero** del mese di febbraio sarà tenuto a **Terlizzi il venerdì 22 febbraio** e sarà dettato dal Rev. p. Max Taggi s.j., Direttore nazionale dell'Apostolato della Preghiera. Alle ore 12.30 è prevista la colazione.

Il **ritiro delle Religiose** avrà inizio alle **ore 9** presso Le

Solennità di S. Biagio, IX Centenario della nascita di S. Bernardo, Festa di S. Corrado, Ritiri per il clero e delle religiose, S. Cresima.

suore Francescane Alcantarine di Piazza Roma, domenica 17 febbraio, e sarà dettato dal Rev. don Vito Angiuli.

* * *

La Santa Cresima per il mese di febbraio sarà celebrata **nella Cattedrale di Molfetta, domenica 17 alle ore 10.**

FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

L'esito finale della sottoscrizione «S.O.S. per una giovane vita»

Si è conclusa la sottoscrizione denominata «S.O.S. per una giovane vita», proposta, su indicazione della Caritas diocesana, dalle colonne del nostro settimanale e finalizzata a raccogliere fondi per consentire un difficile ed urgente intervento di trapianto midollare in favore di un bambino, nostro condiscepolo, affetto da leucemia linfoblastica acuta.

La somma complessivamente raggiunta è di lire 8.703.000. La famiglia del piccolo ringrazia commossa per la generosità. L'intervento è ora economicamente possibile, sommando la solidarietà espressa dai lettori a quella che non ha mancato di esprimere l'ambito parentale e di amicizie che attor-

nia la famiglia del piccolo N. Ci auguriamo di poter rendere ben presto buone nuove.

Ecco intanto l'ultimo riscontro dettagliato di quanto pervenuto:

da Molfetta: N.N. Cattedrale lire 50.000, N.N. Cattedrale 80.000, N.N. Cattedrale 20.000, N.N. 220.000, don Tommaso Tridente 100.000, Fam. Minervini 50.000, Alunni ID «G. Pascoli» 250.000, Impiegati Officine Calabrese 50.000, Parr. Cuore Immacolato di Maria 2.000.000, N.N. 150.000;

da Ruvo: Gruppo Famiglia Parr. S. Giacomo lire 200.000, Gruppo Giovani di AC Parr. Redentore 100.000, Volontariato Vincenziano 300.000;

da Giovinazzo: N.N. lire 100.000, Impiegati Officine Calabrese 450.000;

da Terlizzi: Fam. Lamparelli lire 20.000, Lina De Palo 100.000, N.N. Parr. S. Medici 20.000, N.N. 30.000, N.N. 100.000, Sig.ra Visaggi 40.000, Vito Altamura 50.000, Michele Drimaco 30.000;

da Bari: Maria Di Pierro lire 60.000;

da Bologna: Carlo Crovetti lire 50.000.

CENTRO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Terzo incontro per responsabili diocesani e cittadini dei gruppi, movimenti e associazioni giovanili.

Si discuterà il seguente ordine del giorno:

- 1) *Indicazioni per la bozza del progetto diocesano di pastorale giovanile;*
- 2) *Quaresima-giovani '91 e Giornata mondiale della gioventù (a Giovinazzo il 23 marzo 1991).*

29 gennaio 1991 - Sede CPG - ore 18.30-20.30
Via Margherita di Savoia, 52 - Molfetta



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA

&

5

3 febbraio 1991

Anno 67°

AMORE
PER LA VITA,
SCELTA DI LIBERTÀ

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

Per la Giornata della Vita, che celebriamo per la prima volta in tempo di guerra. Perché si comprenda l'intangibilità di ogni essere umano fin dal suo apparire nel grembo materno. E perché si intuisca la tristezza di Dio davanti alle vittime di ogni violenza, sepolte sotto le macerie di Bagdad o di Tel Aviv.

CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI?

Carissimi,

mi piacque a tal punto, che otto anni fa, quando lasciasti la parrocchia, quella frase volli segnalarla sul ricordino d'addio.

È il versetto sedici del capitolo quarantanove di Isaia.

«Non ti dimenticherò mai. — dice il Signore — Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani».

Oggi mi vergogno un po' per aver riportato quella frase. Perché pian piano, a dispetto di tante promesse e con tutte le assicurazioni giurate di ricordi imperituri, mi sto dimenticando di tutti.

Quante volte riconosco un volto, ma non so più dargli un nome! E sento risuonare un nome dall'altro capo del telefono, ma non so più dargli un volto.

Dio, che tristezza! È una specie di oltraggio col contagocce che non risparmia né consolidate amicizie, né conoscenze diuturne.

Ma che volete, il tempo passa. Si sfilacciano perfino i lineamenti delle persone più care. Si sgretolano le identità. Nel gioco malinconico delle dissolvenze, le figure umane perdono i contorni. E poiché, come dice il proverbio, chiedo scaccia chiedo, i profili antichi cedono il posto senza pietà ad immagini più fresche. È vero che ogni tanto basta un richiamo per far emergere dal sottosuolo della coscienza brandelli di memorie, ma diventa così difficile connetterli tra loro, che non è raro esporsi al pericolo di mortificare o deludere qualcuno.

«Ciao, Antonella, chi si rivede! Come stai?».

«Sto bene. Grazie. Ma non sono Antonella, sono Maria Lucia. Non ti ricordi più?».

«Già, è vero! Ti confondevo con Antonella, la catechista dell'ultimo anno di cresima. Anzi, no: quella si chiamava Barbara, mi pare. Insomma, non importa... Tuo fratello gioca sempre nella squadra di pallavolo? Ah, che smemorato, tu non hai fratelli: ti scambiavo con la Paola».

Scusami, Maria Lucia, se ti ho deluso.

E scusami anche se, stasera, farai una smorfia di delu-

(continua alla pagina seguente)



LA VOCE DEL PAPA, CHIARO MAGISTERO DI PACE

In questi giorni di conflitto, l'ebbrezza della guerra ha tentato di prevalere sull'audacia della pace». Ma a chi vuole aggredire con «martellanti voci di guerra» i nostri principi etici, ha replicato il Papa con voce limpida e forte: prima implorante, dolente e fiduciosa, poi incalzante verso i «signori della guerra». Dall'invito «a riflettere sull'estrema necessità di far prevalere il dialogo e la ragione per preservare la giustizia e l'ordine internazionale» fino al grido che «vengano abbreviate le sofferenze della guerra», la voce del Papa ha veramente incarnato la coscienza della gente, dei popoli, della storia.

La riportiamo per stralci, nella sintesi elaborata da don Mimmo Amato.

*

Brilli la stella della pace

Brilli luminosa la stella della pace sulle tribolate popolazioni del Golfo Persico e sui popoli provati del Libano e della Palestina». (Giovanni Paolo II, 26 agosto 1990, Angelus Domini).

«Il Signore conceda il dono della pace a tutti i popoli del Medio Oriente».

(Giovanni Paolo II, 18 novembre 1990, Angelus Domini).

«La guerra è avventura senza ritorno! Con la ragione, con la speranza e col dialogo, e nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli e delle genti, è possibile individuare e percorrere

le strade dell'intesa e della pace». (Giovanni Paolo II, 25 dicembre 1990, Messaggio natalizio).

«Il dialogo e il negoziato prevalgono sul ricorso a devastatori e terrificanti strumenti di morte».

(Giovanni Paolo II, 4 gennaio 1991, Ai Ministri degli Affari Esteri dei Paesi della Comunità Europea).

*

I diritti inviolabili non sono opzioni

«I drammi vissuti dalle ultime generazioni hanno comportato, per sana reazione, un maggiore riconoscimento dei diritti umani. Questi entrano nella coscienza di ciascuno; sono meglio percepiti come universali, naturali, inviolabili, insomma

(continua a pag. 3)

(da pag. 1)

CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI?

sione, leggendo quella frase sul ricordino di otto anni fa, e non crederai più che io abbia scritto davvero il tuo nome sulle palme delle mie mani.

Però voglio dirti una cosa. Quella frase è vera.

Lo so, ho fatto male io ad appropriarmene, usurpando al Signore una finezza incompatibile con la mia ridicola grossolanità. Non dovevo proprio sottoscriverla, conoscendomi vittima delle più sconcertanti amnesie. Ma se al posto del mio autografo sciagurato, ci metti la firma di Dio, quella frase tornerà a splendere in tutta la sua sovrumana bellezza.

Non ti dimenticherò mai.

È lui che, questa frase, la ripete a te, a me, a tutti. Fin da quando siamo stati concepiti nel grembo materno.

Lui che, come dice il profeta Baruch, chiama le stelle per nome, ed esse gli rispondono «eccomi» brillando di gioia! Lui che non deposita negli archivi i nostri volti, ma li sottrae all'usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi. Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze, ma li evoca a uno a uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli, con la passione struggente dell'innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni...

Carissimi, sono convinto che il credito della gente a tutti i nostri messaggi si misura proprio di qui. Dalla convinzione con cui faremo capire che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone, lui non le ama in serie. Che se per la civiltà informatica Gigi, uscito dal manicomio, è niente più che un «soffio» elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano sugli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni delle vittime della guerra, egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrelle di riconoscimento col numero di matricola. Che l'uccisione di un uomo prima ancora che nasca gli distrugge tra le mani un capolavoro irripetibile, a cui stava per dare l'ultimo tocco. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura del Sahel gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito.

Chi è l'uomo perché te ne ricordi?

La risposta forse la si può trovare accartocciata in quel viluppo di panni con cui Bartolo, la notte, si ripara dal freddo sotto il portale della chiesa.

Ai nostri occhi quei panni sembrano cenci che coprono membra fetide di sudore.

Agli occhi di Dio, invece, sono reliquiari che racchiudono frammenti di santità.

Vi saluto

+ don TONINO BELLO

LA PACE A DIFESA DELLA VITA

L'Azione Cattolica della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta organizza un incontro-dibattito, a cui invita giovani e adulti, per venerdì 15 febbraio, ore 19.30, sul tema:

«LA PACE A DIFESA DELLA VITA»

Relatore sarà S. Ecc. Mons. Antonio Bello



La preghiera di Giovanni Paolo II «DIO, ASCOLTA IL GRIDO»

«Dio dei nostri padri, grande e misericordioso. Signore della pace e della vita, padre di tutti. Tu hai progetti di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti. Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani, a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia. Ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, avventura senza ritorno; mai più la guerra, spirale di lutto e di violenza; mai questa guerra nel Golfo Persico, minaccia per le tue creature in cielo, in terra e in mare.

In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra! Amen».

(da pag. 1)

LA VOCE DEL PAPA

ma come il bene comune dell'umanità. A questo proposito il compito dei giuristi di oggi consiste soprattutto nello smascherare le tentazioni di non vedere nei diritti dell'uomo che delle opzioni, senza altra garanzia che un consenso filantropico abbastanza vago o una volontà politica aleatoria».

(Giovanni Paolo II, 11 gennaio 1991, Ai giuristi cattolici italiani).

*

La pace, bene supremo

«Le "esigenze di umanità" ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta prescrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati».

(Giovanni Paolo II, 12 gennaio 1991, Discorso al Corpo Diplomatico).

«Dio dei nostri Padri, ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, avventura senza ritorno; mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza; mai questa guerra nel Golfo Persico, minaccia per tutte le tue creature, in cielo, in terra ed in mare».

(Giovanni Paolo II, 16 gennaio 1991, Preghiera all'udienza generale).

*

Senza giustificazioni né ragioni

«Diciamo francamente che consideriamo moralmente inaccettabile e politicamente disastroso un simile ragionamento (risolvere i conflitti con la guerra), che corrisponde ai più collaudati canoni della Realpolitik, ma non ai canoni dell'umanità e della giustizia e neppure al semplice canone della ragione. In realtà, la guerra oggi è moralmente inaccettabile, quali che siano le ragioni che si portano a sua giustificazione».

(Dall'Editoriale della Civiltà Cattolica del 17 novembre 1990).

*

Una grave sconfitta del diritto e della comunità internazionale

«Fino all'ultimo momento ho pregato e sperato che ciò non accadesse

e ho fatto quanto umanamente possibile per scongiurare una tragedia.

L'amarezza deriva dal pensiero delle vittime, delle distruzioni e delle sofferenze che la guerra può provocare; mi sento particolarmente vicino a tutti coloro che, a causa di essa, stanno soffrendo, da una parte e dall'altra.

Tale amarezza è resa ancor più profonda dal fatto che l'inizio di questa guerra segna anche una grave sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale.

In queste ore di grandi pericoli, vorrei ripetere con forza che la guerra non può essere un mezzo adeguato per risolvere completamente i problemi esistenti tra le nazioni. Non lo è mai stato e non lo sarà mai.

Continuo a sperare che ciò che è iniziato abbia fine al più presto. Prego affinché l'esperienza di questo primo giorno di conflitto sia sufficiente per far comprendere l'orrore di quanto sta succedendo e far capire la necessità che le aspirazioni e i diritti di tutti i popoli della regione siano oggetto di un particolare impegno della comunità internazionale. Si tratta di problemi la cui soluzione può essere ricercata solamente in un consesso internazionale, ove tutte le parti interessate siano presenti e cooperino con lealtà e serenità».

(Giovanni Paolo II, 17 gennaio 1991, ore 12, Primo giorno di guerra).

*

Con le armi non si risolvono i problemi

«Insieme con tante persone di buona volontà ho fatto quanto ho potuto, perché fosse evitata una tale tragica esperienza.

La tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuovi e maggiori tensioni tra i popoli».

(Giovanni Paolo II, 20 gennaio 1991, Angelus Domini).

«Mai la guerra ha definitivamente ristabilito il diritto; mai la guerra ha ristabilito del tutto il rispetto della dignità degli uomini, dei popoli, delle nazioni. La guerra è, in ultima analisi, sempre una sconfitta. È sempre una strage inutile ed una mutilazione al corso della storia. È una sconfitta anche per coloro che pensano di esserne eventuali vincitori. Dovrebbero far riflettere, sebbene apparentemente

lontane, due espressioni che — pur partendo l'una da un cuore di Padre, l'altra dall'aridità politica — contengono il risultato del primo conflitto mondiale: "Inutile strage"; "vittoria mutilata"».

(L'Osservatore Romano, 20 gennaio 1991).

*

Vengano abbreviate le sofferenze

«Chiedo che vengano abbreviate le grandi sofferenze della guerra: penso soprattutto ai caduti, ai prigionieri di guerra e alle tante vittime civili.

Esprimo, in particolare, solidarietà con quanti, nello stato d'Israele, soffrono per i deprecabili bombardamenti dei giorni scorsi e di ieri. Allo stesso modo sono vicino alle popolazioni dell'Iraq e degli altri paesi coinvolti, anch'essi sottoposti a terribili prove».

(Giovanni Paolo II, 23 gennaio 1991, Udienza generale).

*

Testimoni dell'Eterno nel tempo

«Il primo fondamento della nostra certezza e fiducia nella storia è la fede nella Provvidenza di Dio e nel suo amore. (...) Anche quando il male si diffonde e sembra prevalere, sappiamo che non è lecito disperare: "Dio ha tanto amato gli uomini da inviare loro il suo unico Figlio" per salvarli (Gv 3, 16). E se la storia ci appare nel suo aspetto sinistro come luogo di sofferenza, di disgrazie, di sconfitte e di morte, ricordiamoci che la Scrittura ci assicura ripetutamente che verrà il giorno in cui Dio "asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25, 8; Ap 7, 17; 21, 4). Sì, la storia per il credente ha un senso, un valore, una portata; è storia della salvezza. (...) Il cristiano ha il mandato, il compito di essere testimone dell'eterno nel tempo, di essere testimone della speranza».

(Giovanni Paolo II, 26 gennaio 1991, Ai partecipanti al convegno promosso dall'Editrice "Studium").



LA SOLIDARIETÀ

è la tenerezza dei popoli

è una risposta alle attese di giustizia, di pace e di liberazione di uomini e donne del Sud e del Nord del mondo



UNA RIVISTA trimestrale, promossa da tre organismi di volontariato internazionale. 40 pagine di riflessioni e testimonianze sui temi dei rapporti Nord-Sud, della giustizia e della pace, della cooperazione e del volontariato.

TRE COLLANE DI QUADERNI che ti parlano di educazione alla mondialità, di medicina e salute, di Paesi del Terzo Mondo e di programmi di sviluppo.

UNA PROPOSTA CONCRETA per gruppi, famiglie, associazioni, per l'animazione e l'approfondimento.

**Volontari
per lo Sviluppo**

Redazione: **CISV** - c.so Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/894307

PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

Per far guerra alla guerra



Da ingenua ragazza di provincia quale sono, per giunta decisamente contraria alla guerra, non riuscivo a capire, facendo appello alla ragione, come mai «i saggi matusa» si fossero fatti prendere dal desiderio delle crociate.

A sciogliere questo dubbio irriverente, è giunto l'aitante giovanotto dell'immagine, con il suo sguardo amiccante, il bouquet di margherite e la scritta in basso: «Come vincere nella vita senza un po' di Arrogance?». Dove Arrogance è il profumo, ma, come parola, significa arroganza.

Un comune vocabolario di italiano mi ha chiarito che l'arroganza è «un'opinione esagerata dei propri meriti, la presunzione della propria superiorità e un'asprezza dei modi». E cercando altrove ho letto che «arrogare significa pretendere; l'arroganza è vedere il mondo esclusivamente dal lato dei propri diritti e delle proprie pretese»*.

Finalmente ho capito. Ai «saggi matusa», riuniti per deliberare sulla crociata, oltre agli appelli ad attenersi alla Costituzione e l'invito a non aderire alla guerra, è giunta questa pubblicità.

Loro, perché saggi, hanno accolto immediatamente l'invito. Anche perché non è proprio il caso, in certi momenti, di fare i fessi (= costruttori di pace) e dimenticare le proprie «pretese» sui pozzi di petrolio. Eppoi, «quando CI VUOLE, CI VUOLE».

Al di là dell'ironia, oggi più di ieri, resta valida per me l'idea di fondo che anima questa rubrica. E cioè la certezza che la pubblicità non reclamizza solo prodotti, ma anche idee, af-

fatto profetiche in quanto a solidarietà, fraternità, rispetto del prossimo. E se oggi leggiamo senza inorridire che bastano due gocce di profumo «per vincere nella vita», domani non replicheremo sulle duecentomila tonnellate di bombe piovute per vincere nel Golfo. Perché l'idea di fondo, alla quale nessuno è immune, è che bisogna vincere: nella vita, nel Golfo, nel lavoro, in famiglia, nei rapporti con gli altri.

Certe idee circolano, tornano e ritornano tra le pagine dei giornali o sugli schermi televisivi, fino a mascherare e strumentalizzare valori comuni. E ad assolutizzare ipocrisie comode.

Per fortuna qualcuno (lo scrivo per correttezza e debito di riconoscenza) inventò Pubblicità regresso, che almeno è un modo, anche divertente, per cominciare ad aprire alcune crepe, forse ancora marginali, periferiche, nel cuore di questa arrogante cultura moderna, che attraverso alcune sue forme e strumenti di supporto (la pubblicità è uno), pretende ancora di salvare.

Io mi impegno, oggi più di ieri, a far guerra alla guerra con questa rubrica. A dissipare cioè l'ombra di Caino a cui anche la cultura pubblicitaria ci abitua. È un esercizio scomodo, ma utile, perché alla fine, a liberarci dalle apparenze e dai luoghi comuni, non saranno solo valori come pace, giustizia, solida-

CONTRO LA GUERRA PER UN'EDUCAZIONE ALLA PACE

**Il Comitato cittadino contro la guerra
e per l'obiezione di coscienza di Ruvo**

ORGANIZZA

una tavola rotonda-dibattito sul tema:

CONTRO LA GUERRA: PER UN'EDUCAZIONE ALLA PACE

Introdurrà: **Mario Adessi**

Interverranno: **Matteo Paparella**, Sindaco di Ruvo
Don Tonino Bello, Vescovo

Un rappresentante del mondo arabo

Modererà: **Renato Brucoli**, direttore di «Luce e Vita insieme»

Lunedì 4 febbraio, ore 18.30

Sala Conferenze del Comune, Via dell'Aquila

Il Comitato proporrà la creazione di un Assessorato alla Pace, come riferimento istituzionale per promuovere una cultura di Pace e di Mondialità.

Saranno anche consegnate le richieste di cittadini al Sindaco perché il Comune faccia domanda di Convenzione al Ministero della Difesa per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile.

Il Comitato cittadino contro la guerra e per l'obiezione di coscienza di Ruvo ha già ricevuto le seguenti adesioni: Lega per l'Ambiente, Coordinamento per il Parco naturale dell'Alta Murgia, Libreria Cooperativa l'Agorà, Gruppo Chico Mendes, Azione Cattolica, Gruppo Speleologico Ruvese, Lega per la difesa del Cane, DP, Giovani Comunisti. Invita altri gruppi e singoli cittadini ad aderire.

rietà, rispetto dell'altro, ma soprattutto la coscienza, la verità etica, sepolta sotto le macerie del perbenismo ad ogni costo.

È un esercizio da fare insieme: a scuola, in gruppo, con gli amici. Chi volesse, con questo settimanale, perché questo spazio raccoglie i suggerimenti di quanti vogliono andare al di là della cultura dominante. Per scoprire, oltre ogni cosa, e prima di ogni verità, l'ALTRO. □

* F. CASSANO: *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Il Mulino, 1989, p. 154.

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

IV Domenica del Tempo Ordinario/B

Deuteronomio 18, 15-20

Salmo 94

I Corinzi 7, 32-35

Marco 1, 21-28

ECCO LA PROFEZIA: «AMARE LA VITA PER SCEGLIERE LA LIBERTÀ»

«Il Signore rispose: susciterò un profeta in mezzo a loro e gli porrò in bocca le mie parole».
(Deuteronomio 18, 17-18)

Ci siamo chiesti: quale la profezia più forte nella giornata odierna? L'abbiamo colta nelle parole dei vescovi italiani sul rispetto della vita nell'intima connessione con il valore della libertà.

A ben pensarci, vita e libertà sono proprio fra i valori apparentemente più in crisi nel momento storico attuale. L'impegno per affermarli con serietà e responsabilità da parte di tutti, credenti in primis, non è più dilazionabile.

La parola dei Vescovi ci faccia allora riflettere ed operare:

«L'amore per la vita è scelta di libertà. Vita e libertà non sono due realtà separabili. Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro è violato. Non c'è libertà vera dove la vita, ogni vita umana, non è ancora amata.

L'esperienza attesta drammaticamente che il rifiuto di

vivere e di far vivere va di pari passo con la fine della libertà. Sciolta dal suo nativo ed essenziale legame con l'inviolabile dignità della persona, la vita umana diventa un oggetto di consumo, ricercato o rifiutato dalla violenza del singolo o della società.

Ma ci si deve anche chiedere se la libertà e la qualità della vita siano intese secondo verità. È necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza di disagi, di povertà e di sofferenza, o non piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona. La dignità della persona domanda che la vita sia sempre accolta, difesa, aiutata in ogni creatura umana, dal concepimento sino al naturale tramonto, e assecondata nel suo sviluppo integrale, fisico e spirituale.

Di fronte a una diffusa concezione della vita che fa violenza alla vita stessa, è del tutto necessario realizzare una svolta culturale, operare un'inversione di marcia. Ciò è possibile a condizione che la libertà personale si coltivi nel dono sincero di sé e che l'immutabile e universale comandamento del «Non uccidere» venga osservato sempre e da tutti, a presidio insieme di ogni vita umana e di ogni libertà. La libertà infatti accoglie la vita. L'uomo è veramente libero quando, padrone di se stesso, sa donarsi agli altri.

È in questione la civiltà, ossia il bene umano, non solo dei singoli ma anche dei popoli. Solo l'incondizionato rispetto del diritto alla vita di ciascun

uomo può essere il fondamento del rispetto di tutti gli altri diritti della persona.

Ai politici chiediamo pertanto di riconoscere effettivamente nell'amore alla vita il presupposto e il contenuto fonda-

mentale della promozione del bene comune, e di non lasciare nulla di intentato perché siano assicurate le condizioni economiche, sociali e culturali di una libertà effettiva di fronte alla vita». □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese, le intenzioni e il commento

di don Carlo de Gioia

LE INTENZIONI

«Affinché quanti cercano il senso della vita lo trovino in Cristo»;

«Affinché le Chiese dell'America Latina, nel V centenario della loro evangelizzazione, rafforzino la loro adesione a Cristo e al Suo messaggio» (dal Papa).

«Affinché il Signore Gesù sia cercato ed accolto come vita della nostra vita» (dalla CEI).

IL COMMENTO

Quando Pierre Teilhard de Chardin, glorioso paleontologo, scriveva che Cristo è il Punto Omega della storia, altro non voleva affermare che Gesù è il centro di confluenza di tutto il creato.

Anche Paolo di Tarso, nella lettera ai colossesi, afferma con tagliente precisione: «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui ed in vista di Lui».

Cristo dunque opera nella storia, e come valida forza centripeta — «Tutto attirerò a me» —, e come forza centrifuga, perché in tutto ed in tutti si diffonde con la sua stupenda vitalità ed il suo in-tramontabile messaggio.

Gesù riconcilia tutto a sé.

Questa centralità di Cristo la si coglie nelle intenzioni del Papa e dei Vescovi nel mese di febbraio: «Il senso della vita si trova in Cristo». «Le Chiese dell'America Latina celebreranno degnamente il V centenario della loro evangelizzazione "rafforzando la loro adesione a Cristo"».

Gesù va cercato ed accolto quale vita della nostra vita.

Non peraltro Paolo proclamava con vibrante enfasi: «per me vivere è Cristo».

Non peraltro lo stesso Gesù si definisce «vita» oltre che «verità» e «via».

Ogni vita non avvolta dallo

splendore di Cristo appare sbiadita nel suo «senso», del suo adeguato significato.

Perseguire nella progrediente ricerca del senso della vita significa andare quotidianamente e senza sosta alla ricerca di Cristo-Vita, che, una volta trovato, tutto trasforma in esultanza: la gioia di chi ha raggiunto la luce.

O Uomo-Dio, centro delle nostre ansie e delle nostre trepide attese, aiutaci a ricercarti sinceramente ed a trovarti veramente, a gioire intimamente per la tua conquista.

Anche per noi, come per il grande Agostino, le inquietudini del cuore si dissolveranno come la nebbia del primo mattino all'invadenza della progrediente luce del sole.

Con Te, cercato e trovato, l'ansia, il gemito, lo sconforto sfumano e naufragano nel mare della pace.

Ed a proposito di pace, va da sé che l'Apostolato della preghiera si senta in prima linea impegnato nella invocazione della pace per il mondo in questi giorni di tragico conflitto.

Se il nostro movimento apostolico fa della preghiera il suo pacifico mezzo per l'affermazione nella società degli ideali evangelici di pace e di giustizia, non può non farsi promotore di un invito a tutti alla personale supplica per la pace nel mondo.

«Signore della pace e della vi-



ta, Padre di tutti, Tu hai progettato di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti... ascolta il grido unanime dei Tuo figli... Mai più questa guerra nel Golfo Persico, minaccia per le Tue creature... Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra».

Sono schegge di una preghiera uscita dal cuore preoccupato del Vicario di Cristo. Questa supplica, affidata all'intercessione della Regina della pace, ottenga al nostro mondo quello che a suo tempo supplicava in una stupenda preghiera Pio XII: «*Che l'iride della pacificazione e della riconciliazione ricopra, sotto la curva della sua luce serena, la terra santificata dalla vita e dalla passione del Tuo Figlio*».

Noi aggiungiamo oggi: ricopra tutta la terra, perché essa è e deve rimanere il trono del Principe della pace, il Cristo Signore.

* * *

I Vescovi, nel mese dedicato alla vita, non potevano non affidare alla nostra preghiera anche questa intenzione.

La supplica per il rispetto alla vita diventi il sospiro del cuore, il ritmo costante della nostra quotidiana elevazione, il perenne canto del nostro spirito. Sarà questo l'aiuto che daremo ai nostri fratelli dell'America Latina nella ricorrenza che essi si preparano a celebrare.

Tutti sappiamo che il dolcissimo ricordo di Gesù-Vita-Pace e l'auspicio che Egli regni nella storia, costruisce il più limpido canto alla vita.

Cristo, *Punto Omega* di tutto il cammino dell'uomo, illumini ed inondi di speranza i fratelli dell'America Latina in questo momento particolare della loro storia, mentre si aprono alle certezze del messaggio del Signore Gesù per viverne più integralmente gli stimoli di santificazione. □

La festa del Santo patrono si coniuga con quella del fondatore dei Cistercensi

Nel IX centenario della nascita di SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE maestro e confratello di San Corrado

di Luigi de Palma

La vita, le opere, la personalità di S. Bernardo, insieme alla sua santità, sono testimonianze luminose che giungono dalla storia antica del medioevo e ancora oggi risplendono nel firmamento della Chiesa.

La ricorrenza del IX centenario della nascita di S. Bernardo (avvenuta nel 1090 presso il castello di Fontaines, vicino a Digione, in Francia) è un momento di intensa partecipazione tanto per i figli di Cîteaux, che venerano il Santo come proprio Padre, quanto per la Chiesa intera, che riconosce la sua sapienza e addita a tutti la sua santità.

La circostanza è stata posta bene in evidenza da Papa Giovanni Paolo II con una lettera («Schola caritatis» del 20 agosto 1990) inviata agli abati generali dell'Ordine Cistercense e dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza. In essa il Papa ricorda il grande esempio dato da S. Bernardo nell'amore estremo verso Cristo, verso la Madre di Dio e verso la Chiesa, l'insegnamento lasciato nel campo della vita spirituale in rapporto alla conoscenza di Dio, di se stessi e del prossimo, la grande capacità di insegnare a tutti la via dell'umiltà e del servizio divino e della Chiesa.

Bernardo sapeva combatte-

re ardentemente e con passione nel nome del suo Signore, ma sapeva anche essere capace di indicare a ciascuno, con la mansuetudine del monaco, la vera via che conduce alla salvezza: con giusto merito venne appellato «Doctor mellifluus». È ben noto il suo contributo in favore dell'unità della Chiesa, il suo impegno per la riforma della vita monastica e il ruolo da lui svolto nella formazione dell'Europa. Nella stessa misura è conosciuta la sua speciale devozione per la Madre di Dio e Madre nostra, tanto che Dante Alighieri pone sulle sue labbra l'inno alla Vergine del XXXIII canto del *Paradiso*.

Meno risaputo è, invece, il merito di S. Bernardo in relazione alla storia del nostro Patrono S. Corrado. Sono, infatti, le lettere di S. Bernardo le più antiche e coeve testimonianze che narrano della vicenda in cui fu coinvolto S. Corrado, insieme ad altri monaci cistercensi del monastero di Morimundo, guidati dall'abate Arnoldo. Quest'ultimo partì, tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1124, diretto verso la Palestina con l'intenzione di fondarvi un monastero cistercense. Aveva persuaso a seguirlo i monaci Everardo, Adamo, Enrico «e quel nobile giovanetto Corrado, che già prima aveva portato via da Colonia non senza scandalo» (*Ep.*, 6). Corrado apparteneva alla famiglia dei Welf e suo padre Enrico sarebbe diventato duca di Baviera. S. Bernardo non approvò la condotta irregolare dell'Abate Arnoldo e dopo il fallimento dell'iniziativa, spentasi nel giro di un anno in seguito alla morte di Arnoldo, insistette perché i monaci fuoriusciti tor-

nassero ai propri monasteri.

Tanto non avvenne per Corrado, il quale raggiunse la Terra Santa e per un certo tempo condusse vita anacoretica al servizio di un eremita. Dopo qualche tempo, racconta la *Historia Welforum*, intraprese il ritorno e sbarcò a Bari. Trovò ospitalità presso il monastero benedettino di S. Maria *ad criptam*, in Modugno, dove morì e venne sepolto.

Pochi anni passarono dalla morte di S. Bernardo (20 agosto 1153) prima che gli fossero tributati gli onori degli altari. Il culto e la devozione verso di lui si diffusero subito e non soltanto nell'Ordine Cistercense (il culto venne introdotto a Clairvaux nel 1163, mentre Alessandro III canonizzò Bernardo nel 1174). Più tardi gli stessi onori toccarono a quel Corrado che egli conobbe in gioventù (l'epoca della canonizzazione di S. Corrado è ancora una questione aperta), anche se il culto entrò nell'Ordine soltanto nel secolo XVIII. Uniti dalla medesima vocazione e membri della stessa famiglia monastica, entrambi per vie diverse hanno raggiunto la gloria del Cielo. □

FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

Vito Angiuli, *L'annuncio dell'Angelo a Maria - Per te ed altri ancora*, Q. 16, Luce e Vita insieme, Molfetta, 1990, pp. 76, L. 10.000.

Dalla presentazione a firma del Vescovo:

Lo so che un critico d'arte potrebbe sorridere sull'ingenuità dei miei criteri di analisi letteraria. Io, però, li adopero quasi sempre con successo. Se, per esempio, leggo dei versi e mi viene spontaneo ringraziare l'autore perché mi ha liberato dalla fatica di trovare le parole adatte a esprimere sentimenti che io stesso mi porto dentro, allora sono certo di trovarmi di fronte alla poesia vera.

Per me il poeta non è uno che

Sabato 9 febbraio, alle ore 18, nella Cattedrale di Molfetta sarà celebrata una solenne Messa pontificale per onorare il Santo Patrono nel giorno della sua festa. Presiderà S. Ecc. Mons. Beniamino De Palma, novello Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni, oriundo di Giovinazzo. Al sacro rito conceleberranno il nostro Vescovo Mons. Antonio Bello e il Padre Abate dom Gregorio Battista, Procuratore Generale dell'ordine dei Cistercensi.

merita di essere ammirato perché crea. È uno che merita di essere ringraziato perché libera. Lui non crea niente. Fa nascere ciò che altri ha concepito. Esonera dal travaglio del parto. Mette a nudo creature che non gli appartengono. Un po' come il musicista. Neppure lui crea. Non è un inventore di melodie. È uno scopritore, semmai. Scopre, nell'intreccio vagante dei suoni arcani dell'universo, un filone prezioso, e lo arrotola attorno a un pentagramma. Ma quella musica c'era già. La inseguivi da tempo anche tu: solo che non riuscivi mai ad afferrarne il bandolo. Meno male che è arrivato lui: ti ha liberato da un peso.

Grazie, perciò, ai poeti e ai musicisti.

Senza di loro, agonizzeremmo di fatica.

Ecco: le pagine di questo libro sono intrise della mia gratitudine. Perché mi fanno trovare sotto gli occhi, finalmente condotte in zona luce e inchiodate sulla croce della parola, schegge di ineffabile, campionature di mistero, umbratili vibrazioni vaganti negli spazi interiori della mia coscienza.

Don Vito Angiuli mi propone ciò che mi appartiene, insomma. Mi svela il volto di segreti che custodivo nel grembo. Dice ad alta voce canzoni che mi dormivano nell'anima. Al punto che mi verrebbe di chiedergli i diritti del copyright, se i doveri per questa liberazione indolore non facessero prevalere le esigenze della riconoscenza sul calcolo del «riconoscimento».

I ritmi, per esempio, con cui viene rivissuto il mistero dell'annuncio, così trepidi di allusioni, e così vicini a certe suggestioni dell'Akàtisthos, ti accorgi che sono tuoi. Perché anche tu avresti voluto mille volte fermarti dinanzi a Maria spaurita e fragile agnella, o lasciarti avvolgere da quel fulgore d'improvvisa luce / cadente tangente di grazia / a sfiorare il punto prescelto / di questo mondo non ancora divino. Solo che non ne sei stato capace. O hai

temuto di dover troppo agonizzare sulla croce della parola.

Così come ti accorgi che Nella Metropolitana è tua la tenerezza provata chi sa quante volte per quel comporsi e decostruirsi di incontri effimeri, di cui tu resti l'unico atollo che non affonda mai. Solo che hai paura di affrontare l'incruento martirio di vestire i tuoi pensieri ignudi. Il poeta, questo coraggio ce l'ha.

È per questo che la poesia di don Vito è degna di ogni considerazione e merita il più religioso rispetto. Non solo perché, fresca come acqua sorgiva, sgorga dalle vene di un mistero che parte da lontano, ma anche perché affiora dalle falde di una consonanza spirituale che parte da vicino.

+ don Tonino Bello

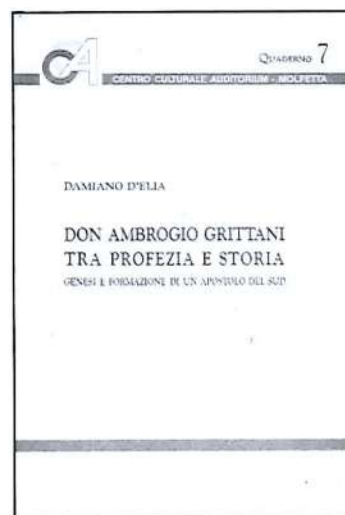
IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

Nuovo Quaderno del Centro culturale «Auditorium»

DON GRITTANI TRA PROFEZIA E STORIA

di Rosa Tarantini



Il 24 gennaio è stato presentato il Quaderno n. 7 della Biblioteca culturale «Auditorium» di Molfetta: «Don Ambrogio Grittani tra profezia e storia». Il lavoro del Presidente prof. Damiano D'Elia è stato illustrato da Mons. Marcello Se-

meraro, ordinario di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta.

Lo scritto, come si esprime don Franco Sancilio nella prefazione, «intende arricchire il patrimonio della storia locale, contribuendo a trasmettere il messaggio di coloro che sono parte viva del nostro tessuto civile e cristiano».

Dopo brevi parole di presentazione dello stesso don Sancilio, mons. Semeraro ha esordito con un ricordo scolastico degli anni di liceo. Sentendo il suo professore di greco parlare spesso di don Grittani, morto da qualche anno, si rappresentava nella mente un sacerdote avanzato nell'età, dall'aspetto grave e per ciò stesso degno di rispetto e venerazione. Quando invece si è avvicinato ai suoi scritti e ne ha consultato l'anagrafe, grande è stata la sorpresa nel constatare come nell'arco breve di 44 anni, quanti ne contava alla morte, fosse riuscito a condensare una notevole ricchezza di ideali e di realizzazioni.

Il relatore è passato quindi alla collocazione storica: 1907-1951; una vita breve svoltasi nel solco e sotto l'influsso di due guerre mondiali di straordinaria portata per le implicazioni politiche, economiche, religiose che tali eventi comportano.

Don Grittani, immerso nelle problematiche del suo tempo, le assimilò, affrontandole da sacerdote, alla luce del Vangelo, il solo che offriva risposte inequivocabili ai quesiti dell'uomo.

Egli si mosse nella stessa area di fede e di attenzione all'uomo in cui si mossero altre figure del nostro cattolicesimo: don Pasquale Uva e don Cosmo Azzollini.

Che cosa spinse don Grittani ad agire? Lo ha spiegato Mons. Semeraro con tocchi chiari ed efficaci: l'amore di Cristo che era dentro di lui; non a caso scelse per la sua azione redentrice in favore degli accattoni, «gli ultimi» del suo tempo, il motto paolino «Charitas Christi urget nos».

Detto al problema degli indi-

genti soluzioni di avanguardia, con la sensibilità del profeta che, pur agganciato al presente, si poietta verso l'avvenire. Lo studio del prof. D'Elia si muove appunto entro due poli: quello della Storia in cui affonda le matrici della vocazione di don Grittani e l'altro della Profezia che gli consente di presagire tempi nuovi.

Se il centro focale della sua attività fu il povero, immagine di Cristo, da salvare nello spirito e nel corpo, non va dimenticato l'altro punto forte del suo programma: accostare ricchi e poveri, al fine di realizzare già sulla terra quella meravigliosa quanto difficile fratellanza per amore della quale il Figlio di Dio assunse la natura umana.

È venuta fuori la figura di un uomo e sacerdote, pensatore e realizzatore, mistico e concreto, ardente e geniale, come le sue idee, capaci di travalicare i tempi grazie alla loro perenne giovinezza.

Sono infatti realtà attuali il Sinodo dei Vescovi sul sacerdozio cattolico con le problematiche di ogni tipo di povertà; la ricorrenza del primo centenario della «Rerum novarum» pregna dell'ideale dell'affratellamento fra ricchi e poveri, secondo il dettato evangelico.

Rimane dunque attuale il messaggio di don Grittani come quello di ogni uomo proteso al bene dei fratelli sotto ogni cielo del nostro pianeta.

Nel ringraziare mons. Semeraro per l'acuta indagine, il prof. D'Elia ha toccato alcuni punti del suo lavoro, mettendo in luce la poliedricità della figura di don Grittani che merita di essere esplorata e analizzata nei molteplici aspetti delle sue ricchezze interiori, cosa che egli stesso si propone di fare.

Il Postulatore della Causa di don Grittani, sac. don Salvatore Miletì ha preso infine la parola per un doveroso ringraziamento al pubblico per la sua attenta partecipazione, all'oratore e all'autore del lavoro, nonché a don Franco Sancilio per l'ospitalità. □

& NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

«Scarabocchio»: un giornale di pace

Si chiama «Scarabocchio» ma è tutt'altro che incomprensibile. Lo redigono i ragazzi dei reparti «Arcobaleno» e «Mysotis» dell'Agesci di Giovinazzo. All'apparenza, un foglio con poche pretese, in realtà un giornale dalle idee molto chiare. Nasce per dare espressione alla cultura della solidarietà e della pace, coniugandola concretamente, in ottica territoriale, dal punto di vista dei ragazzi.

Un esempio per tutti: l'articolo di fondo è fatto di poche righe e corredato di una foto: «Mi chiamo Fadi — annuncia la didascalia — ho 12 anni e sono stato adottato a Giovinazzo; come me, altri 5.000 ragazzi palestinesi sono stati adottati in Italia». Un chiaro riferimento alla campagna «Salaam ragazzi dell'olivo», il progetto di affidamento in favore dei ragazzi palestinesi che trovano difficoltà a vivere nella loro terra. In tempo di guerra, è tutto dire!

E così via di seguito: una serie di reportages scaturiti dalla visita ai luoghi della solidarietà e della cultura della pace in diocesi: il Centro Caritas di Molfetta, il Centro studi «Sviluppo e pace» di Giovinazzo, la redazione de «Il Mosai-co» a Molfetta.

Tante firme (Daniela, Antonella, Damiano, Corrado, Roberta, Gianluca, Donatella, Marica, Tiziana...), altrettanti «inviati speciali» nei luoghi in cui la vita viene promossa e tutelata.

Per la pastorale familiare

La Conferenza Episcopale Pugliese ha promosso, per le giornate che vanno dal 1° al 3 marzo prossimo, un'interessante convegno dal tema «La famiglia pugliese verso il duemila: fede ed affettività». Si svolgerà presso l'Oasi «S. Maria» di Cassano Murge ed avrà i suoi momenti forti negli interventi di

don Vito Orlando su «La relazione affettiva nella famiglia pugliese in prospettiva sociologica», di Mons. Dionigi Tettamanzi, Presidente della Commissione Famiglia della CEI su «L'educazione evangelica all'affettività», e del Prof. Giacomo Martielli su «La relazione familiare come occasione di interazione o di emarginazione».

È auspicabile che il Convegno registri la più ampia adesione dei Gruppi Famiglia presenti in diocesi. Per prenotazioni o informazioni, contattare il Prof. Peppino Morone telefonando all'8811439.

«Fare la verità nella carità»

È questo, in sintesi, l'impegno pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90, sottolineato a chiare lettere negli «Orientamenti» recentemente elaborati e diffusi dall'Episcopato. «Una delle mete pastorali centrali e prioritarie dell'attuale decennio — è detto nel documento — sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e pratica della carità, secondo il detto paolino del «fare la verità nella carità» (Ef 4, 15)».

La riflessione dei Vescovi italiani è un approfondimento del Vaticano II e si sviluppa in continuità evolutiva con i piani pastorali dei decenni passati, in particolare con gli esiti del Convegno di Loreto in cui il Papa chiedeva alla Chiesa italiana «la coscienza della verità e l'impegno a realizzarla nell'amore».

È tregua in Mozambico

Speranza per il futuro, nonostante le profonde lacerazioni impresses da una lunga, ingiusta ed inutile guerra civile, è il sentimento più spontaneo e frequente a leggersi nei volti e nei cuori dei mozambicani dopo l'accordo di pace tra «Frelimo» e «Renamo», le organizzazioni terroristiche che hanno seminato paura e lutto negli ultimi lunghi anni di conflitto interno, come ben sappiamo anche per via delle testimonianze di numerosi Padri cappuccini, missionari della nostra diocesi e di alcuni laici che in quella terra africana hanno

svolto volontariato internazionale.

Ora che il clima civile tende al positivo, il Segretario delle Missioni dei Cappuccini di Puglia, rivolge l'invito a pregare perché gli sforzi degli operatori di pace siano ulteriormente incoraggiati e affinché si intensifichi la cooperazione italiana per favorire la ripresa economica e lo sviluppo di questo Paese a noi tanto caro.

Non devi

Ancora tante le prese di posizione dei lettori e le iniziative riferite al conflitto bellico in atto. In redazione pervengono quasi quotidianamente decine di messaggi che ribadiscono la più totale contrarietà alla guerra.

«Tu devi, era l'appello delle autorità ai cittadini per sostenere la "grande guerra" — ricordano i giovani del "Coordinamento ruvese

fettesi, svoltosi ieri sera, sabato, partendo dal Duomo Vecchio verso il Santuario della Madonna dei Martiri). Tanti modi per esprimere un'unica volontà.

Concreta solidarietà

C'è veramente da compiacersi per i tanti gesti di concreta solidarietà che continuano a registrarsi in diocesi. La sottoscrizione «S.O.S. per una giovane vita», la cui chiusura abbiamo annunciato la settimana scorsa, richiederebbe ancora l'annotazione di alcune quote di adesione: provvederà la Caritas diocesana ad effettuare questo riscontro e a ringraziare per la generosità.

A noi il compito di annotare, invece, l'iniziativa promossa dalle



contro la guerra e per l'obiezione di coscienza" —. Ora, contro la "guerra immorale" - "avventura senza ritorno" - "crimine contro l'umanità", il nostro appello — dicono — è: «l'Italia non deve continuare a dispiegare il suo impegno militare nel Golfo, ma impegnarsi per una soluzione globale ed equa dei problemi del Medioriente»». Un auspicio che è alla base di tanti altri scritti (per esempio quello pervenutoci dal prof. Francesco Montaruli di Ruvo) o di iniziative corali (ad esempio, il *Pellegrinaggio di preghiera e di penitenza* organizzato dalle Confraternite mol-

Confraternite molfettesi riunitesi il 6 gennaio scorso presso la chiesa di S. Stefano per pregare, discutere e testimoniare la loro volontà di pace. Accogliendo il suggerimento del vescovo per la costruzione di una casa per anziani in Argentina, i confratelli hanno provveduto ad «autotassarsi», raccogliendo la somma di 400.000 lire. □

**RINNOVA L'ABBONAMENTO
AL SETTIMANALE DIOCESANO**



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Bruccoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacò, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

IL BRACCIO LUNGO DELLA CROCE

di ANTONIO BELLO, vescovo

«SIAMO PER LA PACE MA ANCHE PER INTERVENTI DECISI»
Una scolaresca solidarizza con Montanelli. Il Vescovo risponde

Carissimi ragazzi,

il destinatario della vostra lettera non sono io. Ma, visto che l'avete spedita anche a me, ho subito pensato di rispondervi. Anche perché ho capito bene che la vostra solidarietà con l'iniziativa di Indro Montanelli suona, se non proprio come condanna, almeno come rifiuto delle mie prese di posizione a proposito della guerra.

Sì, perché di guerra si tratta.

Voi parlate di «interventi decisi». Ma lo sapete bene che non è così. Anzi, debbo dirvi francamente che, di tutta la lettera, ciò che mi rattrista di più è proprio questo vostro giocare ai grandi. Anche i grandi, infatti, parlano di operazione di polizia internazionale, perché non hanno il coraggio di chiamare le cose per nome. Sicché, sotto questa ipocrita frase, si legittima il massacro di centinaia di migliaia di persone. Così come, attraverso un'altra frode linguistica, si fa passare per interventi di microchirurgia lo sterminio di intere città, rase al suolo da un numero incredibile di bombe.

Ve lo dico con affetto, ragazzi. Non distorcete i termini piegandoli a usi strumentali. Riscattatevi almeno voi da questa infamia del vocabolario. Dite pane al pane, vino al vino, e guerra alla guerra. Non nascondetevi dietro espressioni di comodo. Una tragedia non si attenua sol perché si addomestica il linguaggio. Ricordatevi di ciò che oggi vi dico: verranno giorni in cui sarete tentati anche voi di usare le parole per nascondere i pensieri, invece che per manifestarli. Resistete fin d'ora a questa lusinga. Amate le trasparenze, e rendete sempre onore al detto di Gesù: «Sia il vostro parlare sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno».

E veniamo a quello che voi chiamate «dittatore brutale e sanguinario, che incita all'odio e alla violenza verso i popoli».

Spero che nessuno di voi mi accuserà di fare il tifo per Saddam Hussein se vi dico che la guerra non si legittima neppure contro criminali come lui. So bene anch'io che ha commesso tanti massacri e che, con l'invasione del Kuwait, ha violato il diritto internazionale. So bene anch'io che di fronte alle prepotenze bisogna reagire. Perché, starsene passivi dinanzi a un sopruso non appartiene né alla logica umana, né ai principi del Vangelo.

Ma proprio la logica umana e i principi del Vangelo ci dicono, oggi più che mai, che di fronte alle ingiustizie non si può reagire con la guerra.

(continua a pag. 1)

Indirizzo: Ell.avo
Sig. Direttore
di "Il Giornale"
dott. Indro Montanelli
via G. Negri, 6
Milano.

Giulio Rosaria
da
Ennio Valeria Anna
Bufi, Giuliano
Fasimola, Giampaolo
Scardigno, Michele
de Marco, Valeria
Felluzza, Francesco
Piero, Giulio
Simone de Santis,
Eduardo Patrizio
Gadaleira Anna
Luigi Feltri,
Spadaverone, Maddalena
Paceca Antonella
Madugno Manuela
Andriani Antonio
Pignatelli Antonia
de Robertis, Elisabetta
Minnicini, Orlando
Bufi, Maria Anna,
Spadavone, Giovanni
Palsano, Liliana
Vincenzo, Maria

Noi, alunni e docenti della 2^a sez. E della scuola Media 1^o Gr. di Molfetta, concordiamo pienamente con l'iniziativa intrapresa da Lei e dal Suo giornale per solidarizzare con i militari italiani impegnati nel Golfo.
Siamo certamente per la pace, ma siamo anche a favore di interventi decisi contro qualsiasi dittatore brutale e sanguinario, che incita all'odio e alla violenza verso i popoli.
Con molta stima.
Il Vescovo risponde a fianco.

«Noi, alunni e docenti della 2^a sez. E della scuola Media 1^o Gr. di Molfetta, concordiamo pienamente con l'iniziativa intrapresa da Lei e dal Suo giornale per solidarizzare con i militari italiani impegnati nel Golfo.

Siamo certamente per la pace, ma siamo anche a favore di interventi decisi contro qualsiasi dittatore brutale e sanguinario, che incita all'odio e alla violenza verso i popoli.

Con molta stima.»

Il Vescovo risponde a fianco.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Venerdì 15 febbraio, dalle ore 16 alle ore 19, nell'aula magna del Seminario Vescovile si riunirà in seduta straordinaria il Consiglio Pastorale Diocesano per riflettere sulle istanze pastorali che la guerra nel Golfo Persico provoca nella nostra Chiesa.

In un momento così difficile e drammatico, la nostra Comunità, attraverso i suoi rappresentanti, vuole interrogarsi alla luce della Parola di Dio per scorgere nei segni nefasti dei tempi i semi della speranza e gli stimoli dell'impegno.

(da pag. 1) IL BRACCIO LUNGO DELLA CROCE

La guerra è sempre avventura senza ritorno. Declino dell'umanità. Viaggio all'indietro, alle soglie della barbarie. Arretramento ai livelli della preistoria. Non potrà mai risolvere i conflitti. È capace di partorire tanti figli, quasi tutti mostri: ma non è stata mai capace di partorire la giustizia.

E allora, qualcuno dirà, come si reagisce di fronte a un dittatore come Saddam Hussein?

Prima di tutto, non bisognava armarlo. Voi sapete che la stessa Italia è stata la più accanita fornitrice di armi vendute all'Iraq. I mercanti di morte, contro cui il vostro vescovo ha levato spesso la voce, hanno fatto affari d'oro, e, adesso, meravigliarsi che queste armi vengano adoperate contro di noi appartiene al più squallido fariseismo.

In secondo luogo, a partire dall'embargo, occorre mettere in atto tutte le strategie della nonviolenza attiva, le cui linee maestre sono state disegnate con crescente precisione scientifica da eccezionali profeti laici e credenti, da Gandhi a Martin Luther King, da Lanza del Vasto a Jean Goss, da don Primo Mazzolari ad Aldo Capitini...

Non sono autorizzato a muovere appunti nei confronti della scuola: ma forse è proprio questo deficit di cultura nonviolenta che sta alla base della vostra lettera e spiega l'entusiasmo con cui «*solidarizzate con i militari italiani impegnati nel Golfo*».

E anche a proposito di questa solidarietà voglio dire qualcosa.

Vedete, ragazzi, trepido anch'io per la sorte dei nostri soldati. Oltretutto, moltissimi sono pugliesi. Si trovano lì per decisioni superiori, prese da altri. Prego anch'io per loro. Digiuno per loro. Perché il Signore li preservi da ogni pericolo e li faccia tornare presto, sani e salvi, alle loro famiglie. A molti di essi che stanno laggiù ho scritto parole di speranza. E Dio sa come vorrei sostituirmi a loro nel caso malaugurato di eventuali sventure.

Però, al di là di tutto questo e di altro ancora, non posso solidarizzare con loro quando azionano un pulsante per seminare la morte per conto terzi: perché in quei terzi io non ci sto. O quando avanzano portando la distruzione: perché non mi rappresentano. O quando sparano sull'uomo: perché l'unico rimbalzo che sento nelle orecchie è l'imperativo biblico «*tu non uccidere*». O quando premono il grilletto per ammazzare un nemico: perché io non ho nemici. Me l'ha vietato Gesù Cristo.

Non posso solidarizzare con un pilota che, sulla carlinga di un aereo, si accinge a sganciare un carico di bombe su una città. Gli griderò senza tentennamenti: scendi da quell'ordigno di morte! Del resto, non lo supplichereste così anche voi se quel pilota andasse a bombardare le case dove vivono i vostri fratelli? Chi oserebbe rimproverarvi per quell'urlo di pietà? Ebbene, per me tutti gli uomini, anche i nemici, sono fratelli.

Che cosa volete farci, ragazzi!

Tutto questo, qualcuno, a cui voi avete inviato la lettera, l'ha chiamata diserzione. Io, invece, la chiamo obiezione di coscienza.

Anzi, meglio, mistero della Croce.

Una Croce da stringere per il braccio lungo, come ha fatto Gesù Cristo.

E non da impugnare per il braccio corto, come se fosse una spada.

Vi saluto con affetto. Vostro

don TONINO, vescovo

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

V Domenica del Tempo Ordinario/B

Giobbe 7, 1-4.6-7

I Corinti 9, 16-19.22-23

Marco 1, 29-39

TRACCE NEL DESERTO

di Nino Giacobbe

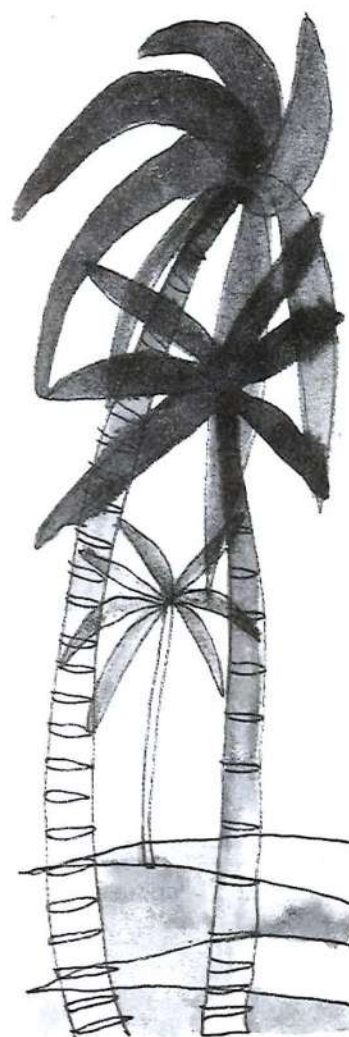
«**In quel tempo Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. (...) Venuta la sera dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti gli ammalati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. (...) Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano»**»

C'è chi cerca e non trova; chi trova senza aver cercato e chi non ha cercato e non ha trovato; c'è chi non cerca ed è cercato; chi non vuole cercare e chi non vuole trovare; c'è chi fa finta di cercare e chi ritiene di aver trovato.

«...gli dissero: tutti ti cercano». Intanto nessuno era riuscito a trovarlo, eccetto «Simone e quelli che erano con lui», i quali si erano messi sulle sue tracce. E trovarono. Gli altri probabilmente erano ancora davanti alla porta!

E penso a noi: noi con chi siamo? Siamo tra i «tutti»? Siamo con Simone? Penso alle nostre stanche liturgie, quando crediamo di aver incontrato Gesù, ma — eretico sospetto — non incontriamo un bel niente!

E se non fosse in casa? Sì, so che c'è, ma se non fosse solo lì? Se fosse fuori? Se il luogo vero dell'incontro fosse altrove? Probabilmente in molti do-



vremmo ricominciare a cercare. Come tanti seguaci, sulle tracce del Maestro.

E sono certo che il sentiero porta diritto alla povera capanna di Betlemme, simbolo di tutte le povertà del mondo, là dove tutto è cominciato, nel segno della estrema povertà. E sono certo che il sentiero porta al Golgota, dove tutto si è compiuto, nel segno della estrema ingiustizia.

Gesù è tra coloro che soffrono, è tra quelli che subiscono ingiustizie; Gesù è nella polvere del deserto, là dove la vita è precaria e l'indigenza una realtà quotidiana per molti, troppi esseri umani.

Gesù non è in casa, è fuori. Per incontrarlo dobbiamo seguire le tracce che egli ci ha lasciato. E le tracce indicano l'Uomo: «Ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero assetato... ero nudo... ero forestiero... ero ammalato... ero carcerato...».

□

La condanna della guerra, l'ansia e la solidarietà per quanti ne sono rimasti colpiti, l'auspicio che il conflitto venga fermato al più presto e prevalgano il dialogo, il diritto internazionale e la comprensione tra i popoli rappresentano i punti cardine della petizione, indirizzata al Presidente Andreotti, che mobilerà quest'oggi la comunità diocesana per iniziativa dell'Azione Cattolica.

TANTE FIRME PERCHÉ PREVALGA LA PACE

All'On. Giulio Andreotti
Presidente del Consiglio dei Ministri

«**D**i fronte al protrarsi della guerra nel Golfo, che ha già provocato numerosissime morti innocenti, noi cittadini e cristiani di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi vogliamo levare la nostra voce accanto a quella del Papa Giovanni Paolo II, del nostro Vescovo mons. Antonio Bello e di tutti i Pastori della Chiesa che è in Italia per esprimere:

— dolore per le vittime civili e militari e per le enormi distruzioni della guerra;

— ansia e tristezza per i perduranti combattimenti e per i catastrofici rischi ambientali.

«La tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidenti che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli» (Giovanni Paolo II, 20-1-1991). Perciò ci ostiniamo a credere che le armi della pace sono di gran lunga più efficaci.

Crediamo anzitutto che il primo imperativo debba essere quello di promuovere la giustizia. «Quella globale, complessiva. Quella invocata dai Sud del mondo che muoiono per fame e indebitati fino al collo. Quella implorata dai popoli senza terra e violentati nei più elementari diritti umani. Quella richiesta dalle genti del Medioriente per le quali l'Europa non ha dimostrato di sapersi spendere con mediazioni intelligenti e libere da antiche soggezioni» (Mons. Antonio Bello, 20-1-1991).

Crediamo, inoltre, che l'obiettivo fondamentale di fermare questa immane catastrofe chieda di superare le contrapposizioni sulla inevitabilità di questa guerra e sulla legittimità dell'esortazione a considerare secondo coscienza la gravità morale dell'uso delle armi, per promuovere iniziative unitarie tese a ristabilire la giustizia violata.

CHIEDIAMO che il Governo del nostro Paese promuova concrete iniziative in tutte le sedi internazionali affinché una via della Pace sia trovata attraverso la ragione, la giustizia e il dialogo.

Questa guerra, «avventura senza ritorno», deve essere in ogni modo arrestata, e iniziative politiche devono essere sviluppate per:

— la **sospensione immediata** del conflitto;

— la convocazione urgente della **Conferenza internazionale di Pace**, nel cui ambito deve realizzarsi il processo di sistemazione di tutte le gravi questioni dell'area mediorientale;

— l'attuazione di **tutte le risoluzioni dell'ONU** da tutte le parti interessate.

La speranza che il nostro Paese possa contribuire ad invertire l'inarrestabile corso di questa triste avventura animerà il nostro impegno di questi giorni. □



PER FERMARE LA GUERRA

Azione Cattolica diocesana

Seminario Regionale di Molfetta - Sabato 16 febbraio, ore 17
Incontro di preghiera, di riflessione, di testimonianza
animato dal Vescovo
Ore 20: fiaccolata per le vie cittadine

CRISTO: UN INCONTRO CHE CAMBIA

L'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile ha appena reso noto i temi degli appuntamenti quaresimali di riflessione, di formazione e di preghiera guidati dal Vescovo. Li annotiamo in rapida successione, ripromettendoci di ripresentarli commentati sul prossimo numero.

19 FEBBRAIO - TERLIZZI — 20 FEBBRAIO - MOLFETTA
«MAESTRO, DOVE ABITI?» (Gv. 1, 38)
AVERE IL CORAGGIO DI CERCARE

26 FEBBRAIO - TERLIZZI — 27 FEBBRAIO - MOLFETTA
«VOI CHI DITE CHE IO SIA?» (Lc. 9, 20)
AVERE IL CORAGGIO DI CREDERE

5 MARZO - TERLIZZI — 6 MARZO - MOLFETTA
«SIGNORE, DA CHI ANDREMO?» (Gv. 6, 68)
AVERE IL CORAGGIO DI RISCHIARE

12 MARZO - TERLIZZI — 13 MARZO - MOLFETTA
«PRENDI IL LARGO E GETTA LE RETI!» (Lc. 5, 4)
AVERE IL CORAGGIO DI AFFRONTARE

19 MARZO - TERLIZZI — 20 MARZO - MOLFETTA
«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?»
AVERE IL CORAGGIO DI VIVERE (Lc. 24, 5)

23 MARZO - GIOVINAZZO
«AVETE RICEVUTO UNO SPIRITO DA FIGLI» (Rom. 8, 15)
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

LA PACE A DIFESA DELLA VITA

L'Azione Cattolica della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta organizza un incontro-dibattito, a cui invita giovani e adulti, per venerdì 15 febbraio, ore 19.30, sul tema:

«LA PACE A DIFESA DELLA VITA»
Relatore sarà **S. Ecc. Mons. Antonio Bello**

Il Consiglio nazionale di Pax Christi, svoltosi a Molfetta il 25-26 gennaio, ha concluso i propri lavori approvando un articolato documento ampiamente ripreso dalla stampa nazionale come limpido esempio di analisi e di proposta per uscire dal grave conflitto del Golfo e riattivare una prassi di pace fra i popoli. Lo riportiamo anche noi, a titolo di documentazione e come ulteriore occasione di confronto.

RIFIUTIAMO LA GUERRA, GRIDIAMO LA SPERANZA

Questa guerra del Golfo non è un conflitto semplice, come la propaganda ad essa favorevole vuol far credere, ma è un vasto conflitto articolato e complesso. Nell'area in questione ci sono **occupazioni già in atto** che si assommano a quella, deprecabile, dell'Iraq ai danni del Kuwait: Israele sui territori palestinesi, la Siria sul Libano, la Turchia, la Siria, l'Iraq e l'Iran sui territori curdi. Da anni la Turchia, membro della Nato, occupa di fatto la metà di Cipro.

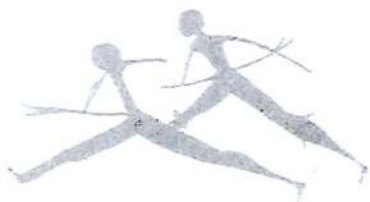
Lo scenario presenta terribili **possibilità di contagio bellico** oltre questa regione verso altre zone conflittuali dell'Unione Sovietica e dei Paesi africani del Mediterraneo e del Mar Rosso.

Nella comprensione della problematica globale occorre tenere in conto non solo il diritto internazionale secondo le interpretazioni dei governi in causa, ma anche, e con particolare attenzione, le **aspettative dei popoli** coinvolti.

La fine della guerra fredda nei rapporti Est-Ovest ha fatto sentire l'urgenza di un nuovo ordine politico ed economico mondiale. Molti hanno confidato nell'**Onu** e nella sua possibilità di essere finalmente garante della sicurezza e della pace per tutti i popoli, specialmente per i più deboli. Si poteva ormai pensare che fossero venuti i tempi di una maggiore solidarietà e giustizia nell'ambito dei rapporti Nord-Sud del mondo. Molti avevano osato sperare in una maggiore democratizzazione delle relazioni tra i popoli, allentando i condizionamenti delle superpotenze. Oggi invece il clima di guerra ci fa constatare che la realtà è un'altra. Nel gioco di una **nuova spartizione di influenze nel mondo**, in seguito all'incontro Bush-Gorbaciov a Malta, l'Onu si trova ora a delegare agli USA e alla CEE, e con strumenti militari tra i più micidiali, la sua funzione regolatrice delle controversie internazionali. Così si dà ragione al documento di Santa Fé (1980), base politica del Partito Repubblicano statunitense, che afferma, nel suo primo paragrafo, che la guerra e non la pace regola i rapporti tra gli Stati.

Gli USA sembrano oggi voler prevalere decisamente non solo sull'URSS in difficoltà, ma sulla stessa CEE alla vigilia del 1992, e sul Giappone, nuova grande entità concorrenziale.

* * *



Di fronte alla complessità di tanti nodi storici, che danno corpo alla guerra del Golfo, **noi cristiani come possiamo operare?**

Davanti a questa guerra, che si configura anche come accaparramento delle risorse della terra e che sta già producendo disastri ecologici immani e sconquassi economici ingenti (si veda, tra l'altro, l'incremento della disoccupazione), sentiamo il dovere di chiedere perdono a Dio e alla famiglia umana per la nostra parte di corresponsabilità.

Per noi **non c'è preghiera senza impegno** e, viceversa, l'impegno rende credibile il nostro affidarci costante a Dio.

Rifiutiamo invece i vari comportamenti rinunciatari, disincarnati e rassegnati, che contraddistinguono una certa pratica di vita all'insegna non della solidarietà, ma dell'individualismo, non della corresponsabilità per il bene comune, ma dell'indifferenza e del godimento immediato. In questi ultimi anni anche **molti cristiani hanno confuso la pace con la sazietà e la saturazione personale**. Nel benessere egoistico molti hanno continuato a non capire le urgenze di giustizia e a non sentire il grido dei poveri da tanti angoli della terra, sottovalutandone la collera.

In ambito economico, politico e sociale, tanti cristiani hanno purtroppo teorizzato e praticato **due morali**: una di devozione per appartenenza alla cristianità e un'altra di consenso alle leggi del potere del più forte, della massimizzazione del profitto, della furbizia applicata in ogni settore. Molti popoli non si fidano più delle leggi e del diritto come viene interpretato da chi governa il mondo. Anche questo è causa di guerra!

Questo contesto di emergenza non può lasciarci intenti a discutere della guerra come spettatori di meraviglie tecnologiche, schierati con tifo ingenuo, ma avvelenato, per l'uno o l'altro dei contendenti. È in gioco la vita di tanti innocenti, lo spreco di ingenti risorse, l'omissione colpevole verso i problemi delle maggioranze povere del mondo. Per esse oggi ci sono meno risorse, più fame, meno speranze. Avvertiamo la **responsabilità verso la specie umana** amata da Dio, senza distinzione di sorta. Questa è la nostra famiglia e la nostra patria.

* * *

In Italia dobbiamo essere chiari e sinceri nel «**ripudio della guerra**», anche sostenendo ogni iniziativa giuridica volta al rispetto e alla difesa della Costituzione, di fronte ad ogni pratica vanificazione sia del suo spirito che del suo dettato.

Occorre **resistere attivamente alla diffusa propaganda di guerra**, reagendo alle sottili proposte della sua legittimazione, alla spettacolarizzazione, alla persuasione, ora occulta ora evidente, al sostegno semplicistico che indebolisce il pensiero e spegne la pietà.

Non dobbiamo, tra l'altro, permettere che la guerra sia occasione per il ritorno del razzismo, la limitazione della libertà e l'esclusione dei nostri fratelli extra-comunitari.

Davvero la guerra è il «declino dell'umanità» in tutti i sensi. «Le esigenze di umanità ci chiedono oggi di andare risolutamente verso l'**assoluta proscrizione della guerra**» ha affermato il Papa. E a chi crede che questa è per una causa giusta, il Concilio Vaticano II risponde: «Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato». Oggi infatti è drammaticamente evidente l'enorme sproporzione tra il torto dell'invasione del Kuwait e i danni arrecati dalla guerra. «La guerra non può portare una soluzione adeguata ai problemi internazionali — ha scritto il Papa a Bush — e... anche se una situazione ingiusta potrebbe essere momentaneamente risolta, le conseguenze che potrebbero derivare dalla guerra sarebbero devastanti e tragiche. Non possiamo fingere che l'uso delle armi, e specialmente dell'armamento altamente sofisticato di oggi, non farebbe nascere, in aggiunta alle sofferenze e alle distruzioni, nuove e forse superiori ingiustizie».

* * *



Questa guerra è sempre più distruzione e sterminio di massa anziché «operazione di polizia internazionale» in tempi brevi. La graduale censura sull'informazione impedisce di coglierne le proporzioni.

Per amore verso le vittime non possiamo tacere.

Occorre **aiutare le coscienze** a passare dalla reazione emotiva e dalla giusta indignazione alla riflessione critica e alla progettualità della pace;

studiare con attenzione tutti gli aspetti e le opportunità della pace nell'attuale conflittualità articolata del vicino Oriente;

chiedere nelle sedi adeguate la sospensione immediata delle ostilità, con forme di pressione, mediante petizioni, e, per esempio, con forme di controllo del mandato elettorale.

Noi sosterrremo fin d'ora, in ogni sede, la **convocazione urgente di una Conferenza internazionale per la sicurezza e la pace in favore dei popoli di tutto il vicino Oriente**. A tale scopo non si devono porre condizioni preliminari. Devono essere presenti tutte le parti in causa, nessuna esclusa. Saranno necessari tempi lunghi e decisioni coraggiose e utili per la coesistenza di tutti. In tempi di guerra fredda, non abbiamo avuto in Europa l'esperienza della Conferenza di Helsinki, che è durata cinque anni e i cui risultati si sono concretizzati in periodi ancor più lunghi?

Senza la convocazione di una tale Conferenza e affidandosi alla guerra, si lascia proprio a Saddam Hussein la bandiera di difensore dei diritti dei popoli, che ha sempre violato.



Vogliamo ancora richiamare **alcune forme di impegno permanente**:

1) dare una **sottolineatura ecumenica** al nostro intervento per la pace con lo studio e la conoscenza delle varie confessioni cristiane dell'ebraismo, dell'islam, in uno spirito di convivialità, che sa arricchiarsi delle reciproche tradizioni, risalenti all'unica alleanza di Abramo;

2) vivere la **preghiera con costante riferimento all'attualità**, organizzando preghiere comunitarie, veglie periodiche, digiuni, richiedendo la vigilanza orante di comunità contemplative, promuovendo marce e pellegrinaggi di pace verso luoghi di decisione politica (Parlamento, Ambasciate, Consolati...), o verso luoghi di incontro delle comunità cristiane (cattedrali, santuari, monasteri ecc...);

3) incoraggiare i Vescovi e i vari operatori pastorali alla più vasta **diffusione della teologia della pace**, in fedeltà agli attuali interventi del Papa e organizzare seminari, convegni e incontri di formazione e informazione in materia.

Nel contesto della presente e progressiva estensione della guerra, occorre aggiornare il comandamento «Non uccidere», senza sconti né deroghe.

Occorre riflettere con coraggio sulle **varie obiezioni di coscienza**, e praticarle: l'obiezione al servizio militare, alle spese militari, alla produzione e al commercio delle armi, alle banche coinvolte. Soprattutto **l'obiezione alla guerra**, non come gesto di viltà o diserzione, ma come espressione della superiore obbedienza a Dio e dell'amore verso la vita. Le obiezioni non sono disprezzo per lo Stato e le sue istituzioni, ma espressione di un amore più grande e di servizio fattivo per l'uomo, specialmente per quelli che le «patrie» dimenticano.

Dobbiamo **controllare il mandato elettorale dei politici**, informando l'opinione pubblica sul loro comportamento di fronte alla guerra nel Golfo e a tutte le decisioni rilevanti per la giustizia e la pace.

La pace ha bisogno di diffuse pratiche di solidarietà, che vanno dal volontariato quotidiano alla cooperazione internazionale, alla costruzione di una società civile sempre più viva e partecipe.

In questi giorni stanno cadendo molte maschere.

Al di là delle parole, si rivelano le decisioni di morte o le dinamiche della speranza.

□



NOTA & ANNOTA

I fatti e gli appuntamenti

a cura di **Linda Spadaro**

Adorazione eucaristica alla "Madonna della Pace"

La Comunità parrocchiale «Madonna della Pace» in Molfetta, riunito il Consiglio Pastorale per valutare quali iniziative intraprendere per contribuire ad invocare e promuovere la pace in un contesto così difficile come l'attuale, ha deciso di raccogliersi in adorazione eucaristica ogni pomeriggio, dalle 16 alle 17, presso il cantiere del nuovo complesso parrocchiale: un monolocale in tufo con tetto di lamiera per cappella. E nonostante l'ora ed il clima estremamente rigido di questi giorni, i fedeli hanno progressivamente intensificato la presenza orante, fatta di silenzio e di recita dei Vespri.

La Comunità ha anche deciso di avviare un ciclo di incontri formativi a cadenza mensile di educazione alla pace. Ha avvertito inoltre il bisogno di solidarizzare con il Vescovo per il coraggio profetico con cui infaticabilmente annuncia, in questi giorni di grande incertezza, il Vangelo della pace. Ci pare significativo riportare per intero il testo, sottoscritto dal Consiglio parrocchiale nella totalità dei suoi componenti: «Don Tonino, viaggiando insieme a te sui sentieri di Isaia, abbiamo finito per fare come Pietro con Gesù. Dopo averti promesso fedeltà ed aver applaudito le tue parole, che non sempre siamo riusciti a mettere in pratica... stasera, durante la riunione del Consiglio Pastorale, abbiamo scoperto come ti abbiamo lasciato solo mentre altri ti definivano "pazzo", per la tua incredibile voglia di annunciare il Vangelo di pace "sine glossa", come dici tu. Anzi, in questi giorni di ricerca affannosa di giustificazioni per una guerra che ci diventa sempre più assurda, ci rendiamo conto di esserci addormentati come gli apostoli nel Gethsemani, quando Gesù, imperlato il viso di sangue, ha detto il suo "sì" al Padre, e tu sei stato offeso e vilipeso da tutti i benpensanti e dai sostenitori della "guerra giusta". E noi? Forse siamo stati un po' tiepidi nell'annunciare il Vangelo della pace. Però, don Tonino, Gesù ha perdonato gli apostoli e li ha resi poi capaci di "segnare" nella società. Pietro

è diventato il suo primo testimone. Noi non aspiriamo a tanto. Vogliamo continuare però a volerti bene e se anche questa volta ci tardiamo... con coraggio continuiamo a guidarci sui sentieri di Isaia. Costruiremo insieme lo "Shalom" autentico che è pienezza di Dio sulla terra».

Pace fino in fondo

Altre manifestazioni di sostegno alle posizioni espresse dal nostro vescovo Monsignor Bello sono contenute in una lettera redatta da alcuni credenti della Comunità parrocchiale San Corrado in Molfetta, fatta circolare in diocesi sino a raccogliere centinaia di firme di adesione. Il testo sottolinea la «fedeltà del popolo ecclesiale al suo Pastore nel più radicale ripudio della guerra», confermando la persuasione che la partecipazione italiana alle operazioni militari nel Golfo è avvenuta nella «violazione del Patto costituzionale», fatto tanto grave da rischiare di «produrre la morte della democrazia e la trasformazione del sistema politico italiano in regime». I firmatari, pur consapevoli dell'intolleranza normalmente espressa verso chi non condivide posizioni guerrafondaie, peraltro alimentate da un'informazione per lo più superficiale e tutt'altro che veritiera, dichiarano nettamente la loro «indisponibilità a qualsiasi forma di collaborazione» con lo Stato nell'ambito di questa guerra e si impegnano «a promuovere nella comunità ecclesiale le varie forme di obiezione di coscienza, a diffondere la conoscenza degli strumenti nonviolenti di risoluzione delle controversie e a praticare un controllo severo sulle scelte politiche di chi amministra».

Il naufragio della «Alessandro I»

Allarme ambientale per il naufragio della nave-cisterna «Alessandro I», naufragata al largo di Molfetta venerdì 1° febbraio ed ora adagiata sul fondale a 110 metri di profondità, circa 19 miglia dalla costa. Nelle cinque cisterne centrali della nave sono stivate 3.000 tonnellate di dicloroetano e 550 di acrinolitile, sostanze per l'industria chimica, tossiche e cancerogene per l'uomo e gli animali. Salvi i 14 membri dell'equipaggio, tra cui il comandante Francesco Piccininni, molfettese di 57 anni.

Non ancora chiara la causa del naufragio: una falla? Mare a forza? Più pesante del dovuto il carico trasportato? Intanto la Capitaneria di Bari ha avviato l'inchiesta sommaria e quella di Molfetta ha disposto il pattugliamento della zona in cui è il relitto, ad opera della Guardia costiera, nonché il divieto di navigazione e di pesca per un raggio di 10 miglia. È anche iniziato il monitoraggio delle acque. Tutto ciò, però, non basta: occorre che la «Alessandro I» venga rimossa al più presto, e le cisterne sottratte alla pressione della profondità. Riteniamo che ciò spetti all'armatore. L'«Alessandro I», di proprietà della società «Trasmare» di Roma, viaggiava per conto dell'Enichem. Partita da Gela il 30 gennaio, era diretta al petrochimico di Ravenna.

Bibbia e Corano per riscoprire perdute coerenze

Da giovedì 30 gennaio a mercoledì 6 febbraio i gruppi ecclesiali di Terlizzi si sono dati convegno presso l'Istituto «S. Luisa» al corso Vittorio Emanuele per momenti serali di preghiera. L'incontro di martedì 5 ha dato luogo ad una veglia ecumenica cui hanno partecipato anche stranieri nordafricani di religione musulmana. Le invocazioni ed i canti sono stati pronunciati in italiano ed in arabo. All'ascolto della Parola di Dio ha fatto seguito la lettura di un passo del Corano: entrambi imperniati sulla necessità di dar corpo alla Parola con la vita.

Dice il Corano: «Colui che ascolta la parola ma non la mette in pratica, pur sapendo che è giusta, divide ciò che Dio unisce e deturpa il volto della terra. È un uomo perduto». Dice la Bibbia: «Perché mi chiamate Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi ascolta la mia parola e non la mette in pratica è simile ad un uomo che ha costruito la casa sulla sabbia: la sua rovina fu grande». Muovendo da questi richiami, la riflessione ha insistito sull'urgenza di affermare il valore pace attraverso una testimonianza di vita che superi ogni divisione, puntando all'unità e all'armonia tra i popoli.

L'impegno di chi amministra, per «promuovere la vita»

In occasione della «Giornata per la vita», celebrata domenica scorsa, il gruppo giovani di Azione Cattolica della comunità Cattedrale di Molfetta, dopo aver riflettuto sul messaggio proposto dai vescovi alla Chiesa italiana, ha invitato, con una pubblica sottoscrizione, l'Amministrazione comunale a rispettare, nelle scelte politiche, quanto affermato dal «Messaggio», soprattutto laddove chiede di riconoscere «la libertà dei giovani di avere una casa e di sposarsi, non solo di convivere; la libertà della donna di esprimere le sue attitudini anche sociali e professionali, senza dover rinunciare ai diritti e ai doveri che comporta l'essere sposa e madre; la libertà dei coniugi di concepire i figli che desiderano e di darli alla luce; la libertà delle famiglie di assistere direttamente le persone anziane». Il testo, sottoscritto da circa 290 giovani, è già stato inoltrato al Comune.

Da giovedì 30 gennaio a mercoledì 6 febbraio i gruppi ecclesiali di Terlizzi si sono dati convegno presso l'Istituto «S. Luisa» al corso Vittorio Emanuele per momenti serali di preghiera. L'incontro di martedì 5 ha dato luogo ad una veglia ecumenica cui hanno partecipato anche stranieri nordafricani di religione musulmana. Le invocazioni ed i canti sono stati pronunciati in italiano ed in arabo. All'ascolto della Parola di Dio ha fatto seguito la lettura di un passo del Corano: entrambi imperniati sulla necessità di dar corpo alla Parola con la vita.

Nuova Via Crucis a Terlizzi

Domenica prossima, 17 febbraio, presso la chiesa dei Padri Cappuccini di Terlizzi sarà inaugurata, alla presenza del Provinciale, Padre Leonardo Lotti, la raffigurazione di una nuova Via Crucis dipinta ad acrilico su legno dall'artista Maria Bonaduce. Le 14 tavole, di impronta figurativa, ricche di luminosità secondo lo stile della pittrice, guidano al mistero della morte e della risurrezione di Cristo continuamente rapportato al quotidiano. Alle ore 17, il primo momento di preghiera guidata.

Rilanciamo la sottoscrizione per il Centro sociale alla Boca di Buenos Aires

Nonostante la mobilitazione fin qui suscitata, non può dirsi del tutto conseguito l'intento di finanziare la realizzazione di un Centro sociale per anziani alla Boca di Buenos Aires, il quartiere della capitale argentina superpopolato da emigrati molfettesi e giovinezzi. La cifra momentaneamente accantonata è di circa 5 milioni, ma per realizzare il progetto occorre non meno del triplo. Ci permettiamo per questo di rilanciare la sottoscrizione, così cara al Vescovo, segnalandola all'attenzione dei lettori. Chi volesse contribuire può usare il conto corrente postale n. 14794705 intestato al settimanale diocesano, specificando, alla causale, che il versamento è per il «Centro sociale emigrati in Argentina».

QUANDO SI DICE...

PACE

di Vincenzo Calò

Per molti è già chiaro che è impossibile. I motivi evidenti sono sostanzialmente due: in primo luogo l'uomo è aggressivo per natura e poi, sempre per natura, è egoista. L'aggressività e l'egoismo, messi insieme, non danno un buon risultato. È «naturale», perciò, che l'uomo sia incline alla violenza. Così almeno si pensa normalmente.

Non c'è dubbio che l'idea che abbiamo dell'uomo, anche all'interno della nostra comunità cristiana, è quasi sempre negativa: un essere dominato da impulsi irrazionali, mosso da desideri egoistici, imprevedibile nelle sue azioni, perciò infido. È così che ci siamo rassegnati all'idea che «fidarsi è bene, non fidarsi è meglio».

La convinzione che l'uomo sia fondamentalmente cattivo ci porta a creare barriere difensive, a frantumarci in piccoli grumi, a costruire arroccamenti in cui proteggere noi e le persone a cui vogliamo bene, lasciando fuori gli «altri», quelli da tenere a bada e da cui difenderci.

Nasce, così, l'idea del nemico. Di una parte, cioè, contrapposta e perciò temibile. Un timore che si può risolvere o con la distruzione del «nemico» o con la propria. In questa situazione, ovviamente, è la vita del nemico a sminuire di valore. Può, perciò, essere offesa, violata, soppressa, solo perché appartiene al «nemico».

A questo punto risulta chiaro che se la guerra è la negazione della pace, la diffidenza tra uomo e uomo è la negazione della possibilità della Pace. Inoltre, se una guerra può avere la pretesa di ristabilire un ordine violato, certamente non può pretendere di ristabilire la Pace, che è tutt'altra cosa!

Credo che dire Pace, per noi credenti, significhi invece:

— che ogni uomo è figlio di

PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

Inserto mensile di formazione e informazione
a cura della Caritas diocesana

Dio. Quindi fondamentalmente buono; potenzialmente capace di atteggiamenti costruttivi, di possibilità di cambiamento. È, insomma, degno di fiducia e non di diffidenza;

— che la vita è dono di Dio. Ha perciò valore assoluto, che non diminuisce a seconda che si trovi al di qua o al di là della

trincea. «L'uomo vivente è gloria di Dio»;

— che solo le azioni frutto di profonde tensioni spirituali ed aperte alla Speranza possono costruire la Pace. Ciò ci impegna non solo a prese di posizione esteriori ma a conversioni profonde nel nostro stile di vita. □



Sono in cinquantamila. Quasi tutte in prima linea. Donne con le armi in pugno. Madri in trincea. Per sbarcare il lunario quando torneranno, se torneranno. Altrimenti la disoccupazione. Una riprova — quasi ci fosse bisogno — che questa guerra nasce da un'ipoteca economica e della stessa si alimenta. Fino a giustificare che gli uni ammazzino gli altri: sempre i più poveri a fare però le spese sulla propria pelle.

LA PAROLA

Per coniugare
il Verbo

CARITÀ E SALVEZZA

(Luca 10, 25-37)

di don Antonio Azzollini

«Un uomo scendeva da Gerusalemme ed incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto (...) Un Samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione...».

Gesù racconta la vicenda del Samaritano per rendere una risposta concreta e non teorica a chi gli chiede cosa fare «per ereditare la vita eterna» (Luca 10, 25). La risposta Gesù la colloca lungo un tornante pericoloso tra Gerusalemme e Gerico: sulle curve pericolose affrontate

dall'uomo di oggi e di sempre; sulle curve insidiose di tutti i tempi.

Vi è un uomo sofferente: lo trovi su tutte le strade ed in tutti i tempi. Vi è un Samaritano (un uomo che non gode di buona stima nell'opinione pubblica del tempo: che strana scelta fa Gesù!); lo trovi su tut-

te le strade ed in tutti i tempi. L'insegnamento di Cristo è universale ed eterno, il tempo e lo spazio hanno un solo punto terminale: l'uomo e tutto l'uomo!

I gesti del Samaritano esprimono una solidarietà difficile.

Questo lo si legge tra le righe della parabola: perché il sacerdote ed il levita non si fermano? Perché il fatto avviene sulla strada che porta da Gerusalemme a Gerico? Evidentemente il luogo e la situazione erano effettivamente «pericolosi» per le persone di quel tempo.

La solidarietà del Samaritano, inoltre, appare «esagerata» ai nostri occhi: con le sue mani egli fasciò le ferite dell'uomo; lo collocò sul suo cavallo; lo portò in una locanda; estrasse due denari dicendo all'albergatore: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno».

Ci verrebbe da dire: «proprio esagerato». In questi tempi di guerra... poi!

Attenzione, però, alla conclusione della parabola: «Va e anche tu fa lo stesso», se vuoi conseguire la vita eterna. Ecco la risposta alla domanda iniziale del brano: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».

Mi ha sempre stupito e fortemente impressionato il legame stretto che Gesù stabilisce tra salvezza eterna e carità: se si vive la Carità, si ha la salvezza. □



LA PROPOSTA

Per dare corpo alla Carità

La formazione, il servizio, la vita comunitaria: ecco i capisaldi da cui si diparte la presenza degli obiettori di coscienza al militare impegnati in diocesi. Un modo concreto e responsabile per testimoniare volontà di pace nel quotidiano.

OBIEZIONE DI COSCIENZA: un servizio quotidiano alla Pace

di Tonino de Trizio

In Italia, nel 1989, sono stati circa 14.000 i giovani che hanno ottenuto il riconoscimento a svolgere servizio civile alternativo a quello militare, dichiarandosi obiettori di coscienza (o.d.c.).

Questo alto numero di domande è stato senza dubbio una conseguenza della sentenza n. 470/89 della Corte Costituzionale che ha finalmente ritenuto discriminante la durata di 20 mesi (8 in più) di servizio civile rispetto al militare, cui erano costretti gli o.d.c.

In quest'anno di transizione l'incremento si è evidenziato anche nella nostra diocesi, dove 20 giovani hanno chiesto di svolgere servizio civile presso la Caritas. Il numero crescente degli obiettori ed il loro identikit impone agli Enti convenzionati un maggior impegno nella formazione sui temi della pace e della nonviolenza. La nostra Caritas Diocesana, però, vuole fare chiarezza sull'importanza di alcuni aspetti dell'obiezione di coscienza:

1. La formazione

Serve a rendere consapevole il giovane che la sua è prima di tutto una scelta di disobbedienza contro l'uso delle armi e dell'esercito nella risoluzione dei conflitti tra stati (anche se sanciti da organi sovranazionali o presunti tali, quali l'ONU). Una scelta contro lo sfruttamento dei paesi poveri (o meglio impoveriti) perché si ricerchi un rapporto equo e solidale tra Nord e Sud del mondo. Una scelta anche fonda-

ta sulla constatazione che solo un approccio nonviolento con la natura può salvarci dalla catastrofe ecologica.

I grandi temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato, divengono compresenti e orientati al territorio per promuovere impegni ciclici in vista di una società più solidale.

2. Il servizio civile

L'anno di servizio civile viene orientato nella stessa direzione dell'obiezione di coscienza. Il servizio agli ultimi, privilegiando i luoghi dove la gente subisce le maggiori violenze, si fa carico non soltanto dei bisogni immediati, in uno stile di condivisione, ma soprattutto individua le cause dell'emarginazione e i meccanismi di ingiustizia sociale. La carità come giustizia, dunque, perché la condivisione diventi forza di cambiamento.

3. La vita comunitaria

La Caritas Diocesana propone agli obiettori la vita comunitaria come:

- testimonianza per la comunità ecclesiale e civile di una scelta che non può essere ristretta ad un fatto privato;
- segno di reale condivisione e accoglienza nella sobrietà di vita;
- possibilità di costante confronto tra obiettori di coscienza al termine del servizio quotidiano ed in rapporto alle scelte maturate da ciascun giovane;
- esperienza di fede nella riflessione e nel confronto con la Parola.

Ecco infine la situazione degli obiettori di coscienza nella nostra Caritas Diocesana:

o.d.c. già in servizio civile al dicembre 1990	26
o.d.c. attualmente in servizio	1
o.d.c. in servizio dal febbraio 1991	7
o.d.c. in attesa di assegnazione	3

o.d.c. che hanno presentato domanda al Ministero nei mesi scorsi

Centri operativi presso cui sono impegnati gli obiettori di coscienza

* Per informazioni sul servizio civile o per l'organizzazione di incontri sui temi della nonviolenza ci si può rivolgere a Tonino de Trizio, presso la Caritas Diocesana, via C. Pisacane, 55 (telef. 985522), ogni mercoledì dalle 17 alle 19.

I CENTRI OPERATIVI IN DIOCESI

La Caritas Diocesana prevede l'impiego di obiettori di coscienza in vari Centri operativi sul territorio della diocesi. Tra questi segnaliamo:

Il Centro di Solidarietà Caritas: gli obiettori vengono inseriti nei servizi di Ascolto e di Accoglienza offerti dal Centro di Molfetta. All'obiettore si richiede di condividere i problemi che derivano dall'accoglienza di persone in difficoltà e il seguirle sul territorio.

Il Centro di Ascolto: l'obiettore viene inserito nei Centri di Ascolto della Caritas cittadina della diocesi. All'interno di questo servizio, svolge attività di segretariato sociale e segue sul territorio persone che vivono in difficoltà.

La Caritas Diocesana: l'obiettore viene inserito all'interno della Caritas Diocesana per assolvere le mansioni di segreteria e l'organizzazione di particolari iniziative ed attività.

Il Recupero scolastico per ragazzi inadempienti: l'obiettore viene inserito in attività di recupero scolastico per ragazzi inadempienti, promosse da comunità parrocchiali. In accordo con gli insegnanti sostiene i ragazzi in attività di apprendimento e di animazione.

OBIEZIONE DI COSCIENZA: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

La Legge 772 del 1972 ha riconosciuto l'Obiezione di coscienza al servizio militare, consentendo lo svolgimento del servizio civile.

di Luigi Albanese

Per i giovani che si avvalgono di questo dispositivo di legge non si tratta tanto di riempire moduli per imboscarsi in ambiti diversi dalla caserma e sottrarsi al dovere di difendere la Patria, bensì di da-

re corpo ad una coraggiosa scelta di vita.

Guardato con aria sospetta in fase di prima applicazione, finito poi in odore di sanzioni punitive da parte del Ministero che



prevedeva per gli obiettori un «servizio» più lungo, oggi all'obiettore viene finalmente riconosciuta una dignità.

Il periodo di leva può essere espresso in forma civile, attraverso l'impegno di lotta all'emarginazione, in favore delle povertà, vestendo un habitus di nonviolenza.

La scelta dell'obiettore è risposta di fede testimoniale, per mezzo della condivisione, della solidarietà, della compassione. In tal modo, la fede da «oratio», cioè da preghiera a Dio, si trasforma in «ratio», cioè in amore incarnato per i fratelli.

Spesso accade che l'obiettore non venga sorretto nel suo operare: non riceve galloni o promozioni sul campo. Penso invece che come operatore di Pace vada sostenuto nel suo servizio giacché le motivazioni da cui muove la sua scelta possono divenire humus per far crescere nuove certezze nel proprio ambito di vita e nella comunità parrocchiale.

Ancora oggi, ad essere sinceri, l'obiezione di coscienza è una realtà poco conosciuta e costellata da pregiudizi, anche presso il popolo di Dio, nonostante l'invocazione del profeta «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci. Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Isaia 2, 4).

Tuttavia numerosi, fino ad oggi, sono stati gli esempi di giovani in servizio civile alternativo nella nostra diocesi, sia in convenzione Caritas, sia presso altri Enti.

Le molteplici esperienze hanno sedimentato i più vari vissuti: molti si sono detti arricchiti; in diversi, anche dopo il servizio previsto dalla legge, sono rimasti nelle realtà in cui avevano operato, per continuare il proprio impegno.

Questi i servizi espletati, nel corso degli ultimi anni:

a) di tipo assistenziale: in favore di anziani, portatori di handicap, tossici, minori, specie a rischio e in stato di evasione dall'obbligo scolastico, nonché presso il Centro di solidarietà Caritas e a Casa di accoglienza;

b) di tipo socio-culturale: animazione sui temi della pace, del volontariato in parrocchia o in

quartiere, attività di doposcuola, animazioni estive in favore di giovani, attività presso i Centri di ascolto.

Gli obiettori Caritas conducono vita comunitaria presso i locali messi a disposizione dalla Caritas diocesana.

La vita comunitaria ricomprende momenti di servizio ma anche per il tempo libero, di studio, di riflessione e di confronto.

Gli obiettori contribuiscono materialmente alla propria sussistenza, attraverso l'autotassazione mensile detratta direttamente dalla paga ricevuta dal Ministero.

Ma, al di là dei singoli aspetti concreti, ritengo che il frutto maturo del servizio civile non è tanto nell'opera resa quanto nei valori di rispetto della persona, di gratuità, di pace che, suo tramite, si riesce a far circolare nel tessuto sociale e nei rapporti interpersonali.

□



Costa di Khafji, Arabia Saudita. Un cormorano inebbevuto di petrolio per essersi immerso nella marea nera provocata dall'apertura dei condotti petroliferi di Sea Island: 11 milioni di barili di greggio, pari a oltre 1 miliardo e 800 milioni di litri, scaricati in mare. L'enorme chiazza di petrolio ha già provocato danni gravissimi all'ecosistema dell'area: nel Golfo il ricambio delle acque avviene in non meno di 200 anni. È la più grossa catastrofe ecologica da fuoriuscita di petrolio mai verificatasi, superiore all'incidente di Ixtoc in Messico e al disastro della «Exxon Valdez» in Alaska, avvenuto nel marzo del 1989.

L'OPINIONE Valutazioni a confronto

Abbiamo chiesto ad un nostro collaboratore, in rappresentanza della comunità degli obiettori di coscienza esistente in diocesi, di esprimere la sua valutazione globale sul difficile momento che attraversa l'umanità e sul suo futuro. Ecco il parere, tutto interno a considerazioni di tipo etico e religioso.

INELUDIBILITÀ DEL MODULO ECONOMIA-ECOLOGIA-PACE

di Dino Afronio

Il movimento storicamente più significativo per la vita del cristianesimo contemporaneo è certamente l'ecumenismo. Che oggi non significa solo muovere verso la comunione ma anche capacità di rinnovamento globale, si da aumentare la fedeltà del cristiano a due impegni: vocazione e intrinseca missione in vista del ripristino dell'alleanza con Dio.

Il riferimento all'incontro di Basilea è qui inevitabile, spe-

cie per il prospettarsi di un ecumenismo della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Solo con questi valori si rigenera il mondo.

Anche Bonhoeffer, che nei suoi scritti invitava a «gridare la pace di Cristo al mondo impazzito», va rievocato. Non fosse altro per l'incredibile fatalità che ci ha fatto passare dalla fiction cinematografica di «Apocalypse now» alla tragicità della guerra del Golfo.

Il recente documento «Justi-

ce et Paix pour la Création Entière» riassume l'etica cristiana della pace, sottolinea l'urgenza di porre riparo alla mancanza di rispetto per la natura (lo testimoniano palesemente gli ultimi eventi nel Golfo), al disordinato sfruttamento delle risorse economiche del pianeta, al progressivo degrado etico della vita, che ormai intacca persino i più elementari ed inviolabili diritti umani.

La pace, come chance escatologica, è allora condizione primaria perché l'intera umanità possa sopravvivere. Il bisogno di una progettualità «altra» che si impervi sulla «valenza trinitaria del modulo Economia-Ecologia-Pace», è quanto mai ineludibile.

E solo col recupero della morale e dell'azione politica in favore delle comunità più svantaggiate, si potranno eliminare i potenziali germi di ogni guerra futura.

È il mio fervido auspicio.

□

PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

LA POSTA

Pensieri in lettera



Una lettrice ci scrive:

L'AFFIDO È POSSIBILE

La risposta più bella
l'ho ricevuta dai miei figli.

Carissimi, leggendo l'articolo sull'affidamento familiare, ho sentito il bisogno di comunicarvi l'esperienza di affido che ho vissuto da poco, insieme alla mia famiglia.

In realtà il coinvolgimento nel leggere quelle righe per me è stato forte poiché la nostra esperienza è finita circa 10 giorni fa.

Ma comincio dal principio.

Già da tempo sono alla ricerca, e andavo e vado dicendo a me stessa «Basta con le chiacchiere, voglio vivere un cristianesimo fatto di opere e non solo di parole».

Venuta a conoscenza della legge (e del problema) sui minori in maniera alquanto fortuita, mi sono tornate alla mente le parole di mio padre, quando (allorché manifestavo il proposito di riprendere gli studi universitari interrotti) mi diceva: «Hai tre figli, pensa a fare la mamma!».

Allora, dopo averne parlato a lungo con mio marito e con i miei tre figli (14-11 e 8 anni) insieme abbiamo deciso di prenderci cura di qualche bambino.

Dopo un'esperienza-lampo di soli due giorni, ci siamo in un certo senso arenati: dubbi, incertezze, scrupoli... ma qualcosa ci diceva che era quella la strada da percorrere.

Abbiamo contattato una psicologa e tramite lei abbiamo conosciuto la Comunità Agape.

Dopo alcuni colloqui e la partecipazione ad incontri-dibattito sull'argomento, di nuovo è sembrato che tutto si arenasse...

Finché una mattina ha squillato il telefono!

Una bambina di tre anni, allontanata dalla famiglia per motivi che non sto a raccontare, e condotta in istituto, da tre giorni piangeva rifiutandosi di mangiare, dormire, parlare.

«Dio mio — dissi — e adesso che faccio?».

Pensai che tra le parole e i fatti c'è una bella differenza!

Ma il mio interlocutore al telefono mi disse: «Devi solo dire di sì».

A me queste parole sono sembrate la risposta a mille perplessità. Il pomeriggio è arrivata la bambina: impaurita, continuava a chiamare la sua mamma... è rimasta con noi sette mesi. Dieci giorni fa, felice, è tornata dalla sua mamma, a cui non ha mai smesso di pensare, di cui parlava continuamente.

Ma per me la risposta più bella è quella che ho ricevuto dai miei figli, e cioè proprio da coloro per cui temevo di più, per cui ero tanto in ansia e per cui mi assalivano dubbi e scrupoli. Loro le hanno voluto bene intensamente, in maniera estremamente naturale, dimostrandosi molto più maturi e preparati di noi adulti (ha ragione il Vescovo quando ci rammenta che il Signore parla con la bocca dei bambini, ma io aggiungerei anche con il loro comportamento) e mi hanno sostenuta quando stavo per cedere.

Tutto ciò, infatti, non significa che sia andato tutto liscio: le difficoltà, i risolini della gente, la stanchezza non ci sono stati risparmiati... ma noi oggi siamo felici di averlo fatto.

Ora ci godiamo una «pausa», anche per fare il punto della situazione e meditare sull'esper-

ienza vissuta, ma presto saremo pronti per accogliere, se il Signore vorrà, un altro bambino, quello che Lui vorrà mandarci.

Vi scrivo questa esperienza personale e della mia famiglia, perché possa servire a qualcuno che sente di voler fare la sua parte nei progetti di Dio, ma non ha chiare le idee o è dubbioso: anche noi lo siamo stati, ma poi ci siamo resi conto che tutto diventa facile e naturale, basta dire di sì, il resto lo fa Lui.

COSTANZA A. □

NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

IN OSPEDALE

«Evangelizzazione e testimonianza della carità» è il tema degli incontri di riflessione e preghiera che si terranno tutti i giovedì di Quaresima, con inizio alle 17.30, presso l'Ospedale Civile di Terlizzi. Ecco il programma comunicati dal Cappellano, Padre Giulio Doronzo.

14 febbraio

LA CARITÀ CUORE DEL VANGELO E VIA MAESTRA DELL'EVANGELIZZAZIONE

«Una delle mete pastorali dell'attuale decennio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimissimo che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità...».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 10).

21 febbraio

LA CROCE DI CRISTO CI RIVELA CHE DIO È CARITÀ

«...fino a che punto Dio è carità e quale carità Egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 12).

28 febbraio

LA CARITÀ LEGGE DI VITA DELLA CHIESA

«È la via migliore di tutte, che modella e plasma ogni comportamento del cristiano e diviene così il segno distintivo dei veri discepoli (cfr. Gv. 13, 35)».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 20).

7 marzo

RIFARE CON L'AMORE IL TESSUTO CRISTIANO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

«L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 26).

14 marzo

LE NUOVE FRONTIERE DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

«La testimonianza della carità avrà di mira non solo il bisogno materiale e il benessere temporale, ma la persona globale...».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 37).

21 marzo

SERVIRE I POVERI NEL CONTESTO DI UNA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ

«Negli Ospedali e nelle Case di cura, dove la carità si misura con il mistero della sofferenza..., occorre assicurare sempre l'assistenza religiosa dei degen- ti, promuovere capillarmente la formazione morale e spirituale degli operatori sanitari, sviluppare una presenza costante del volontariato...».

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 48).



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani
Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Bruccoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancillo, Linda Spadaro
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:
P.zza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. 080/911415

LUCE & VITA



7

17 febbraio 1991

Anno 67°

**MUTARE
IL CUORE
MIRANDO
AL MONDO
INTERO**

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

PER UNA QUARESIMA DI CONVERSIONE

CIASCUNO DI NOI DEVE ADOPERARSI PER MUTARE IL SUO CUORE, MIRANDO AL MONDO INTERO (*Gaudium et Spes*, n. 82)

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani

di ANTONIO BELLO



Potere, non diritto di abuso.
Signoria, non licenza di mettere a soquadro.
Autorità, non spadroneggiamento sulle cose.
Dio ha costituito l'uomo principe, non despota.
Reggitore, non tiranno.
Ministro dell'ordine a servizio della vita,
non anarchico distruggitore del cosmo.
Tesoriere delle struggenti bellezze della natura,
non delirante demiurgo che le riaffonda nei vortici
del caos primordiale.
Gli ha affidato la tela dell'universo
da Lui costruita con paziente tessitura,
non perché la sfilacciasse,
ma perché continuasse a ricamarla con la sapienza del suo genio.

Debbo fermarmi.
Perché sul teleschermo, che ho lasciato acceso,
scorrono le immagini di una allucinante antigenesi.
È l'ennesima puntata del racconto della decreazione.
Va in onda ogni sera, anzi più volte al giorno, da quasi un mese.
Città massacrate. Macerie di ponti divelti.
Scempio nei covi della povera gente.

Ferraglie rapprese su dune di morte.
Crateri di desolazione.
Sterminio di secolari fatiche.
Bocche di acciaio che vomitano fuoco.
Bocche di carne che vomitano sangue.
Turbini di fumo.
Mari che trascolorano
nelle dissolvenze mostruose del biblico Leviathan.
E da una sporgenza di roccia,
simbolo spaurito della nostra rassegnata impotenza
o della nostra suicida follia,
un cormorano.
Con le ali appesantite.
Che tenta inutilmente di levarsi in volo
su una livida fiumana di greggio.

+ don TONINO, vescovo

A PROPOSITO DI... Lettere al settimanale

GUERRA NEL GOLFO: La D.C. di Molfetta puntualizza

Signor Direttore di «Luce e Vita»,
gli scriventi, esponenti della D.C. locale nelle istituzioni e nelle rappresentanze consiliari e politiche di partito, per un ineludibile dovere, non posso ignorare, quali «fratelli nel battesimo» ed anche quali uomini impegnati per la pace (e non da «pacifisti») oltreché da cristiani che fanno politica (e non da «clericali»), le parole (davvero «pietre», cioè armi

improprie) con le quali, da Lei, e non soltanto, sono state esternate su «Luce e Vita» inquietanti tesi, lasciando intravedere ben precisi obiettivi politici, per i quali si cavalca, e non da oggi, anche in «ambienti contigui», evidentemente in modo strumentale, la scelta preferenziale per la pace, naturale in ogni coscienza che sia tale.

La cosa in sé non riguarderebbe né noi, né altri eventualmente, se tali tesi fossero riportate in sedi più appropriate. Ma ritrovare quanto pubblicato sul n. 4 di «Luce e Vita» del 27 gennaio u.s., cioè su di un «settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta,...», addirittura «ufficiale per gli Atti di Curia», sconcerta noi ed altri.

E tutto, signor Direttore, per poi approdare all'accusa (ipocritamente interrogativa) che la

(continua a pag. 2)

RIMESSA A PUNTO

Al di sopra di ogni sospetto

Superata la fase emozionale, durante la quale non è mancato perfino il saccheggio dei sacri testi per poter puntellare le proprie tesi, è ora che la riflessione su questa tristissima guerra si avvii a recuperare spessori di razionalità perduta e margini di buon senso collocati spesso tra parentesi.

Due testi, differenti per origine e per natura, ma entrambi al di sopra di ogni sospetto.

1. Il primo è della «Gaudium et Spes». Per sè, bisognerebbe leggere i 6 paragrafi per intero, che vanno dal 77 all'82. Se no, si darà sempre un'immagine molto ridotta dell'insegnamento conciliare. Ma, sia pur rischiando per difetto, citiamo qui il n. 79. Si riferisce all'obiezione di coscienza sulla guerra, ed è incredibile che sia così poco conosciuto.

«Davanti a questo stato di degradazione dell'umanità, il Concilio intende innanzitutto richiamare alla mente il valore immutabile del diritto naturale delle genti e dei suoi principi universali. La stessa coscienza del genere umano proclama quei principi con sempre maggiore fermezza e vigore. Le azioni pertanto che deliberatamente si oppongono a quei principi e gli ordini che tali azioni prescrivono sono crimini, né l'ubbidienza cieca può scusare coloro che li eseguono. Tra queste azioni vanno innanzitutto annoverati i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica; orrendo delitto che va condannato con estremo rigore. Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali azioni.»

2. Il secondo si riferisce a una dichiarazione rilasciata al «Corriere della sera» dell'11 febbraio scorso da Giuseppe Dossetti, padre della Costituzione e amico di Giorgio La Pira. Oggi Dossetti è monaco e vive in un ritiro della Giordania.

«Come italiano e antico costituente potrei solo aggiungere che molte menzogne si sono dette al parlamento italiano, quando, per giustificare la partecipazione delle nostre forze aereo-navali si è fatto dire all'articolo 11 della nostra Costituzione ciò che non corrisponde né alla sua lettera né al suo spirito. Né nella prima parte, né nella seconda, che non attenua ma conferma il ripudio alla guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.»

E alla domanda se della decisione delle Nazioni Unite non va tenuto conto, ha proseguito: **«Si è preteso ricollegare questa interpretazione a una finzione verbale, e al ristabilimento di una legalità internazionale nel quadro della Carta dell'ONU. Questa Carta, in passato, come tutti sanno, è stata troppe volte non strumento di legalità, ma di sopraffazione e di puro arbitrio egemonico. Con l'aggravante che in questa congiuntura, mentre formalmente nel nome dell'ONU si è scatenata una guerra avviata a divenire sempre più non circoscritta ma illimitata nel fine, come nei mezzi e negli sviluppi, l'ONU sembra aver abbandonato la guerra a se stessa. E, forse, ancora di più, ha abbandonato la pace del tutto indefinita che dovrebbe seguire. Ha insomma affidato il conflitto all'arbitrio, per così dire «tecnico», di una delle due parti in contesa.»**

Ce n'è abbastanza. per le nostre riflessioni quaresimali. Più che per le nostre discussioni da salotto.

ABEL

(da pag. 1) GUERRA NEL GOLFO: la D.C. di Molfetta puntualizza

D.C. non è più legittimata a dirsi «Partito di ispirazione cristiana» perché «giustifica la guerra» e, peggio, «la promuove».

Senza dire dell'interrogativo (arrogante anche perché riportato su di un periodico della Diocesi) rivolto addirittura alla Chiesa sul perché continui ad invocare l'unità dei cattolici sul piano civile e dell'appartenenza politica, «se, di fatto, non esiste più».

Ciò premesso, gli scriventi, in risposta, pongono alcuni chiarificatori «punti fermi» nei confronti delle Sue asserzioni, signor Direttore di «Luce e Vita»:

1) la D.C. ha votato per una «operazione di polizia internazionale», dopo il tentativo dell'embargo, a seguito di un ennesimo deliberato ultimativo dell'ONU (senza voler ricordare quelli della CEE) che ne rifletteva un altro veramente universale, che pure implicava l'intervento armato. Ovvero, abbiamo dimenticato che quando si aderisce, liberamente, a convenzioni e trattati, non si prevedono solo i diritti, e che senza deterrenza non v'è possibilità, purtroppo, di governo reale, tanto meno «mondiale», specialmente dopo il crollo dell'ideologia e dei regimi comunisti, i quali col «bipolarismo», in qualche modo, contribuivano ad un precario equilibrio planetario?

2) dov'è mai questa «promozione» della guerra voluta dalla D.C. (eppure il Parlamento si è espresso con una maggioranza di 2/3, comprensiva anche del voto emblematico di un «non violento» quale Marco Pannella), quando Mons. Ruini, quale Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, ha ricordato che «le scelte riguardano il Parlamento ed il Governo», precisando che «da parte nostra non ci sono state prese di posizione critiche nei confronti dell'azione del Governo, né ci sono stati giudizi sulla coscienza delle Persone, dei parlamentari

che erano stati chiamati alla difficile scelta», aggiungiamo, sul come rispondere all'aggressione, in questa congiuntura, al di fuori del dilemma: subire o accettare il martirio;

3) pur superando l'affermazione riguardante l'opinabile «primato dell'economia (quale?) nel marxismo», non possiamo restare inerti alla «catilinaria», attraverso cui, non si sa con quale autorità ed a nome di chi, dà il preavviso (!?) dell'interruzione del consenso per fantomatici «governanti» e persino per «amministratori», rei, a Suo dire, di un preteso «stupro continuato della Costituzione», dimenticando il libero giudizio dei Cittadini elettori, unici abilitati, in questo sistema che è democratico (non integralista), a promuovere o condannare governanti ed amministratori. È questo il «cuore della legge» in democrazia, e mal si concilia con malcelate intimidazioni, e men che mai con quelle «elettorali»;

4) v'è, poi, la Sua ostentata sollecitudine per le «campagne» in favore dell'obiezione di coscienza al servizio ed alle spese militari.

Per il primo, non farà male a rileggersi il discorso del S. Padre a Loreto, dal cui testo non si evince (stando anche al recente ed autorevole rinvio di Mons. Ruini) che vi siano «cristiani di serie A o B», a seconda delle scelte operate in materia.

Ci permettiamo di aggiungere, senza iattanza alcuna, che, per non svilire una scelta che è appunto di coscienza (peraltro consentita da una legge alla quale la D.C. ha dato un contributo determinante e coerente), in quanto tale, esige un rispetto ed una non invadenza assoluti.

Le «campagne» che son cosa diversa dall'assistenza, diversamente, risulterebbero fuorvianti, siglando, oltretutto, una sfiducia ingiustificabile nella capacità di discernimento dei giovani di Leva. ►

Per le seconde, diremo solo che, se malaccortamente recepita, impedirebbe, quanto meno, allo stato (che non è costituito solo da «credenti» come Lei) ovvero ostacolerebbe, il fondamentale dovere della difesa, interna ed esterna, dei cittadini, e con essi, dell'ordine internazionale.

5) Nella vita del cristiano, infine, il Quinto Comandamento (Non Uccidere), particolarmente rapportato ai problemi posti dalla guerra, deve essere visto alla luce dell'insegnamento (anche pragmatico), proclamato dal Concilio Vaticano II che, certo, non ignora le «distinzioni» fatte da S. Agostino, S. Tommaso, ecc... Ci consenta di ricordare, a noi, per primi, per scongiurare ogni pericolo di settarismo al riguardo, rafforzando il ricordo ideale tra fede e politica, quel che la «Gaudium et Spes» (nn. 78 e 79) detta:

«La guerra non è purtroppo estirpata dall'umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà una autorità internazionale competente, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa».

Non c'è bisogno di commenti ulteriori, di Chicchesia.

Gli scriventi si augurano che da questo (sia pure non esauritivo) comune contrappunto, nella coerenza degli ideali, sortisca il rispetto della verità, senza di cui non esiste carità, particolarmente nella antica testata di «Luce e Vita» che ha educato intere generazioni di giovani ad essere evangelicamente «pacifici» non politicamente «pacifisti», con l'aiuto paterno di indimenticabili Sacerdoti che, nel sociale, indicavano Don Sturzo e de Gasperi, quali «Maestri».

Tullia Zevi, da una sponda diversa (era allieva di Salvemini), si domanda se vi siano nuovi Maestri per i giovani.

Pur mossi dall'ottimismo cristiano, leggendo quel che

abbiamo dovuto leggere, non ci vorremmo porre anche noi il triste interrogativo.

9 febbraio 1991

de Cosmo (Sindaco)

Ass. Corrieri

Ass. Mastropiero

Ass. La Ghezza

Ass. R. Altomare

Per il Gruppo Consiliare D.C.

Altomare Anna Elisa

(Capo gruppo Consiliare D.C.)

Per il Comitato Cittadino D.C.

Sasso

(Segretario Politico Comunale D.C.)

Di Gioia

(Cons. regione Puglia - Cons. Naz. D.C.)

Campo (Cons. Provincia Bari)

Carnicella (Segretario prov. D.C.)



Né con il cuore, né con il cervello: con la guerra non ci stiamo.

In risposta a... Guerra nel Golfo

Tre tonnellate di morte al minuto

No, cari fratelli nel battesimo. Non sono sufficienti alcune pretestuose distinzioni a giustificare le decine di migliaia di morti di questo conflitto, le diciassettemila tonnellate di bombe sganciate in media durante ogni giorno di combattimento, i trentamila miliardi di lire fin qui andati in fumo, sia pure a partire da una fortissima ipoteca economica che ha costituito la forza scatenante di questa guerra.

No, non basta rinnovare il ritornello dell'«operazione internazionale di polizia», incostituzionale e illegittima sia sul piano dei principi giuridici interni, sia secondo la carta dell'ONU.

Non basta la censura programmata delle parole del Papa: «una voce che dà fastidio, che si cerca di attenuare ed oscurare» («Osservatore Romano» del 20 gennaio) e che infatti non viene ripresa, in lettera, se non per riproporre un'inutile polemica fra «cittadini di serie A e di serie B», anziché per dare eco al suo chiaro magistero di pace: «La guerra è avventura senza ritorno. Declino dell'umanità. È moralmente inaccettabile. Il suo inizio ha segnato una grave sconfitta del diritto e della comunità internazionale. Con le armi non si risolvono i problemi ma si creano nuove

e maggiori tensioni tra i popoli».

Non basta neppure il riferimento, tutt'altro che pertinente, alla «Gaudium et Spes», giacché la guerra che si sta combattendo non è «difensiva» ma di offesa.

Né vale operare «chirurgicamente» sul significativo testo del Vaticano II, resecando proprio i passaggi in cui afferma che «ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di città intere (leggi Bassora o Bagdad, n.d.r.) o di vaste regioni e dei loro abitanti (leggi Kurdistan, n.d.r.) è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato» (n. 80), e laddove asserisce che «le azioni deliberatamente opposte ai principi (del diritto naturale delle genti) e gli ordini che tali azioni prescrivono sono crimini. Tra queste azioni vanno innanzi tutto annoverati i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica; orrendo delitto che va condannato con estremo rigore».

E non basta neanche la calcolata smemoratezza di chi, nel cercare inutilmente, nel magistero episcopale, il benché minimo pretesto a sostegno delle proprie tesi, dimentica proprio l'insegnamento del vescovo diocesano, sistematicamente proposto su queste pagine: «Come cristiani ci sentiamo in dovere di ricordare, senza operazioni di sconto, che uccidere è sempre un gesto immorale e contrario al Vangelo». «Ricor-

datevi di ciò che dico: verranno giorni in cui sarete tentati di usare le parole per nascondere i pensieri, invece che per manifestarli. Resistete fin d'ora a questa lusinga. Amate la trasparenza, e rendete sempre onore al detto di Gesù «Sia il vostro parlare sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno»».

Mi sarei aspettato semmai che si fosse presa la parola per annunciare una qualche iniziativa di pressione verso il Governo, intesa ad ottenere, in sede internazionale, il «cessate il fuoco», o almeno una tregua per riattivare i canali della diplomazia.

Una posizione trasparente, seppure tardiva, almeno su questo piano.

Invece no. Solo «distinguo» verbali. E giustificazioni testardamente ripetute nonostante lo scempio e l'orrore suscitato dai fatti.

Chi sia maestro delle giovani generazioni, e chi no, lasciamolo allora giudicare ai lettori. Magari proprio sulla base di quanto indica il n. 82 della «Gaudium et Spes»: «Coloro che si dedicano all'attività educatrice, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, considerino loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di pace».

O, ancor più, sulla base di quanto affermava l'amatissimo Paolo VI, secondo cui «il mondo, oggi, non ha tanto bisogno di maestri quanto di testimoni».

RENATO BRUCOLI □

CERCARE, CREDERE, RISCHIARE, AFFRONTARE, VIVERE: L'ITINERARIO DI R

QUARESIMA GIOVANI '91

A CURA DEL CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE

CRISTO: UN INCONTRO CHE CAMBIA

Incontri dei giovani insieme col Vescovo, in cammino verso la Pasqua, in un viaggio interiore, alla scoperta di se stessi, per riscoprire la persona di Gesù Cristo, amico sincero e fedele, ospite sempre atteso e cercato, e accettare con coraggio di spendere la propria vita per amore dell'uomo. Come Cristo.

* * *

19 febbraio, martedì, ore 19	Concattedrale	TERLIZZI
20 febbraio, mercoledì, ore 19	Cattedrale	MOLFETTA

«MAESTRO, DOVE ABITI?» (Gv 1, 38) AVERE IL CORAGGIO DI CERCARE

Celebriamo il «coraggio di cercare» per capire dove va la nostra vita. Accettare cioè il nomadismo della strada per cercare Cristo, andare da lui, vivere con lui per conoscere se stessi e scoprire la stella del proprio cammino nello sconfinato cielo della verità.

Indossiamo perciò l'abito del camminatore, prendiamo in mano il bastone del pellegrino e sulle spalle la bisaccia del viandante per essere pronti a correre più in fretta verso Cristo, nostro cammino.

«Che tu sia benedetto, Padre, che hai seminato nel mio cuore la speranza mentre sui dirupi della vita non scorgevo più alcuna traccia di sentiero.

Che tu sia benedetto, Padre, che mi hai inviato il tuo Figlio che cammina con me e mi conduce sulle strade dell'amicizia.

Insegnami a camminare, a guardare avanti, a creare ogni giorno con te qualcosa di nuovo, a condurmi fino in fondo alla strada, dove, nella condivisione del pane, posso scoprire il volto di Gesù Cristo, il Risorto, sfavillante di pace e di gioia».

* * *

26 febbraio, martedì, ore 19	Concattedrale	TERLIZZI
27 febbraio, mercoledì, ore 19	Cattedrale	MOLFETTA

«VOI CHI DITE CHE IO SIA?» (Lc 9, 20) AVERE IL CORAGGIO DI CREDERE

Celebriamo il «coraggio di credere» per dare risposta alle domande che emergono dal nostro cuore e spesso anche a quelle riguardanti l'identità di Cristo. Dalla nostra capacità di accogliere in noi la sua domanda e di riconoscerlo presente tra noi, dipende la possibilità di dare un senso pieno e vero alla nostra vita, dipende la possibilità di camminare insieme verso un mondo più giusto, più umano, più fraterno. In una società nella quale i rapporti si basano più sui consumi che sulla fiducia, siamo chiamati a far vedere l'invisibile della nostra vita.

«Credo in te, Signore, credo nel tuo amore, nella tua forza che sostiene il mondo.

Credo nel tuo sorriso che fa splendere il cielo e nel tuo canto che mi dà gioia.

Credo in te, Signore, credo nella tua pace, nella tua vita che fa bella la terra.

Credo che tu mi guidi per le strade del mondo, che mi darai la tua vita».

* * *



5 marzo, martedì, ore 19	Concattedrale	TERLIZZI
5 marzo, mercoledì, ore 19	Cattedrale	MOLFETTA

«SIGNORE, DA CHI ANDREMO?» (Gv 6, 68) AVERE IL CORAGGIO DI RISCHIARE

Celebriamo il «coraggio di rischiare» la nostra vita nelle mani di Dio. Diventare cioè abbastanza pazzi da essere i primi a credere nell'uomo, ad aprire la porta del nostro cuore a un Dio che si è impegnato fino alla fine ad amare, a prezzo della vita. Cercare parole nuove, gesti eloquenti, per innalzare una lode al Dio sempre nuovo, imprevedibile, e rendere vive le pietre dei nostri cuori. Mettere a rischio se stessi, il proprio pensiero e la propria parola, per lasciare il posto a Colui che ha «parole di vita eterna».

«Signore, fa' di me uno strumento della tua Parola.

Dove tanti lanciano bombe di distruzione, che io sappia portare l'unione:

Dove tanti cercano di essere serviti, che io porti la gioia di servire.

Dove tanti chiudono il pugno per battere, che io apra il cuore per accogliere.

Dove tanti guardano solo verso terra, che io sappia guardare verso il Cielo».

* * *

12 marzo, martedì, ore 19	Concattedrale	TERLIZZI
13 marzo, mercoledì, ore 19	Cattedrale	MOLFETTA

«PRENDI IL LARGO E GETTA LE RETI!» (Lc 5, 4) AVERE IL CORAGGIO DI AFFRONTARE

Celebriamo il «coraggio di affrontare» per guardare in faccia il proprio avvenire e dichiararci responsabili delle sorti della storia, del mondo, degli eventi che ci circondano. Un mare con tutto il suo fascino e tutto il suo mistero, con tutte le sue certezze e incognite. La vita di ciascuno di noi è una barca che solca le onde di questo mare, che penetra e si muove tra le vicende umane; la nostra vita è un progetto che si dispiega sull'enorme e penetrante di-

SIONE QUARESIMALE PER I GIOVANI

stesa del mondo. Siamo chiamati a navigare e pescare in questo mare, a concretizzare il nostro progetto di vita dentro questo mondo, avendo come compagno di viaggio Gesù Cristo.

«Beati noi, se, in mezzo alla lotta per la vita, troviamo il tempo di andare lungo le strade, di entrare nelle case e avvicinarsi all'uomo per un annuncio di speranza: Cristo è vivo!

Beati noi, se non si stanchiamo di promuovere la verità e la pace, di cercare Dio, di cercare l'uomo ed essere, ancora oggi, il prolungamento dell'Incarnazione nel mondo».

* * *

19 marzo, martedì, ore 19 Concattedrale TERLIZZI
20 marzo, mercoledì, ore 19 Cattedrale MOLFETTA

**«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?» (Lc 24, 5)
AVERE IL CORAGGIO DI VIVERE**

Celebriamo il «coraggio di vivere» nonostante il mondo di oggi non parli di vita ma di morte, per scoprire, non per colpa degli altri, della società o del tempo, ma per colpa nostra, senza dubbi e senza scuse, che il male e il peccato è dentro di noi. È il coraggio di chi sa riconoscere, accovacciata in un angolo della propria coscienza, una luce che attende di essere accesa, una luce che vuol ridare la forza di sperare.

Chiamati a far risorgere Gesù Cristo in noi, lasciamo che la luce del suo amore dia intensità ai bagliori della nostra coscienza. L'Amore ci riconcilia: ora è possibile vivere.

«Dio vivente, amato e cercato, facci essere forza della speranza: per rischiare le tenebre della notte, per vincere la violenza e l'odio, per abbattere l'ingiustizia e l'oppressione, per demolire le paure e le diffidenze, per divenire consolatori dei poveri e per portare a tutti la luce e la gioia della vita».

* * *

23 marzo, sabato, ore 16-20 GIOVINAZZO

**«AVETE RICEVUTO UNO SPIRITO DA FIGLI» (Rom 8, 15)
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**

Una festa per ritornare alle radici della vocazione cristiana e sentirci tutti figli dello stesso Padre e fratelli degli uomini, resi liberi e autentici, desiderosi di santità, solidali con i poveri e i sofferenti.

Una festa per riaffermare con forza i valori della libertà e della verità, della giustizia e della solidarietà, della fraternità e dell'amore.

Una festa per gridare a tutti, ancora una volta, insieme al nostro Vescovo, che la pace verrà e sarà un dono di Dio, il frutto più vero dell'unità fra gli uomini.



**VERSO LA SESTA GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ/1**

NUOVAMENTE IN CAMMINO

È opportuno sottolineare il senso delle Giornate mondiali della gioventù. All'inizio del suo messaggio il Papa dice: *«Le giornate mondiali della gioventù segnano tappe importanti nella vita della Chiesa», soprattutto nella prospettiva del 2000 e di fronte all'impegno di una nuova evangelizzazione per la trasformazione del mondo contemporaneo.*

Vorrei segnalare tre frutti evidenti di queste Giornate. Innanzi tutto, le stesse giornate sono un momento forte di evangelizzazione: sia per i giovani che per la Chiesa intera e per tutto il mondo. È evidente che, durante il cammino di preparazione, i giovani sono profondamente evangelizzati dalla parola di Dio e dalla presenza operante dello Spirito di Cristo risorto. Soltanto così essi potranno essere evangelizzatori: è necessario lasciarsi evangelizzare dal Signore (ciò implica un atteggiamento di ascolto e disponibilità alla conversione).

I giovani — evangelizzati in una comunità che cammina e progressivamente cresce in uno spirito di conversione, di unità e di testimonianza — diventano a loro volta evangelizzatori. La celebrazione dell'incontro mondiale — fatto di preghiera e di riflessione, di gioia e di festa, di solidarietà e di impegno — si trasforma in un momento forte di evangelizzazione.

Inoltre, le Giornate diventano un segno efficace di comunione ecclesiale: tra i giovani e i loro vescovi, tra i diversi gruppi, tra movimenti e associazioni. È interessante osservare come la preparazione della giornata e poi la sua celebrazione mettano in stretto contatto e in un dialogo cordiale e sincero i giovani che appartengono ai diversi movimenti e associazioni: uno stesso amore per la gioventù, per la Chiesa, per il mondo; ma soprattutto lo stesso amore per Gesù Cristo e la stessa fedeltà al Santo Padre.

Infine, le Giornate — se sono ben preparate e vengono poi seguite in riflessione comunitaria e personale e nella preghiera — risultano sempre una forte sfida di rinnovamento per i giovani: Cristo li coinvolge in un impegno profondo di santità e li fa missionari del mondo contemporaneo. Essi desiderano essere forti e autentici, essere membri attivi della Chiesa (sono molti coloro che meditano o decidono per una possibile vocazione sacerdotale o religiosa): impegnarsi nella costruzione di una civiltà nuova di verità e di amore.

Dalla presentazione del messaggio del Papa, a cura del card. Eduardo F. Pironio.

(1 - continua)

Venticinque anni fa, il Vaticano II donò il suo decreto conciliare «Ad Gentes». Giovanni Paolo II ne celebra la ricorrenza con L'Enciclica «Redemptoris missio».

ECCO L'AMBITO DELLA MISSIONE: L'ANNUNCIO, LA PACE, LO SVILUPPO, I DIRITTI DELL'UOMO

di don Carlo de Gioia

In continuità con le linee ispiratrici del suo servizio apostolico, che pongono Cristo al centro del movimento della storia, va considerata l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II.

Essa — è stato scritto — costituisce un «grido di speranza» ed è frutto dei viaggi apostolici del Papa «a contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo».

L'impegno missionario della Chiesa si rivela improrogabile ed il Papa è a ribadirlo sottolineandone l'urgenza, in una umanità che sembra disponibile «alla semina evangelica».

Il mandato «ad gentes» — dice espressamente l'Enciclica — «costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'umanità intera».

Ed è proprio l'attività missionaria che «rinova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana. (...) La fede si rafforza donandola».

Analizziamo più attentamente il testo dell'Enciclica nelle sue varie parti.

Ad una ricca introduzione, seguono otto intensi capitoli completati dalla riassuntiva conclusione.

Si esalta la missione di Gesù Cristo, «unico Salvatore», ed è evidenziato l'interrogativo se in questo tempo in cui il rispetto della coscienza e della libertà è fortemente avvertito, può ritenersi ancora «attuale la missione tra i non cristiani».

L'essenziale vocazione missionaria della Chiesa, che la prende globalmente — dal Papa ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle anime consacrate, agli Istituti di vita consacrata, ai Christifideles laici — trova la sua ampia trattazione nei primi capitoli alla luce della S. Scrittura e della conseguente riflessione teologica.

Un posto di originale servizio Giovanni Paolo II riserva nel cam-

po missionario alle «giovani chiese»: «Queste giovani chiese, non poche delle quali conoscono una prodigiosa fioritura di vocazioni, devono essere viste come "la speranza di questa nostra Chiesa che ha duemila anni"».

Tutto è posto a servizio della «universalità salvifica», per cui Cristo si è immolato.

Con la Sua Incarnazione, divenuto «Cristo della storia», essendo «Cristo della fede», Egli ha portato una «vita nuova»: in Lui, coinvolto nella Sua missione, l'uomo si realizza nella sua «vocazione integrale».

La *vita nuova in Cristo* è la *vita della Chiesa*.

È lecito all'uomo, si domanda il Papa, rinunciare a Cristo?

E questa rinuncia ha la capacità di *rendere omaggio alla libertà dell'uomo*?

Solo una concezione della vita a *dimensione orizzontale*, che disimpegna l'uomo dall'Assoluto, può giustificare un tale assunto.

Una umanità nuova senza Dio è inconcepibile.

La Chiesa è missionaria per essere segno e strumento di salvezza ed a questo scopo proclama che Cristo è «Mediatore unico».

La *reale possibilità della salvezza in Cristo*, offerta a tutti gli uomini, e la «necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza», nell'Enciclica sono definite «Verità congiunte».

La grazia che proviene dal Vangelo è la forza che permette, anche a chi non conosce la rivelazione, di «giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione».

Professione di fede e testimonianza di Cristo da parte della Chiesa costituiscono una sorta di «documento profetico».

La «Redemptoris missio» non poteva non cogliere l'azione dello Spirito Santo «protagonista» della efficacia della «missione messianica».



Questi opera nei servitori del vangelo, negli uditori, rendendo possibile l'espandersi della Buona Novella nella storia.

Il *Mandato missionario* e la *destinazione universale* del Vangelo sono una autentica equazione.

La dimensione sconfinata della *missio ad gentes* conosce le difficoltà che si frappongono, e sono molteplici; in questo campo non c'è però posto né per il pessimismo né per la inattività.

Gli ambiti in cui deve realizzarsi la «missio» sono i più vasti: territori in cui fermentano i *nuovi fenomeni sociali*, il mondo della comunicazione che fa degli spazi in cui vive l'uomo un «villaggio globale», i mass-media che moltiplicano gli slanci dell'annuncio missionario.

L'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli, i diritti dell'uomo, soprattutto quelli delle minoranze, la promozione della donna e dei bambini, la salvaguardia del creato: a tutela di tutto questo è posta l'azione missionaria della Chiesa.

Un'attività schiettamente apostolica, che ha, nella *testimonianza* e nell'*annuncio*, le traiettorie della sua realizzazione.

Nella *testimonianza* sono coinvolti i Missionari, le famiglie, la comunità ecclesiale, ogni credente, fatti «segni visibili di Dio e delle realtà trascendenti».

Di fronte alla «corruzione del potere politico ed economico», l'attenzione missionaria della Chiesa tutta intera, con *coraggio profetico*, si rivolge a vantaggio delle persone dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti.

L'*annuncio* della Buona Notizia è definito nell'Enciclica «priorità permanente della missione».

Questo annuncio riguarda il mistero pasquale di Cristo, fonte

di liberazione del male, del peccato e della morte.

Testimonianza ed annuncio urgenti anche perché in tutti gli uomini — anche nei non cristiani — c'è attesa, seppure inconscia, di conoscere la verità su Dio e sull'uomo.

La *conversione* ed il *Battesimo* sono frutto di questo annuncio vivificato dalla forza dello Spirito Santo.

L'ammonizione che «non possiamo predicare la conversione se non ci convertiamo noi stessi ogni giorno», è veramente colma di verità ineludibile.

Le comunità nostre devono essere aiutate a formarsi e a maturare per questo ideale evangelico: tutti siamo chiamati a raccolta per una vera *irradiazione missionaria*.

Inculturare il Vangelo, dialogare con i fratelli di altre religioni, promuovere lo sviluppo educando le coscienze, significa «rivelare ai popoli quel Dio che cercano, ma non conoscono, la grandezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e da Lui amato».

Fonte e criterio della missione è la *carità*, che si esprime nella *condivisione*.

Bisogna preparare molto per questa preziosa attività della Chiesa; preparare perché le vocazioni missionarie fioriscano.

Vaste sono, nella nostra società, le possibilità per la promozione dello slancio missionario. L'*auspicata nuova primavera del Vangelo* deve porre le ali per spaziare con coraggio nel mondo.

Siamo grati al Papa che con questa nuova Enciclica ha risvegliato nella comunità ecclesiale i doveri che incombono per tutti i cristiani, perché in ogni latitudine brilli lo splendore della rivelazione evangelica, luce di civiltà, foriera di speranze. □

LA LORO «GIOVINEZZA» NON CONOSCA MAI RUGHE

La rubrica «Parola Giovane», durante tutta la Quaresima, sarà curata dai seminaristi del terzo corso di Teologia del nostro Seminario Regionale. Sono giovani che, nel loro cammino verso il sacerdozio, si stanno preparando quest'anno ad essere «servi della Parola di Dio». Concluderanno l'itinerario ricevendo il ministero di lettori. «Ammirabile commercio»: loro ci spezzano il pane della «Parola Giovane» e noi li accompagneremo perché la loro «giovinezza» non conosca mai «rughe».

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

1^a Domenica di Quaresima/B

Genesi 9, 8-15

Salmo 24

1 Pietro 3, 18-22

Marco 1, 12-15

SETE DI DESERTO

«Convertitevi e credete al Vangelo»

(Marco 1, 15)

Siamo alla prima domenica di Quaresima, e Lui, impietoso, ci presenta già l'essenziale: il suo amore e la chiamata ad accoglierlo. Si presenta, cioè, come colui che non disdegna di rinnovare il patto di alleanza con noi, e ci chiama alla conversione. Alleanza (come pacificazione) e conversione (come trasformazione radicale): due termini che nel linguaggio biblico assumono significato particolare, richiamando il rapporto fra Dio e l'uomo.

È bello per noi, popolo in cammino, sapere che c'è ancora cielo per l'arcobaleno, l'arco della pace, simbolo della pazienza di Dio e della sua voglia di «ricongiungersi» all'uomo. Ma è ancora più comprensibile sapere da Gesù che tutte le promesse si sono realizzate: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». È vicino: eppure è necessario il nostro pieno assenso, la nostra adesione totale, perché il piano di salvezza che Dio ha predisposto per noi possa avverarsi completamente.

Cristo, maestro nostro, dove

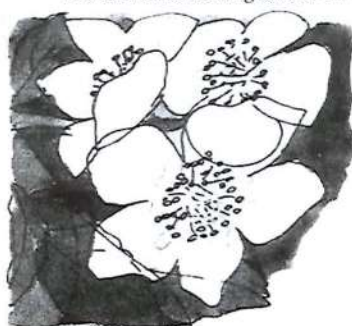
dobbiamo seguirvi? Nel deserto. Il luogo dell'incontro, della preghiera, ma anche della penitenza e della prova. Un luogo e uno stato d'animo che in una società frenetica come la nostra, conosciamo e sperimentiamo sempre di meno e con sempre maggiore difficoltà: abbiamo bisogno di deserto! Abbiamo bisogno di solitudini costruttive, di meditazioni silenziose, di leggere la nostra vita alla luce della Parola.

O uomo, fratello nostro, dove possiamo incontrarti? È nel deserto che si incontra l'altro: quando cioè facciamo deserto dentro di noi, rinunciando ad ascoltare la voce dell'io che ci invita all'autosoddisfazione di desideri terreni (le tentazioni) per scoprire nel silenzio la voce di colui che ci chiama con insistenza: «Convertitevi e credete al Vangelo».

Convertitevi: incontrerete Cristo. Convertitevi: incontrerete l'uomo.

E alla sequela di Gesù ce ne andremo «predicando il vangelo di Dio»: non perché abbiamo studiato e sappiamo, ma perché abbiamo visto e conosciuto. Amati dall'eternità, raggiunti da questo amore, convertiti nel profondo, non possiamo più tenerci questa gioia chiusa dentro. Anche noi, Signore, oggi, vogliamo essere tuoi testimoni.

I seminaristi del terzo corso del Seminario Regionale □



DIARIO STRANIERO

Dall'estraneità culturale all'alfabeto della convivialità

È forse un caso ciò che sta accadendo verso i marocchini? O non, piuttosto, l'ennesimo atto di questa guerra non dichiarata ma combattuta senza esclusione di colpi?

«È TUTTA COLPA DI QUESTA GUERRA»

di Mario Adessi

Ruvo, Via Solferino, venerdì 8 febbraio, ore 8,15. Vedo un furgone della Guardia di Finanza. Provo subito una sensazione di compiacimento, perché la Guardia di Finanza mi sta veramente simpatica; colpisce i potenti, i danarosi, coloro che solitamente sfuggono alle maglie della giustizia pur essendo rei di un gravissimo crimine: l'evasione fiscale.

Sicuramente, ho pensato, avranno «pescato» un libero professionista non abituato a rilasciare ricevute fiscali, un odontotecnico che abusivamente esercita la professione del dentista, un ambulatorio privato di specialisti che non scrivono nemmeno il loro nome dietro la porta ma che si fanno pagare anche 100.000 per visita, logicamente tutto in «nero». Oppure probabilmente avranno scovato un deposito di quei famosi sottoprodotti «esentasse» che troviamo sui carretti dei marocchini che fanno la fortuna di chi li produce e di chi li traffica «all'ingrosso», mentre lascia solo briciole da fame per il marocchino, costretto ad esporli al pubblico per poter sopravvivere.

La mia grande delusione è stata quando mi sono accorto che, ad essere colpiti, erano, invece, proprio alcuni marocchini che abitano un garage adibito a dormitorio.

Hanno loro portato via tutta la merce, che tenevano con sé per vendere sui carrettini: 5 milioni di merce, hanno scritto sul verbale (ma Mohamed, uno di

loro, mi ha detto che il valore reale della merce era di 10 milioni, che dovevano ancora pagare al «racket» a cui ho accennato prima e su cui nessuno osa mettere le mani). Rimanevano in quel garage solo i loro lettini e lo sconforto di essersi ritrovati senza lavoro.

Certamente l'operazione della Guardia di Finanza è legalmente ineccepibile, però vorrei chiedere a questi finanzieri ugualmente qualcosa.

Vi siete chiesti, mentre svolgiate questa operazione, qual è il fine ultimo del vostro lavoro?

Non è per caso il rispetto di quel dettato costituzionale che dice che ognuno deve contribuire alle spese dello Stato in ragione delle proprie possibilità?

Ma quali possibilità di contribuire alle spese dello Stato possono avere dei marocchini che dormono in un garage assieme a quella merce, che non è loro (perché devono ancora pagarla) e possiedono un'auto che farebbe la gioia solo dello sfasciacarrozze?

Visto che spesso rispondete alle accuse di inefficienza con la scarsità di mezzi e di uomini, perché non avete scelto di utilizzare quei pochi uomini e quei pochi mezzi dando priorità ai possessori di bellissime ville e lucenti auto e miserabili denunce dei redditi, dove il dubbio che le possibilità siano maggiori di quelle dichiarate è quasi evidenza?

Come mai avete lasciato tranquilli per molto tempo i marocchini, visto che le loro abitazioni-deposito sono conosciute da tutti e solo venerdì avete compiuto il vostro «blitz»?

Qualcuno fra voi forse mi fredda dicendomi che vi ponete poche domande ma soprattutto obbedite ai giusti ordini ricevuti.

Senza dubbio, se non è stata una vostra iniziativa ma un ordine arrivato dai superiori, eravate tenuti ad obbedire.

Però la legge morale vi induce a porvi alcune domande, pur obbedendo: È forse un caso che questo «raid» avvenga un giorno dopo che la televisione ha mandato in onda le manifestazioni antigovernative in Marocco, di solidarietà con gli irakeni?

Non è forse l'ennesimo atto di questa guerra non dichiarata (ribattezzata dai nostri governanti azione di polizia) che, iniziata come un conflitto contro un dittatore, si va estendendo contro tutti gli altri?

Quando chiedo a Mohamed il perché di questa improvvisa e ingiustificata operazione, risponde dicendomi: «È tutta colpa di questa guerra».

Questa guerra che non è più solo del Golfo Persico ma che già si combatte in Italia; che non è più contro un tiranno sanguinario ma sta pericolosamente diventando una guerra degli occidentali contro il mondo arabo.

□

MEGAHERZ

Programmi religiosi
su radio e Tv locali

QUARESIMA '91 SU RADIO CHRISTUS (90.500 mhz.)

Ogni giorno:

ore 7.40 - S. Messa e recita delle Lodi.

ore 9 - «Cari Miei», trasmissione con riflessioni.

ore 21 - «Nel silenzio ascolta» - notturno Quaresima.

- ogni -

Lunedì

ore 16 - «Educhiamoci alla pace» (prof. C. Altomare - presidente A.C.).

Martedì

ore 20 - «Il cammino quaresimale delle confraternite» (d. Genaro Farinola, direttore Ufficio Confraternite).

Mercoledì

ore 16 - «Orientamenti» presentazione di documenti pontifici (d. Carlo de Gioia).

Giovedì

ore 16 - Incontro di preghiera dei Giovani con il Vescovo (registrazione).

Venerdì

ore 18.30 - In diretta dalla Chiesa di S. Domenico, la Via Crucis.

Sabato

ore 11.30 - «Il Vangelo della domenica» (d. Michele Carabellese).

ore 16 - «Insieme per...», programma di giovanissimi per giovanissimi.

□

FOGLI DI SPERANZA

Recensioni a carattere pastorale

«Quaresima. Sulla scia di Cristo», Nicola Giordano, Edizioni Vivere in, Roma, 1990, pp. 189, lire 4.000.



«Un giorno, come oggi, c'era un mendicante sulla strada. Un giorno, come oggi, c'era un contestatore e un mafioso e un impostore sulla strada. Passò Lui e si fermò e curò le ferite. Poi disse: «Vieni, seguimi, su una strada stretta, non polverosa, non chiassosa ma fatta di sincerità e amore». Tanti mendicanti sono rimasti lì a tendere la mano: è sempre più comodo».

È sempre più comodo. Restare ai margini, non decidersi. Tentennare tra il sì e il no, tra il vorrei ma non posso. Fare i cristiani del dopo, del se, del vedrò. Restare inchiodati a un ma. Configurati sempre meno a Cristo e sempre più a noi

stessi. Immagine di un cristianesimo da etichetta e non da lievito nella massa. Spettri di Cristo più che sua incarnazione. Incapaci di scegliere, perché non più interrogati dalla «dimensione dei suoi "ma Io vi dico" che ci pongono in netto contrasto con tutta la mentalità comune, corrente, usuale e banale degli uomini carnali».

Un cammino, allora, quello offerto da Padre Nicola Giordano, per scegliere di scegliere. Innanzi tutto nella dimensione spirituale. Che non è ripiegamento su se stessi né negazione della realtà. È un lasciarsi curare da Lui. Entrare in intimità con Cristo per scoprirlo tra la gente, sulle strade. Assaporare l'esodo, l'incontro, il ritorno, la rinascita. Vivere la sfida della preghiera come forza del cambiamento.

E rispondere, finalmente, senza ma e senza se: Eccomi, io vengo.

ELVIRA ZACCAGNINO □

IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

PER L'INCONTRO FRA CIVILTÀ

La conferenza su «La cultura araba a confronto con quella occidentale», tenuta dal prof. Leo Lestingi presso il Centro culturale M. Palmiotto di Giovinazzo l'8 febbraio ha riscosso molto interesse negli ascoltatori.

Partito dalla constatazione che il rapporto tra occidente e

oriente è viziato da scarsa informazione, da una serie di pregiudizi e toni demonizzanti, il relatore ha evidenziato la comune eredità Abramitica di Giudaismo, Cristianesimo ed Islamismo, rilevando però che proprio tra affini la discordia è più viva. Per spiegare la diversa concezione della tolleranza e laicità tra Oriente e Occidente, poi, ha sostenuto la necessità di ricordare che gli arabi non hanno conosciuto una rivoluzione industriale o «un secolo dei lumi»; inoltre non è corretto estendere a tutta la cultura araba il giudizio d'intolleranza che, per alcuni versi, ha caratterizzato Oriente ed Occidente in alcuni momenti storici.

Molto illuminante è stata la testimonianza del prof. George Farah, egiziano di religione cattolica, invitato a raccontare la propria storia. Ha affermato che la ricerca della verità è possibile evitando atteggiamenti di superiorità tra culture. Ha ricordato i tanti arabi cristiani di oggi e di ieri (S. Agostino, S. Antonio abate, S. Caterina d'Alessandria...); ha spiegato che la poligamia è un dato della povertà, che la guerra santa appartiene alla cultura sciita e non sunnita. Infine ha letto dal Corano il brano relativo all'Annunciazione e Nascita di Gesù: molte espressioni sono identiche al Vangelo! Ben 36 personaggi comuni alla Bibbia e al Corano testimoniano un'unica matrice religiosa.

Nell'incontro, nell'ascolto e nel dialogo tra civiltà c'è il superamento della diffidenza, dei pregiudizi e... forse della guerra.

□

RINNOVA L'ABBONAMENTO
AL SETTIMANALE DIOCESANO



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

Angela Maralfa, un'alunna della Scuola media 1° Gruppo di Molfetta, dà seguito alla lettera di replica inviata dal Vescovo, a lei e ai suoi amici di classe, sulle questioni etiche suscitate dalla guerra nel Golfo. Il dialogo continua.

NON SI SPUNTA LA SPADA DEL TIRANNO URTANDOLA CON UN ACCIAIO MEGLIO AFFILATO

Molfetta, 13 febbraio 1991

Caro Vescovo,

vi scrivo per ringraziarvi dell'attenzione che avete prestato alla mia iniziativa pubblicandola e commentandola sul periodico «Luce e Vita», anche se sono un po' rammaricata per gli equivoci che si sono creati per l'invio della lettera.

Comunque, ho letto con molta attenzione il vostro articolo e ho apprezzato le spiegazioni fornite a me e ai miei compagni su questi momenti tragici che stiamo attraversando.

Voglio dirvi che io ammiro la vostra opera di pace e la desidero come tutti i ragazzi, che inorridiscono di fronte alle immagini di tante morti e distruzioni.

Però, mi sento confusa da quello che ascolto in televisione e leggo sui giornali. A volte penso che i prepotenti devono essere puniti. Per me Saddam andrebbe punito perché è responsabile della morte di tanti innocenti. Infatti, mi risulta che i paesi alleati abbiano fatto molti tentativi per una soluzione pacifica, ma il dittatore non ha voluto trattare e si è mostrato irremovibile e deciso ad affrontare la guerra, esponendo il suo popolo agli orrori e alle tragiche conseguenze che ne derivano.

Spero che le vostre preghiere, quelle del Papa e dei fedeli tutti, me compresa, possano illuminare le menti e porre fine a questo conflitto.

Vi saluto con affetto assieme alla mia sorellina Claudia.

Angela Maralfa

Carissima Angela,

sono contento di avere intrapreso questo dialogo epistolare con te e, di riflesso, con i tuoi compagni di scuola sul tema della pace.

Per tanti motivi.

Anzitutto, perché ho capito che, alla pace, ci credi sul serio. Lo so: all'origine dell'invio della lettera a Montanelli c'è stato qualche equivoco e il significato dell'iniziativa presa da te è stato frainteso. Ma che importa tutto ciò di fronte alla crescita spirituale provocata da questo episodio? Intanto, mi sem-

(continua a pag. 2)

*Il Consiglio Pastorale Diocesano
sul difficile momento storico che attraversiamo*

PER PROMUOVERE LA PACE

«La guerra è avventura senza ritorno. Declino dell'umanità. È esperienza inaccettabile. Il suo inizio ha segnato una grave sconfitta del diritto e della comunità internazionale. Con le armi non si risolvono i problemi ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli».

Così ha affermato, a più riprese, Giovanni Paolo II.

In comunione con il Papa e con il nostro Vescovo, il Consiglio Pastorale diocesano si impegna:

— a sviluppare, nella prassi ecclesiale, iniziative di preghiera per invocare la fine del conflitto in atto, con il suo carico di orrori e di stragi, ed implorare su tutti la misericordia divina;

— a esprimere gesti di reciproco ascolto e riconciliazione laddove l'unica aspirazione alla pace genera scelte diversificate perfino tra i credenti;

— a sollecitare le autorità competenti ad esprimere, nelle sedi idonee, ogni iniziativa per la cessazione del conflitto, che sia orientata a ristabilire la pace nella giustizia in tutto l'Oriente;

— a riaffermare, nel tessuto umano e religioso del vivere quotidiano, nella città ma anche nel più vasto ambito internazionale e in un'ottica di mondialità, il senso della giustizia come perseguimento dei valori legati al primato della vita, della libertà, della pace, e come ricerca di risposte nonviolente laddove questi principi vengano prepotentemente violati o del tutto negati;

— a promuovere occasioni e gesti che favoriscano la sensibilizzazione ad una coscienza universale e popolare di pace, sollecitando un ampio dibattito sul problema della produzione e del commercio delle armi, nonché della smilitarizzazione del nostro territorio, e intensificando l'approfondimento dei profili etici e giuridici della questione dell'obiezione di coscienza alle spese militari.

Nell'ambito del programma pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90 «Evangelizzazione e testimonianza della carità», il Consiglio Pastorale diocesano si impegna ad individuare i modi più opportuni affinché i cammini educativi ai valori della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato possano organicamente inserirsi nella vita pastorale.

IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

(da pag. 1) **NON SI SPUNTA LA SPADA DEL TIRANNO
URTANDOLA CON UN ACCIAIO MEGLIO AFFILATO**

bra splendido che voi ragazzi abbiate posto il problema sul tappeto. In termini critici, sofferti. Dibattendolo nelle sue molteplici implicazioni. Non accontentandovi di risposte prefabbricate. Rifuggendo dagli slogan di comodo che appiattiscono la riflessione.

Ve lo dico con tutta sincerità: a me sembra meritevole del più alto apprezzamento una classe che affronta le questioni della pace e della guerra in termini così dialettici e non col semplicismo degli schieramenti viscerali. E se nella mia lettera precedente ho parlato di «deficit di cultura non-violenta», il giudizio non riguarda certamente la vostra scuola che, tra l'altro, si avvale di docenti estremamente rispettosi delle coscienze e molto attenti alla maturazione della vostra libertà.

In secondo luogo, sono felice di questo riscontro perché mi offre l'occasione di un chiarimento relativo al diritto di difesa quando ci si trova di fronte a uomini feroci come Saddam Hussein, o come Hitler, o come altri dittatori che hanno insanguinato la terra.

Vedi: il diritto a difendersi non l'ha mai contestato nessuno. Tollerare la prepotenza senza reagire non rientra nella logica del vangelo. Arrendersi supinamente dinanzi a un tiranno non è stato mai un atto meritorio. Rassegnarsi al sopruso appartiene al genere della vigliaccheria, non all'esercizio della virtù cristiana. Il Ministero della Difesa, insomma, va mantenuto: e come! Va, anzi potenziato, visto che nel mondo la razza dei soprafattori sembra tutt'altro che destinata all'estinzione.

Ma difendersi come? È questo l'interrogativo cruciale che continua a dividere la gente, e dalla cui risposta dipende il futuro dell'umanità.

Oggi, dopo il lampo di Hiroshima, non è più possibile difendersi con la guerra. L'esplosione atomica, vero spartiacque nella storia della specie umana, ha posto fine per sempre alle regole del vecchio realismo politico degli Stati sovrani secondo cui per dirimere i conflitti diventa indispensabile l'uso della forza. Da quel tragico fungo nucleare, fiorito in Giappone il 6 agosto 1945, è finita l'epoca della guerra giusta. Nulla può essere più come prima. Ogni guerra è divenuta iniqua, perché destinata a travolgere nell'apocalisse drago e cavaliere.

La difesa armata risponde, perciò, a una logica preatomica che tutto potrà partorire, fuorché la pace e la giustizia. Anzi, già prima che scoppiasse la bomba atomica, queste cose le avevano espresse Roosevelt e Churchill, quando su di una nave al largo della costa statunitense, il 14 agosto 1941, sottoscrissero la cosiddetta Carta Atlantica che poi sarà il testo base dello Statuto dell'ONU. Ebbene, i firmatari di quella celebre Carta «credono che tutte le nazioni del mondo, per motivi realistici altrettanto che spirituali, debbono arrivare all'abbandono dell'uso della forza».

Purtroppo, queste affermazioni sono state presto dimenticate, tant'è che alcuni anni dopo, Einstein scriveva: «La liberazione della potenza dell'atomo ha cambiato tutto tranne il nostro modo di pensare; e così andiamo alla deriva verso una catastrofe senza precedenti».

Ed ecco l'alternativa della difesa nonviolenta. Che non è un tenero sentimento per novizie. Ma che oggi è divenuta una

scienza, articolata e complessa. Con tanto di formulazioni analitiche e di scelte strategiche. Che si avvale di grandi maestri e di una ormai incontenibile produzione bibliografica. Che fa perno attorno all'educazione e rielabora, in termini laici, l'antico monito dei profeti: o convertirsi o morire. Che ha già una storia di successi alle spalle. Che trova il suo grande terrorizzatore in Gandhi, il quale affermava: «Io cerco di spuntare completamente la spada del tiranno, non urtandola con un acciaio meglio affilato, ma ingannando la sua attesa di vedermi offrire una resistenza fisica. Troverà in me una resistenza dell'anima che sfuggirà alla sua stretta».

È proprio verso la logica della nonviolenza attiva che oggi siamo tutti chiamati a convertirci. Il futuro del mondo non può passare che da questo svincolo obbligatorio.

Intanto continuiamo a implorare il Signore. Chi prega mette le mani sul timone della storia. Lo sapevi?

Un affettuoso saluto a te, alla tua sorellina Claudia e a tutti i tuoi compagni di scuola.

+ don TONINO, vescovo

DIGIUNO QUARESIMALE A STAFFETTA

Il Consiglio Pastorale diocesano propone una giornata di stretto digiuno quaresimale e di preghiera eucaristica, a staffetta, per tutte le comunità parrocchiali. Per ottenere la pace. In ascolto delle parole del profeta Giona: «Ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, e deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?».

CALENDARIO

25 febbraio	S. Teresa
26 febbraio	S. Gennaro
27 febbraio	S. Domenico di Molfetta, Ruvo e Giovinazzo
28 febbraio	S. Famiglia di Molfetta e di Ruvo
1 marzo	S. Cuore
2 marzo	S. Giuseppe di Molfetta
4 marzo	S. Achille
5 marzo	S. Bernardino
6 marzo	Immacolata di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi
7 marzo	Madonna della Rosa
8 marzo	S. Pio X
9 marzo	Cuore Immacolato di Maria
11 marzo	S. Agostino
12 marzo	S. Gioacchino
13 marzo	S. Giuseppe di Giovinazzo
14 marzo	S. Medici
15 marzo	S. Maria della Stella
16 marzo	Crocifisso
18 marzo	S. Maria di Sovereto
19 marzo	S. Michele Arcangelo
20 marzo	Redentore
21 marzo	S. Giacomo
22 marzo	S. Lucia
23 marzo	S. Corrado
25 marzo	Madonna dei Martiri
26 marzo	Madonna della Pace
27 marzo	Cattedrali di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi

LA BUONA NOTIZIA DETTA COI FATTI

**OPERE DI
MISERICORDIA
CORPORALE**

dove e quando i segni della misericordia umana ricalcano i disegni della misericordia divina

Agli inizi della storia della salvezza: una veste per dire Alleanza. Un lino di biancheria splendente per avvolgere ogni uomo. Dio veste d'amore l'umanità.

Qui ed ora nel nostro Sud: un sommerso di donne che «vestono» il Paese dopo essere state «spogliate» della loro dignità. E negli altri Sud del mondo? Tanti impoveriti (non poveri), denudati (non nudi). □

E IL PECCATO È COPERTO

di Nino Giacò

**VESTIRE
GLI
IGNUDI**

Non tutti i ricchi vestono da ricchi e non tutti i poveri vestono da poveri. Più che mai vale il proverbio: «l'abito non fa il monaco».

Difficile distinguere la posizione sociale di una persona dall'abito che indossa. Di poveri nudi in giro non se ne vedono. Eppure, stando alle Caritas e ai centri Missionari, gli indumenti sono gli oggetti più richiesti da quanti vi si rivolgono. Sappiamo anche che le stesse persone chiedono gli stessi indumenti nel giro di pochi giorni. Cosa ne facciano di tante scarpe, di tante maglie, di tanti pantaloni, non è poi un mistero: le consumano. Usano e gettano come il consumismo comanda. Proprio come noi. La maglia si è macchiata o si è bucata? Perché lavarla o rattopparla? Ne compro un'altra. Ed è inquietante il fatto che loro, i poveri, abbiano imparato da noi. Abbiamo insegnato loro a non dare alcuna importanza al capo di vestiario. Noi siamo stati i primi a «consumare» acquistando sconsideratamente, spinti dalla frenesia di cambiare, di rinnovarci, di seguire la moda. Il fuori moda? Alla Caritas. Dalla Caritas a chi ne ha bisogno. Un bisogno che spesso non si configura come reale, ma anch'esso consumistico. Perché sempre più l'indigente non avverte la necessità dell'abito, ma dell'altro abito. Vogliamo fargliene una colpa? Accusiamoci per primi! Vestire l'ignudo vuol dire oggi soprattutto educarsi e quindi educare alla sobrietà. Non è necessario avere i cassetti e gli armadi pieni per poi porsi lo stesso lacconico interrogativo: che mi metto? Adamo ed Eva si vestirono dopo aver peccato. Vorrà forse dire che tutti i nostri vestiti servono a coprire tutti i nostri peccati? Mamma mia quanti! □

**LA CARITÀ
RIVELATA**

Una veste per dire Alleanza. Un lino di biancheria splendente per avvolgere ogni uomo. Dio veste d'amore l'umanità.

VESTIRE GLI IGNUDI

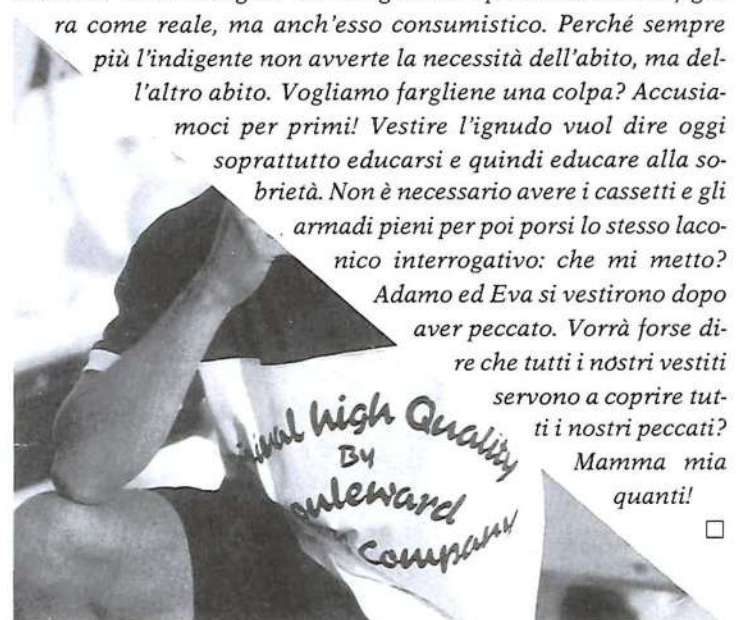
di don Franco Sancilio

Se diciamo di credere in Dio che è Amore e che ha riversato il suo amore nei nostri cuori (Rom. 5, 5), non possiamo rimanere indifferenti davanti ad un fratello che si trova nell'indigenza. Non dobbiamo amare a parole o con bei discorsi ma per davvero, nella realtà (1 Gv. 3, 18).

Nel Libro Sacro la storia dell'alleanza è simboleggiata spesso mediante la veste e con l'alleanza Dio inaugura una comunicazione intima della sua gloria: Dio come uno sposo stende il lembo del suo mantello sul suo popolo (Ez. 16, 8) e lo riveste non di pelli di animali ma di «lino fine e di seta, come se lo facesse sacerdote» (Es. 28, 5). E Cristo appare nel mondo come rivestito del man-

to, con l'iscrizione «Re dei Re e Signore dei Signori» (Ap. 19, 16). Così l'uomo è chiamato a rivestirsi di una veste incorruttibile (2 Cor. 5, 3), a rivestirsi di Cristo, l'uomo nuovo (Col. 3, 10) fino ad essere tra coloro che trionfano perché hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello (Ap. 7, 14). Alla fine dei tempi Dio arrotonderà cieli e terra come un abito che ha fatto il suo tempo per sostituirlo di «un lino di bianchezza splendente» (Ap. 19, 7), per avvolgere l'umanità come la sposa adorna per le nozze.

Ma per giungere a tutto questo e per vivere in attesa di quanto la Bibbia ci dice dobbiamo vivere la realtà del cammino umano e terreno con



quella fede che dà significato alla realtà che ci circonda, dalle piccole alle grandi cose. Anche il vestito è una dimensione dell'uomo e il Signore ci chiama alla carità anche attraverso questa dimensione che è il vestire. Non eccessivamente preoccupati di noi ma invitati ad aprire gli occhi sulle necessità altrui secondo quanto ispira la carità. L'uomo nudo, po-

vero al punto da non possedere un vestito con cui coprirsi e difendersi dal freddo, è l'immagine del più povero dei poveri e non raramente è l'immagine dell'uomo violentato, derubato e spogliato di tutti i suoi beni: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono...» (Lc. 10, 30). ▶

PUNTO DI DOMANDA

VESTITI D'OCCASIONE

a cura di Nino Giacò

Ogni momento della nostra vita è vestito da un abito; basterebbe sfogliare l'album delle foto, per averne conferma immediata: ci rivediamo neonati con la bianca camicina nel giorno del battesimo; eleganti nel giorno della prima comunione e della cresima; elegantissimi il giorno del matrimonio. Pare che per esprimere l'importanza di un momento dobbiamo necessariamente indossare abiti di valore e di una eleganza consoni alla situazione. Lo impariamo fin da piccoli: quale bambina rinunciarebbe al suo abito da sposa il giorno della prima Comunione? Quale mamma manderebbe la propria figliuola all'altare senza quell'abito? E le bambine che non possono permetterselo? E le mamme che si indebitano per evitare alle proprie figlie «brutte figure»? Abbiamo forse dimenticato che Gesù è nato in una stalla ed è stato adorato in una misera mangiatoia? Non sarebbe bello che il primo incontro con Gesù Eucarestia ci vedesse vestiti più semplicemente? Molti parroci consigliano, esortano, invitano, ma le prime ad opporsi sono proprio le mamme. E allora, care mamme, tra un po' è tempo di prime comunioni: non sarebbe il caso di educare i figli ad una essenziale semplicità, piuttosto che ad una vuota civetteria?

Se una sposa dovesse presentarsi all'altare senza pizzi, veli e strascichi cosa si penserebbe di lei? Minimo che è una «poveraccia». E se non vestisse di bianco? Ma è poi necessario spendere tanti soldi per un abito da indossare per poche ore e da tenere nell'armadio tutta la vita?

Quando il postino recapita un invito a nozze, prima abbiamo un moto di gaudio ed esultanza, poi ci sentiamo come Adamo ed Eva dopo che ebbero mangiato il frutto proibito: nudi! Senza abiti da indossare; magari con gli armadi pieni zeppi, ma di indumenti acquistati e indossati per altre occasioni e che sarebbe sicuramente sconveniente tornare ad indossare. L'acquisto si impone! È Carità questa?

C'è infine un aspetto del nostro vestire che avrebbe bisogno di maggiori riflessioni; qui mi limito ad un interrogativo: è giusto, in nome dell'eleganza, «denudare» gli animali? (montone compreso). □



PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

E se fosse peccato?

Storie di uomini.

Generosi. Perché concedono sempre qualcosa di speciale a sé stessi. Momenti, sensazioni, incontri. Seguono la traccia dei propri pensieri in bilico sulle pagine di un libro, le note di un disco, la carezza discreta di una stoffa sulla pelle.

Intuitivi. Perché capaci di cogliere le differenze. Quelle che distinguono, che danno valore alle cose. Quelle sottili come un filo di seta.

Versatili. Vivono su più dimensioni, senza mai confonderle. Delimitano i propri spazi. Sanno che ciò che li circonda è

un prolungamento del loro essere. Parlano con un colore, una forma, un disegno. Appagati. Perché godono del privilegio di piacere e di piacere.

Non rinunciano mai al gusto di scegliere. Hanno piccole grandi debolezze



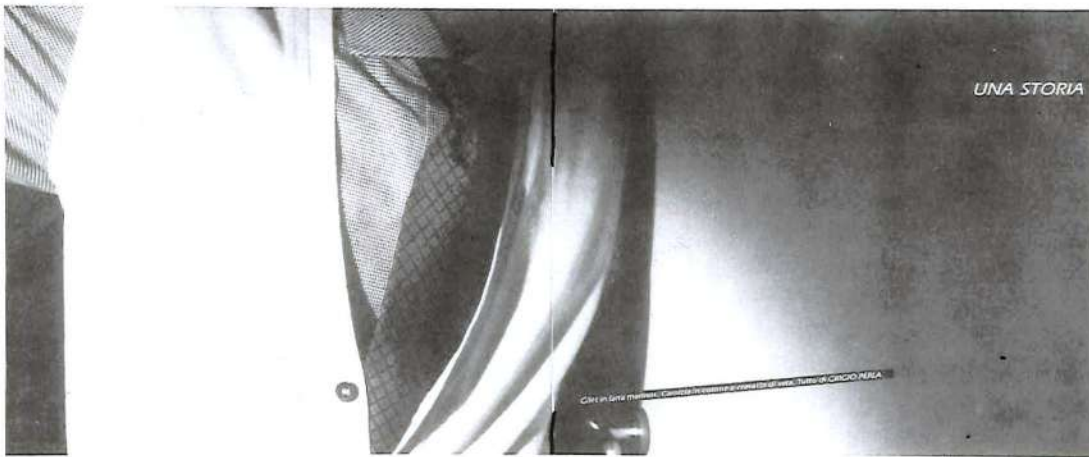
Si sta parlando di noi. Perché sappiamo esprimerci, anche senza parlare. Perché diamo spessore alla vita scegliendo momenti esclusivamente nostri. Un piccolo universo ad uso personale. Estremamente privato.

Le immagini e la didascalia fanno parte di un intero opuscolo pubblicitario della «Grigio Perla». 30 pagine e 15 fotogrammi per raccontare la «Storia di un uomo». Di che storia si tratti lo lascio all'intuizione intelligente del lettore. Come indizio scrivo solo che sfogliando, pagina dopo pagina, volano via, ad uno a uno, tutti i capi di vestiario pubblicizzati. Ma lo scandalo non è qui. La vera tentazione è nella didascalia. Piccolo saggio di egocentrismo (il considerare se stesso come centro dell'universo) e di egotismo (adorazione di sé). Un inno alla potenza individuale, all'esaltazione del privato. La pubblicità è, a ben guardare, non ai prodotti Grigio Perla ma a un'idea di Uomo-Narciso, che sfrutta, «ad uso personale il piccolo universo che lo circonda», per godere solo di se stesso.

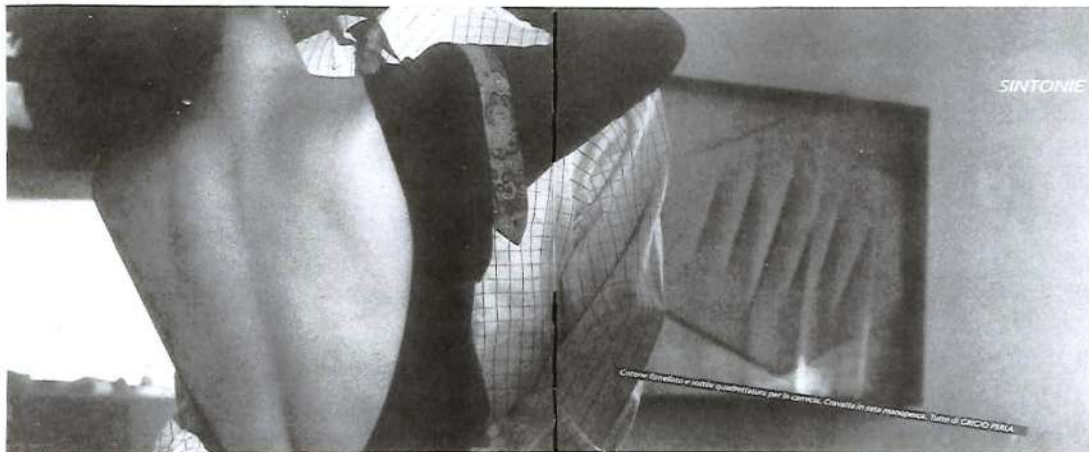
Un'idea di uomo degna di censura.

Ma, dubbio impertinente, un'idea del tutto lontana dal nostro modo di essere e di voler essere? Abiti Grigio Perla a parte, quanti di noi vestono in certo modo per esaltare la propria «potenza individuale»? Che poi non è altro che prepotenza sull'altro. Dell'uomo sulla donna, ad esempio, secondo i fotogrammi della Grigio Perla.

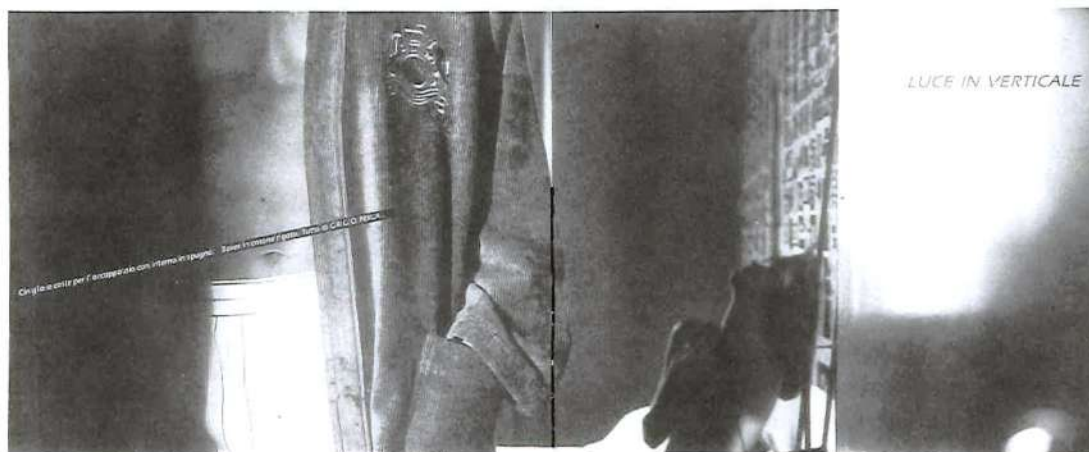
Abiti per sentirci, per distinguerci, per amarci, per esprimerci. Non solo per coprire. «Un piccolo universo ad uso personale. Estremamente privato». Sbaglio o questo è peccato? □



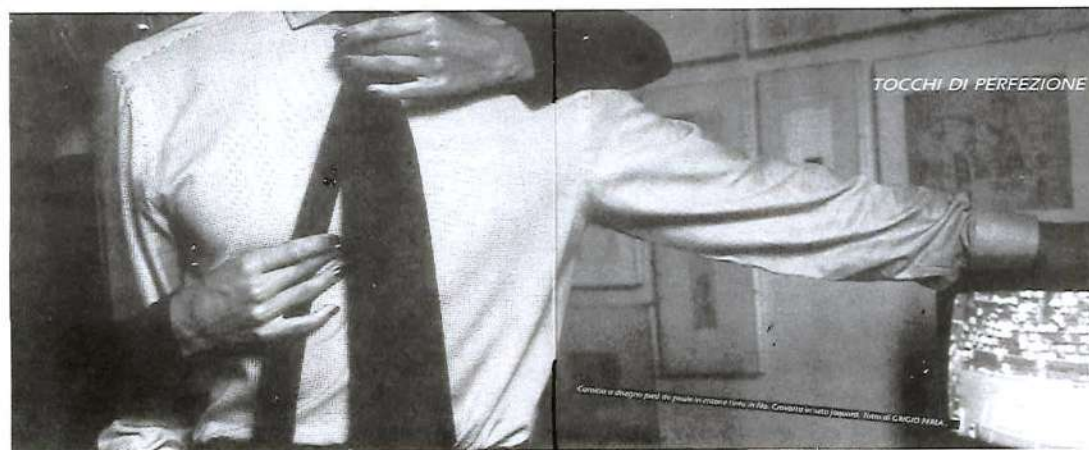
«UNA STORIA: Gilet in lana merinos. Camicia in cotone e cravatta di seta. Tutto di GRIGIO PERLA».



«SINTONIE: Cotone flanellato e sottile quadrettatura per la camicia. Cravatta in seta manopesca. Tutto di GRIGIO PERLA».



«LUCE IN VERTICALE: Ciniglia a coste per l'accappatoio con interno in spugna. Boxer in cotone rigato. Tutto di GRIGIO PERLA».



«TOCCHI DI PERFEZIONE: Camicia a disegno pied-de-poule in cotone tinto in filo. Cravatta in seta jaquard. Tutto di GRIGIO PERLA».

PER UN COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

|| Chiediamo un impegno chiaro, a favore di un commercio che assicuri ai produttori del Terzo Mondo un prezzo equo per i loro prodotti; che permetta la creazione di posti di lavoro e di condizioni sociali accettabili tra le popolazioni più povere.

In quanto cittadini lanciamo dunque un appello:

agli operatori economici perché favoriscano l'importazione di quei prodotti del Terzo Mondo che corrispondono ai criteri di equità sociale e di rispetto per l'ambiente;

al Parlamento e al Governo italiano perché proseguano e intensifichino una politica costruttiva nel campo degli accordi internazionali sulle materie prime;

alle regioni e agli Enti locali perché creino le basi giuridiche che assicurino informazioni precise sull'origine dei prodotti, sulle condizioni economiche, sociali ed ecologiche di produzione.

Ma, soprattutto **in quanto consumatori**, possiamo svolgere un ruolo determinante nella creazione di nuove condizioni per un commercio equo e solidale.

Ci dichiariamo pertanto pronti a dare la nostra preferenza a quei prodotti provenienti dal Terzo Mondo, per i quali abbiamo la garanzia di un reddito decente assicurato ai loro produttori e di condizioni di produzione che favoriscano lo sviluppo locale e rispettino l'ambiente.

Sappiamo che questo impegno può significare per noi un aumento dei prezzi. **Ma non siamo più disponibili a fondare il nostro benessere sullo sfruttamento dei popoli, minando la loro e la nostra salute.** **||**

(Dal Manifesto del CISV)

PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

2^a Domenica di Quaresima/B

Genesi 22, 1-2.9a.10-13, 15-18

Salmo 115

Romani 8, 31b-34

Marco 9, 2-10

UN «MA» DI TROPPO

«Ascoltatelo» (Marco 9, 7)

«E tu, o Dio, ci chiedi sempre l'impossibile!». Quante volte la pensiamo in questo modo: quando i fatti, gli avvenimenti di ogni giorno non ci appaiono chiari. Facciamo fatica a capirli, ad essere convinti. Abbiamo sempre un «ma» di troppo nelle nostre risposte. La nostra disponibilità, la nostra obbedienza, non è totale, è sempre condizionata da quel «ma». Chiediamocelo: la nostra è una fede libera che sa ascoltare o si lascia bistrattare dalla nostra società secolarizzata?

L'episodio di Abramo ed Isacco può apparirci sconcertante: come può Abramo aver fiducia in un Dio che gli chiede di immolare il figlio della promessa? Gli chiedeva l'unico amore che aveva: il suo unico figlio. È qui che la fede di Abramo diventa totale disponibilità a Dio. La sua risposta è essenziale e decisa, senza condizioni, senza «ma»: «Eccomi!». Una parola che da sola esprime lo straordinario passaggio della prova della fede alla fede nella prova. L'obbedienza totale e l'abbandono completo nelle mani di Dio fanno di lui il nostro padre nella fede.

E Dio ferma quella mano perché non uccida l'unico fi-

glio tanto atteso; anzi lo premia con una terra e una numerosa discendenza: «Perché hai obbedito alla mia voce...». La vera fede è quella che sa ascoltare e obbedire alla voce di Dio, la quale non cessa di gridare all'uomo che la prova più grande del suo amore è il dono del suo Figlio unigenito.

Com'è importante accogliere l'invito di Paolo che ci invita ad avere fiducia in Dio, ad abbandonarci totalmente fra le sue braccia, poiché egli non vuole la nostra morte, ma ci chiama alla conversione del cuore: ascoltiamo oggi la sua voce, non induriamo il nostro cuore, perché è per mezzo del suo Figlio che Dio ci giustifica. E la prova? Abbiamo ancora bisogno di prova? Non abbiamo la croce, il legno dove Cristo non ha detto nessun «ma» di troppo?

Unica forte e decisa è la parola del Padre: «Ascoltatelo?». La vera fede è l'ascolto di Gesù, il figlio prediletto del Padre che, come Isacco, è destinato al sacrificio. Ed ecco il paradosso, il capovolgimento della situazione: ad Abramo gli ha fermato la mano, ma Lui non si ferma all'ultimo momento e non risparmia il proprio Figlio, perché lo offre a tutti gli uomini. Nella trasfigurazione pregustiamo la gloria della resurrezione. È un annuncio che cambia il mondo, ma questo mistero lo possiamo comprendere solo se la nostra fede segue un cammino graduale, di scoperta in scoperta, fino a raggiungere la piena conoscenza della realtà di Dio.

Allora che Dio è il nostro? Un Dio che non conosce misura nel riempire di doni gli uomini che sperano in Lui.

I seminaristi del terzo corso del Seminario Regionale □

Essendo pervenuta da sacerdoti e laici la ripetuta richiesta di pubblicare sul settimanale diocesano le date relative alla ESPOSIZIONE SOLENNE DEL SS. SACRAMENTO (Quarantore), in Molfetta, sono ben lieto di assecondare questo desiderio.

Il Vicario Generale
Mons. Tommaso Tridente

Febbraio

17/24 Settimana Eucaristica presso il S. Cuore di Gesù
25, 26, 27 S. Bernardino e Santa Famiglia
26, 27, 28 Cuore Immacolato di Maria (S. Filippo Neri)

Marzo

28 febbraio, 1 e 2 marzo: S. Teresa
5, 6, 7 Madonna della Pace
11, 12, 13 Cattedrale - S. Achille - S. Pio X
14, 15, 16 S. Corrado
18 e 19 S. Giuseppe (Salesiani)

Maggio

8, 9, 10 Madonna dei Martiri (in preparazione alla festa del «Tremolizzo»)

PARROCCHIA IMMACOLATA
MOLFETTA - Settore Giovani di A.C.

Domenica, 24 febbraio, ore 18

GUARDIAMO LA PACE NEGLI OCCHI

(riflessioni, musiche e immagini sulla pace)

L'ESITO DELL'INIZIATIVA DIOCESANA PROPOSTA DALL'AZIONE CATTOLICA

8.230 persone hanno sottoscritto la petizione promossa dall'AC diocesana, il cui testo abbiamo già proposto sulle pagine del settimanale. Questa partecipazione davvero popolare è il segno di un impegno e di una volontà della gente a percorrere strade alternative alla guerra, che è e rimane, sempre e comunque, un mezzo primitivo per affrontare i problemi.

Questo impegno è stato pure affermato durante l'incontro di sabato 16 febbraio presso il Seminario Teologico Regionale, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone. La riflessione del Vescovo, la testimonianza di George Farah (di origini arabe), l'intervento di don Mimmo Amato e gli stimoli proposti dagli altri intervenuti, la fiaccolata per le vie cittadine: cosa sono, se non la testimonianza che alla guerra tanta gente non si è rassegnata?



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000
(30.000 con la Documentazione)
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacò, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta